

*Giovanni Marco Isolani*

Giovanni Marco Isolani  
Giampiero Brunelli, Università Pegaso, Italy, giampiero.brunelli@unipegaso.it, 0000-0002-2328-0389

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.03, in Giovanni Marco Isolani, *Compendio di molti anni di guerre seguite in Ungheria*, edited by Giampiero Brunelli, pp. 57-130, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0908-3, DOI 10.36253/979-12-215-0908-3

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0908-3.references



COMPENDIO  
Di molti anni di guerre seguite in Ungheria  
descritte dalla felice memoria del Conte  
GIO: MARCO ISOLANI  
BOLOGNESE  
Collonnello,  
Cavaliere, e Consigliere di guerra  
di Sua Maestà Cesarea,  
et Governatore di  
ALBA  
REGALE  
Alla Sereniss.ma Altezza dell'  
ARCIDUCA LEOPOLDO.

Il Conte Giulio Cesare Isolani

Chi fosse il Conte Gio: Marco Isolani, il suo valore nelle Guerre dell'Ungheria, e le sue sventure nei ceppi Ottomani il palesano molto bene, non solo all'Altezza vostra, ma a tutto il mondo ancora. Mentre egli guerreggiò per Cesare scrisse ancora con succinta sincerità un racconto di quelle guerre. Io che vissi a parte del suo sangue chiamatovi dalla natura, a parte dell'amor suo invitatovi dalla sua gentilezza, a parte delle sue fatiche trattovi dalla mia elezione, ed a parte delle sue catene sospintovi dalla fortuna, tenni appresso di me, e conservai con gelosia questa storia, come un caro pegno, et una dolce reliquia di sì famoso cugino. Hora persuadendomi che non sarebbe discaro all'Altezza V'ra se io gliele comunicassi, sì per quella nobile, ed honorata curiosità, che ha di sapere, sì perché si trattano in questi fogli, e gesti d'alcuni de' Cesari antenati di lei. Ho risoluto come liberamente fo di consacrare il libro al suo nome, e fargliene humilissimamente un dono. E se per altro non avesse a servirle. Supplicola con profondissimo affetto che si degni di gradirlo per un breve segno dell'immensa e non mai interotta mia devozione verso la Maestà di Cesare, verso la dignissima, e Serenissima persona di V'ra Alt:za e verso tutto il sangue austriaco, che con particolar providenza fu da Dio eletto per aprire, et assicurare le strade, per tutto il mondo, a gli apostoli suoi. E qui con profondissima humiltà me le inchino. Di Bologna li 22 febraro 1626.

Di V. A. Sereniss.a

Humiliss:o et devotiss:o Servitore

Giulio Cesare Isolani<sup>1</sup>

/ c. 2r /

[c. 2v bianca]

<sup>1</sup> In alto a sinistra, sopra la cornice che racchiude il titolo, nel manoscritto della Biblioteca Universitaria di Bologna (a), si legge *copia*. La dedica manca nell'esemplare del manoscritto della Biblioteca Statale di Monaco (b).

Nel principio di questa estate il Sereniss.mo Arciduca Mattia uscì Generale dell'Imperatore suo fratello<sup>2</sup> con potente armata sopra Novigrado et doppio haverlo leggiermente battuto, si rese a patto<sup>3</sup>.

Fu pubblicata la Dieta d'Alemagna, alla quale andò l'Imperatore in persona, et dimostrato il pericolo della presente guerra essere comune a tutto l'Imperio, ottene da i Prencipi molto aiuto, sì in particolare per quell'anno, come in universale per l'avenire per cinque anni, ovvero per tre solamente<sup>4</sup>.

Nell'istesso tempo, o poco prima ancora il Tieffinpoch Generale d'Ungheria superiore<sup>5</sup> si mose sopra Ottun<sup>6</sup>, et difendendosi quelli di dentro gagliardamente<sup>7</sup>, sopravvenne ancora l'aiuto del Passà di Buda<sup>8</sup> per il che lasciata il Tieffinpoch la terra, si voltò sopra di lui, e lo ruppe, nientedimene entrati<sup>9</sup> alcuni fanti de nemici nella terra, per il che, et per i manchamenti che erano nel suo campo il Tieffinpoch se ben era stato vittorioso in campagna, fu costretto lasciar l'assedio.

Doppo la conquista di Novigrad l'Arciducha mosse il campo sopra Strigonia<sup>10</sup>, havendo fatto un bellissimo ponte sopra il Danubio con barche et essendo venuto da Viena alcune galere, et molte barche<sup>11</sup> armate al primo arivo la terra de Ratiani<sup>12</sup> fu acquistata per il che<sup>13</sup> gli abitanti christiani, che erano dentro apersero le porte et i Turchi parte fuggirno in castello, e parte furno amazzati, et doppo questo fu piantata la / c. 3r / batteria al castello, et alla Torre dall'acqua, ma l'una e l'altra fu indarno tentata anzi vi morirno molte gente<sup>14</sup> ne gli assalti e fra gli altri il Collonello Curz<sup>15</sup>, talché più della metà del campo si disfece.

<sup>2</sup> Mattia d'Asburgo, fratello dell'imperatore Rodolfo II, a questa data era ufficialmente il luogotenente dell'arciducato d'Austria e il comandante generale degli eserciti che combattevano i turchi in Ungheria.

<sup>3</sup> In b) «patti». Nógrád, in realtà, fu presa il 10 marzo. Cfr. Tóth 2000, 150.

<sup>4</sup> Nonostante fosse stata convocata per il 17 aprile, la Dieta lavorò effettivamente da inizio giugno a fine agosto 1594. Cfr. Leeb 2024.

<sup>5</sup> Christoph von Teuffenbach [Tiefenbach]. Cfr. Pálffy 1997a.

<sup>6</sup> In b) «Hattuan». Si tratta di Hatvan, l'assedio della quale durò da fine aprile a inizio luglio. Cfr. Tóth 2000, 151-2.

<sup>7</sup> Lezione di a). In b) «galiadamente» [sic].

<sup>8</sup> Sokolluzade Assan Pascià, figlio del gran visir Sokollu Mehmed pascià. Cfr. Afyoncu 2006.

<sup>9</sup> In b) «nientedimeno entrò».

<sup>10</sup> Esztergom.

<sup>11</sup> In b) «saiche». «*Saica fluviale*. Quella specie di barcone a vela e a remo armato da due sino a dodici cannoni, che si usava sul Danubio e sulla Sava nei tempi passati per le guerre turchesche». Guglielmotti 1889, 1541.

<sup>12</sup> Era così detta quella parte di Esztergom nota come «Città vecchia». In b) «Racciani» («Rasciani» erano dette in Ungheria le popolazioni di etnia serba).

<sup>13</sup> In b) «perché».

<sup>14</sup> In b) «vi morse molte genti».

<sup>15</sup> Jakob Kurz, trentino. Colonnello e consigliere di guerra imperiale. Cfr. Hildebrandt 1996, 423. Cfr. anche AAV, *Archivio della Segreteria dei Brevi ai Principi, Registra*, 25,

In questo istanto<sup>16</sup> di cose, s'era partito d'Alba Greca Sinan Passa<sup>17</sup> con potentissima armata, et inteso l'assedio di Strigonia, veniva per darli soccorso, il che inteso da nostri, subito levorno l'assedio, et ripassorno<sup>18</sup> il fiume, per il che egli seguite il suo camino innanzi verso Tatta<sup>19</sup>, la quale in pochi giorni ebbe per accordo, poi si spinse con somma possanza sopra Giavarino<sup>20</sup>, dove arrivò al principio del mese d'agosto, et i nostri, che intesero questo anch'essi passorno il ponte dell'Isola di Comar<sup>21</sup> e si posero sopra l'Isola, che è appresso Giavarino.

Non per questo stette l'inimico di attaccare la terra, e piantare la batteria, et facendo gli approachi<sup>22</sup>, ma perché continuamente da detta Isola per il ponte, che era congiunta con la piazza entrava nova gente dentro, per il che li nostri facendo potentissime sortite a guisa di fatto di arme, et specialmente il giorno della Madonna d'agosto si risolse Sinan passare nell'Isola, et sloggiare i nostri di quella, il che intendendo<sup>23</sup> i nostri, posero alcuna guardia al lugo [= luogo] dove volean passare; nientedimeno sopra due barche, che havevano fatto venire di Strigonia l'Aga de i Gannizzeri Assan Agà Jemisi<sup>24</sup> fece passare di notte alcuni Giannizzeri, che posero tanto spavento alla nostra guardia, che subito se ne fuggì seguitando però il passo i Turchi con gran prestezza, non fu giorno / c. 3v / che erano ingrossati in grandissimo numero, et difendendo i nostri troppo tardi di ributtarli, fu poi indarno, et con morte di molti de i nostri, tra' quali fu malamente ferito il Sig.r Don Virginio Orsino<sup>25</sup>.

Vedendo i nostri di non poter cacciarli presero partito di partirsi dall'Isola per l'ingrossare di nuova gente, et poi ritornare al soccorso, il che fu fatto, ma non così nettamente, che non vi restasse la maggior parte del bagaglio, et molta gente.

cc. 214v-215v (lettera a lui indirizzata a Trento, Roma, 25 novembre 1593). Personaggio non identificato da Benda 1983.

<sup>16</sup> In b) «stato».

<sup>17</sup> Koca Sinan Pascià, gran visir, proveniente da Belgrado (in ungherese Nándorfehérvár). Cfr. Ípşirli 2002.

<sup>18</sup> Lezione di b). In a) «riparorno», errore che pregiudica la comprensione della frase.

<sup>19</sup> Tata.

<sup>20</sup> Győr.

<sup>21</sup> Località non identificata dalla traduzione di Kálmán Benda. Detta anche isola di Schut (o Schüttinsel), si trattava di un triangolo di terra formato dal ramo di Moson del Danubio e dal corso principale dello stesso fiume. Era detta un'«isola in forma di navicella, et per retta linea va a terminar a Possonia [Bratislava] per distanza di sessanta miglia italiane, et ne gira d'intorno a centoquaranta, tutta piena e per la maggior parte coltivata; ha ventisei castelli, e trecento e sessanta villaggi, et è la più fertile et abbondante di biade, che si possi ritrovar nell'Europa». Doglioni 1595, 194.

<sup>22</sup> In b) «apparecchi». Poiché «approcci» è il termine tecnico specifico delle manovre di assedio, il copista di b), compiendo questa semplificazione, erra in modo significativo.

<sup>23</sup> In b) «sapendo».

<sup>24</sup> Yemişçi Hasan Pascià, gran visir dal luglio 1601 all'ottobre 1603. Cfr. Koprulu 1997.

<sup>25</sup> Duca di Bracciano. Cfr. Mori 2016, 68-74. Benda 1983, 654, nota 8 lo dice a capo del contingente pontificio alla fine del 1595, ma la notizia non trova conferma.

Doppo questo i Turchi stringendo tagliardamente la terra, l'ebbero a' patti doppo vintidue giorni, cioè alli 22 di settembre che il nostro campo s'era partito.

Doppo questo Sinan Passà spese molti giorni per ristaurare la fortezza, et i nostri intanto s'ingrossavano di gente.

Nell'istesso tempo, che i nostri si ritirarono dall'Isola, et che Sinan combatteva ottimamente Giavarino, mandò parte di gente, più tosto in forma di scorreria, che altro a Pappa<sup>26</sup>, i quali essendo veduti, subito i nostri dubitarono di esser'assediati, abbandonorno la terra, e fuggirono.

In questo tempo in Transilvania fu rivoluzione grande, perché facendo istanza i Turchi, che si movessero con l'armi contro l'Imperatore; il Prencipe<sup>27</sup> persuaso da molti, et particolarmente da Alfonso Coriglio<sup>28</sup> spagnolo giesuita, negando di volerlo fare, anzi dichiarandosi di volersi muovere contra il Turcho, contro il parere de i più savi, et affettionati consiglieri, fu / c. 4r / ordinata la Dieta in Claudiopoli<sup>29</sup>, sotto nome di trattare di queste cose, ma in sustanza, volevano li principali del paese cavare Sigismondo, et fare Prencipe Baltessare Battori<sup>30</sup> col favore del Turcho et amicitia, et pace di quello, del che il Prencipe avisato si fuggì del paese, et si ritirò a i confini in un castello chiamato Chivar<sup>31</sup>, dove il Governatore<sup>32</sup> chiamato Cherasm Arimando, et chiamato Stefano Bochai<sup>33</sup> fratello della madre, che era Governatore di Varad<sup>34</sup>, con buone forze si fermò essendo fra tanto, che il popolo, che gli era molto affettionato messosi in romore in Claudiopoli, dimandò il loro Prencipe, e dove era, tal che i grandi consiglieri mandorno a persuadere per coprire il loro trattato col popolo, che volesse tornare, per ilché esso assicurato dagli amici, che si erano congiunti seco, tornò et trattando secretamente per opera, et consiglio del giesuita, et Isoica<sup>35</sup> suoi favoriti, fingendo di volere girsene là pubblicamente congregati tutti li grandi, dove furono fatti prigionieri, et specialmente Baltessare suo cugino insieme con il Canciller Cocchioschi<sup>36</sup> sudetto in Sarvos Vivar<sup>37</sup> fu fatto morire, et gli altri la mattina subito in piazza furono decapitati.

<sup>26</sup> Pápa.

<sup>27</sup> Sigmund Báthory.

<sup>28</sup> Alfonso Carrillo. In b) «Cariglio». Cfr. Szilas 1966.

<sup>29</sup> Cluj-Napoca (in ungherese Kolozsvár).

<sup>30</sup> Boldizsár Báthory. Cfr. Köpeczi 2001, 744-7.

<sup>31</sup> Kővár, nel territorio dell'attuale comune rumeno di Remetea Chioarului.

<sup>32</sup> Qui manca una copula «è» o «era». Benda (1983, 654) identificava il personaggio con un Keresztúri, forse Kristóf Keresztúry, nobile cattolico protettore dei gesuiti dopo l'espulsione dalla Transilvania nel 1588. Cfr. Szilas 2001. Tuttavia, la forma del manoscritto («Cherasm Arimand») fa piuttosto pensare ad un nome come Harimann Kereszm, non però più precisamente identificato.

<sup>33</sup> István Bocskai, riconosciuto principe di Transilvania nel 1606.

<sup>34</sup> Oradea (nell'ungherese odierno Nagyvárad, in italiano Varadino).

<sup>35</sup> István Jósika, cancelliere della Transilvania fra il 1594 e il 1598, sul quale cfr. Diaconescu 2004.

<sup>36</sup> Farkas Kovacsóczy, sul quale cfr. Szádeczky-Kardoss 1891.

<sup>37</sup> Gherla (in ungherese Szamosújvár).

Così stabilite le cose si mostrorno le genti di Transilvania verso Varsdino, stando dico così di mezzo, et con fintione di aiutare i Turchi, ma fra questo mentre trattando S. M.tà per mezzo del giesuita, et altri cerchava di tirarli dalla sua.

In tanto essendo già mezzo il mese di novembre, havea Sinan Passà risarcito / c. 4v / le ruine di Giavarino, col ponte abbandonato da i nostri, mandò con parte del campo il Beilerbei della Grecia suo figliolo<sup>38</sup> ad assediare Comar<sup>39</sup>, et già s'erano accostati e piantati l'artiglieria, quando li nostri per esservi poca gente dentro vi mandorno otto compagnie per il fiume nella terra, et seguitando con l'essercito, che doppo la presa di Giavarino s'era ingrossato sopra l'Isola di Comar; tal che dubitando li Turchi, per esser divisi, d'esser serrati fra quell'acque, essendo già il tempo troppo avanti, si ritirorno perdendo un pezzo d'artiglieria, et ripassato il Danubio si ritirorno con tutto l'essercito ad Alba Greca, dove essendo poco dopo fatto Masul<sup>40</sup>, et chiamato in Costantinopoli, lasciò il Beilerbei della Grecia suo figliolo che avesse cura della frontiera.

1595

Nel principio di corso di questa vernata<sup>41</sup> la negoziazione dell'Imperatore col Principe di Transilvania per tirarlo dalla sua parte hebbe effetto, con darli titolo di Principe di quei Paesi, che quello, che acquistasse sopra l'inimico, se bene prima stato<sup>42</sup> della Corona d'Ungheria fosse suo, et che avesse una cugina dell'Imperatore<sup>43</sup> per moglie, che ogn'anno fosse aiutato di m/2 fanti, et cavalli della Slesia con alquanti milla fiorini al mese, et in caso, che fosse sforzato cedere il paese, gli fosse dato in Slesia / c. 5r / il Ducato di Onopola<sup>44</sup> con una tanta entrata da poter vivere da principe.

Nell'istesso tempo, che si trattava questo trattato ancora Michele Voivoda di Valadria<sup>45</sup> di liberarsi disperato, non potendo<sup>46</sup> sodisfare alla gran quantità di debiti, che havea fatto in Costantinopoli per essere assonto al Principato, essendo molto obligato per li patti, lo seguì. Nell'istesso tempo

<sup>38</sup> Mehmed Pascià, beilerbei di Rumelia (macro-regione amministrativa balcanica, comprendente anche Macedonia e Tessaglia). Cfr. Somel 2010, 248.

<sup>39</sup> Komárom.

<sup>40</sup> Cioè deposto dalla carica.

<sup>41</sup> In b) «di quest'invernata».

<sup>42</sup> In b) il copista qui aggiunge «fosse».

<sup>43</sup> Maria Cristina d'Asburgo, figlia di Carlo II d'Austria (fratello di Massimiliano II), dunque cugina di primo grado di Rodolfo II. Non identificata dalla traduzione di Kálmán Benda. Cfr. Hamann 1988, 312.

<sup>44</sup> Opole, nella Slesia polacca (in tedesco Oppeln). In b) «Onopolia».

<sup>45</sup> Intende Valacchia, come giustamente riportato da b).

<sup>46</sup> In b) «deliberosi, disperato di potere», lezione errata seguita da Hurmuzaki 1900, 380. «Liberarsi» di a) è ovviamente un *lapsus calami* per «liberarsi».

ancora, il Voivoda di Moldavia<sup>47</sup> entrò nel patto di Sigismondo, per le quali cose subito Sigismondo mandò Barbel Giorgio<sup>48</sup> sopra Lippa<sup>49</sup> con buon numero di gente, et doppo haverla battuta alquanto, l'ebbe a discrezione, et fu tenuto prigionie il Sangradi<sup>50</sup> Beg; con l'istesso corso di fortuna conquistarono i Transilvani Villa Gosvar<sup>51</sup>, Genù<sup>52</sup>, Chianad<sup>53</sup>, et altri piccoli castelli. Nel qual tempo ancora Michele Voivoda cacciò di Valacchia tutti i Turchi taliandone la maggior parte con incredibile crudeltà a pezzi et prese Braicovia<sup>54</sup> et Bernova<sup>55</sup> propinqui alla riva del Danubio rimanendo però a divotione de i Turchi il castello di Giurgiù<sup>56</sup> posto anch'esso su la riva del fiume, fabricato con buone terre, et muraglie assai grosse, et antiche, et assai forte per quel paese.

In questo tempo il Pontefice<sup>57</sup> per aiutare meglio la fortuna dei christiani, mandò Mons.re Visconti<sup>58</sup> nuntio a Sigismondo Battori, et provisione di denari di che concorse ancora il Re di Spagna in qualche cosa, cioè m/100 scudi, ma non piacendo alli Polachi questi movimenti così presso di / c. 5v / loro et dubitando il Cancelliere<sup>59</sup>, che questo principio non facesse pensare ancora più inanzi a questi Serenissimi di Casa d'Austria, armorno sopra la Moldavia, come per quanto dicevano coi nostri, membro anticamente della lor Corona, ma coi Turchi mostravano d'haverlo fatto per servitio loro, et così con consenso de i Turchi, et gravissimo sdegno dei nostri, confirmorno Prencipe Hieremia<sup>60</sup> Vaivoda con l'assenso de i Turchi, et remissione dell'annuo tributo per li bisogni instanti della guerra.

Il Papa mandò ancora in Polonia Legato Apostolico il Cardinale Caetano<sup>61</sup> per vedere di tirare in lega con l'Imperatore il Re di Polonia, ma il tutto

<sup>47</sup> Ștefan Răzvan, sul quale, cfr. Dragnev 2005, 143.

<sup>48</sup> György Borbély, sul quale cfr. Gálfi 2014, 265-80.

<sup>49</sup> L'attuale Lipova.

<sup>50</sup> Cioè il sanjak-bey di Lippa, Mehmed, catturato precedentemente. Fu preso anche il sanjak-bey di Jenő, Dzsafer. Cfr. Szamosközy 1880, 47-8; Cîmpeanu 2018, 103.

<sup>51</sup> Șiria (in ungherese Világosvár).

<sup>52</sup> Jenő. «Piazza posta su'l cammino che porta a Temisvarre», secondo Spontone 1602, 100.

<sup>53</sup> Csanád. Questo, complessivamente, il quadro delle conquiste, che suscitavano molte speranze, soprattutto alla corte di papa Clemente VIII: Világosvár (Șiria, contea di Arad), Csanád (Cenad, contea di Timiș), Fellak (Felnac, contea di Arad), Arad e Pancota (Pâncota, contea di Arad). Tutte le località furono annesse al Banato di Caransebeș. Cfr. Cîmpeanu 2018, 107.

<sup>54</sup> Brăila (conquistata in marzo).

<sup>55</sup> Hârșova. Secondo Benda (1983, 655) si trattava invece di Silistra. Entrambe furono conquistate agli inizi di gennaio 1595. Cfr. Bălcescu 1902, 44. In b) «Berneva».

<sup>56</sup> Giurgiu. Sulle conquiste valacche del 1595, cfr. Tóth 2000, 180-5.

<sup>57</sup> Clemente VIII, sul quale cfr. Borromeo 2000.

<sup>58</sup> Alfonso Visconti, nunzio fra il 1595 e il 1598. Cfr. Boccolini 2019.

<sup>59</sup> Jan Zamoyski, sul quale cfr. Leśniewski 2008.

<sup>60</sup> Ieremia Movilă. Cfr. Gorovei 1979.

<sup>61</sup> Enrico Caetani. In b) «Gaetano». Cfr. De Caro 1973.

fu indarno, ancorché il nuntio Malaspina<sup>62</sup> n'avesse dato<sup>63</sup> buona intentione a S. M.tà perché celebrandosi una pubblica Dieta in Varsovia, disse apertamente, et risoluto, non potere intermettersi in questa guerra, et ciò fu principalmente autore il Gran Cancellieri.

Alli 5 di genaro venne a morte Sultan Murat<sup>64</sup>, et a lui succedete nel Regno Sultan Memet suo figliuolo primogenito, il quale si trovava al Sangiacato di Marissa<sup>65</sup>, il quale essendo venuto giovine, et inesperto del governo, pose subito le orecchie a Farat Passà<sup>66</sup> emulo di Sinan, il quale presa occasione da i successi di Transilvania, Valachia, et Moldavia, mostrò al Re come Sinan aveva con molte fortezze l'anno avanti operato poco, havendo solamente presa la fortezza di Giavarino, et all'incontro lasciato partire dall'ubbidienza della porta Ottomana tanti paesi così vicini alla sede dell'Imperatore, per il che il Re senza pensare più oltre, privò Sinan / c. 6r / del carico di Visir Azamo<sup>67</sup>, et diede il sigillo Reggio in suo luoco a Farat Passà, che era in grande reputatione per le cose di Persia, et per la pace riportata da lui di quei paesi. Così Farat Passà partì dalla volta del Danubio con gran forze<sup>68</sup>, et preparava il ponte et le cose necessarie per passare in Valachia, quando Sinan fatto Masul, venne prima ad una sua villa, poco lontana d'Andrinopoli<sup>69</sup>, et poi ancora alla Porta, havendo prima negoziato per mezzo d'Ibraim<sup>70</sup>, et suoi amici, et operato tanto, che fu rimesso nel carico di prima, et privato Farat, il quale richiamato in corte, da indi a pochi giorni fu fatto morire nelle Sette Torri.

Per questi accidenti, et partialità nacquero grandi inconvenienti, perché l'essercito già quasi in punto, et le cose ordinate si prolongorno avanti il ritorno di Sinan su la frontiera del Danubio, et passò molto tempo.

Non mancò intanto l'Imperatore al principio, et corso del presente inverno di fare tagliardamente grandissime provisioni per una potente armata, et così fece venire di Fiandra il Co: Carlo Masfelt<sup>71</sup>, che fu luotenente di Sua Maestà, il quale condusse seco due milla corazze, et tre millia fanti Valoni. Promesse ancora il Papa m/14 fanti Italiani, et mille cavalli, oltre di ciò fece e da<sup>72</sup> suoi paesi, et del'Impero dodeci regimenti di fanteria, et alcuni milla cavalli. Fu vista la causa del Conte d'Ardech<sup>73</sup> stato Governatore di Giavari-

<sup>62</sup> Germanico Malaspina, sul quale cfr. Koller 2006.

<sup>63</sup> In b) «Malaspina avesse data».

<sup>64</sup> Murad III.

<sup>65</sup> Mehmed III, il quale aveva vissuto fino a quel momento a Manisa, fatta dal padre sua residenza. Cfr. Finkel 2006, 166.

<sup>66</sup> Serdar Ferhad Pascià. Cfr. İpşirli 1995.

<sup>67</sup> Vezir-i âzam, cioè gran visir. In b) «Azemo».

<sup>68</sup> In b) senza raddoppiamento: «forze».

<sup>69</sup> Edirne.

<sup>70</sup> Damat İbrahim Pascià. Cfr. Aykut 1993.

<sup>71</sup> Karl von Mansfeld. In b) correttamente detto «luogotenente». Sul personaggio e sul contesto della sua nomina, cfr. Bagi 2001, 393 in particolare.

<sup>72</sup> In b) «tra de'».

<sup>73</sup> Ferdinand conte di Hardegg, sul quale cfr. Krones 1879.

no, et trovato reo di molti mancamenti, gli fu levata pubblicamente la testa su la piazza de i Gesuiti in Vienna.

In tanto messe buona parte delle sudette forze insieme il Conte Carlo / c. 6v / di Masfelt andò ad Altimburg<sup>74</sup>, et di più rinforzatosi<sup>75</sup> passò di Comar, di dove conducendo seco il ponte per il fiume, et molte barche<sup>76</sup>, con quattro galere si presentò sotto Strigonia alli 10 di giugno in circha et passato il fiume, si accampò alla terra, non difesero i nemici la città di Racani<sup>77</sup> stata abbrugiata da noi l'anno avanti ma subito si ritirorno al castello, al quale piantò l'artiglieria il Conte Carlo ma prima che far forza a quello tentò<sup>78</sup> gagliardamente la Terra dell'acqua<sup>79</sup>, et preso il picciol forte di Cochere<sup>80</sup> di là dal fiume appresso il fiume Gran<sup>81</sup>, perché per essere a rincontro di Strigonia per quel mezzo i nimici erano già due volte entrati nella piazza, che al primo comparire de i nostri era quasi sfornita<sup>82</sup> finalmente non senza lungo contrasto et sangue fu preso prima Cocheri, et poi la Terra dell'acqua, talché restò solo il castello per gl'inimici.

Nel qual tempo havendo inteso il Beilerbei figliuolo di Sinan<sup>83</sup> il mal stato della frontiera, s'avanzò a Buda, et mise insieme della frontiera quel più numero di persone circa m/15 cavalli et m/2 fanti, et si mosse per soccorrere Strigonia et si accampò presso il nostro campo, dove in alcune scaramuzze, ributtorno i Turchi la nostra cavalleria. Finalmente volendo il Beilerbei mettere nella fortezza quella fanteria, che havea menata seco, da mezzo giorno si mosse, divisa in due parti la caval- / c. 7r / leria di qua, e di là dal monte nel fine del quale è Strigonia, et tenendo la fanteria l'altezza, facea scorta a quella per metterla dentro<sup>84</sup>, ma il Conte Carlo, che prima havea messa molta gente alle venute principali, gli assaltò ancora per le spalle, quando si furono avanzati alquanto, talché essi non aspettando l'incontro subito, si misero in fuga, et abbandonorno l'artiglieria picciola, et la fanteria, che conducevamo<sup>85</sup>, salvandosi la maggior parte a Buda, per la commodità de i boschi, et di quella formorno un nuovo campo sotto il Monte Gottardo<sup>86</sup>, havendo però abbandonato il primo, che havevano posto contra di noi a Strigonia, il

<sup>74</sup> Mosonmagyaróvár.

<sup>75</sup> In b) «rinforzato».

<sup>76</sup> In b) «saiche».

<sup>77</sup> Razenstadt, in ungherese Rácváros; agli italiani nota come «città vecchia». In b) più correttamente «dei Raciani».

<sup>78</sup> Qui si preferisce la lezione di b). In a) si legge «tenuto».

<sup>79</sup> Vízváros, complesso abitato, risalente alla metà del XIII secolo.

<sup>80</sup> Cigerdelen Parkani (primo nucleo dell'attuale città slovacca di Štúrovo).

<sup>81</sup> Fiume Garam, tributario del Danubio.

<sup>82</sup> Questa la lezione di b). In a) «sfornito».

<sup>83</sup> Mehmed Pascià, figlio di Koca Sinan Pascià, beilerbei di Rumelia.

<sup>84</sup> Questo è un dettaglio che dà solo Isolani. Cfr. Tóth 2006, 71.

<sup>85</sup> Lezione di b). In a) compare la terza persona plurale («conducevano»), che impedisce la comprensione.

<sup>86</sup> Gellért Hégy, collina prospiciente Buda.

quale da noi fu saccheggiato; non ostante questo entrò Memet Passà, che fu l'anno seguente fatto Beilerbei della Grecia, in Strigonia, con certa quantità di gente, et essendo poco prima morto d'un sasso rotto da una canonata il Sangiach Beg<sup>87</sup> esso hebbe il commando della fortezza. Doppo questo essendo il Conte Carlo infermo a morte, si fece portare a Comar, dove in due giorni<sup>88</sup> morì. Venne però in campo l'Arciduca Mattias, et poco<sup>89</sup> doppo la fanteria del Papa, cioè alli 23 d'Agosto, et alli 25 fu dato da due parti in un tempo dalli Todeschi, et Italiani un grandissimo assalto, nel quale furono le due nationi ributtate, et vi morì molta gente, per il che si risolsero di andare a poco, a poco alloggiandosi, et così alli tre di settembre il castello si rese a patto salvo le robbe, et persone di tutti, e furono<sup>90</sup> il giorno seguente per il fiume condotti a / c. 7v / Buda a salvamento.

Doppo andò il Palfi<sup>91</sup> con la maggior parte della cavalleria a scorrere sotto Buda, et fece alcune scaramuzze con la gente del Beilerbei<sup>92</sup>, poi fu a riconoscere Vitigrad<sup>93</sup>, alla quale espugnatione andò la gente italiana, con il nepote del Papa in persona<sup>94</sup>, restando il resto del campo, et l'Arciduca sotto Strigonia, la quale intanto si faceva risarcire. Fu tirata l'artiglieria sopra un monte con alquante difficoltà, et subito si rese il castello a patto et furono lasciati andare a Buda, ritenendo però gli ostaggi della resa appresso di sé Don Gio: de Medici, et gli messe riscatto e vi morì d'un'archibugiata il Commendatore San Giorgio<sup>95</sup>.

Doppo il principio già di novembre sotto Vitigrad i nostri passorno il Danubio, dove era in persona il Duca di Mantova per andare a pigliar Vaccia<sup>96</sup>, ma presentito che il Passà di Buda era venuto verso quella parte con molta gente si ritirorno, et ritornando a Strigonia, poco di poi fu disfatta l'armata, et spetialmente li poveri Italiani se ne morirono quasi tutti nel ritorno d'Italia.

Quando la Maestà dell'Imperatore armò sopra Strigonia, mandò ancora l'altro fratello, cioè l'Arciduca Massimigliano<sup>97</sup> in Ungheria Superiore, della qual<sup>98</sup> era Ferrante Gonzaga Mastro di Campo ma havendo poche forze, si

<sup>87</sup> Kara Ali Bey.

<sup>88</sup> Lezione di a). In b) l'errato «gorni».

<sup>89</sup> Lezione di a). In b) la parola manca.

<sup>90</sup> Lezione di a). In b) «forno».

<sup>91</sup> Miklós Pálffy, capitano generale dell'Ungheria inferiore.

<sup>92</sup> Sofi Sinan Pascià, beilerbei di Buda per la seconda volta dall'agosto 1595. Cfr. Gévay 1841, 15.

<sup>93</sup> In b) «Vizigrad». Si tratta di Visegrád.

<sup>94</sup> Giovan Francesco Aldobrandini, marito di una nipote del papa (Olimpia), sul quale cfr. Brunelli 2017.

<sup>95</sup> La frase, di altra mano, non compare in b). Il personaggio citato è Federico San Giorgio di Biandrate.

<sup>96</sup> Vác.

<sup>97</sup> Massimiliano III arciduca d'Austria, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico e re eletto di Polonia (ma non asceso al trono).

<sup>98</sup> Lezione di b). In a) «del qual».

accostorno a Solnoch<sup>99</sup> per tentare l'impresa, ma havendo aviso, che il Beilerbei, andava sopra di loro, non sentendosi assai forti, si ritirorno, et levorno il campo doppo l'havere / f. 8r / guadagnato alcuni Castelli, cioè S. Nicolò, Bechin, et Zarvas<sup>100</sup>.

Fra tanto le cose di Transilvania procedevano benissimo perché già la nuova sposa, della quale il Battori faceva grande istanza era entrata in Transilvania, et erano arrivati a lui<sup>101</sup> da tutte le parti denari et ancora le genti di Slesia minacciando di volere assaltare Temisvar<sup>102</sup>.

Ma intanto Sinan Passà ritornato nel primo carico, et seguendo gli incaminamenti, et i desegni di Farat<sup>103</sup> di passare in Valachia del mese di luglio se bene l'essercito era assai sminuito, buttò il ponte sopra il Danubio a rincontro di Giorgiù, il quale luogo solo di tutti gli altri habbiamo detto essere restato a Turchi in Valachia, et havendo passato tutto il campo<sup>104</sup> s'inviò alla volta di Bocheres<sup>105</sup>, havendo per camino ributtato Michel Voivoda, che se gli era voluto opporre ad un passo, chiamato Caloierani<sup>106</sup>; d'indi per trovarlo abbandonato, s'avanzò a Trigovista<sup>107</sup>, Sedia del Vaivoda, et luogo principale del paese, et vedendo, che la mutatione di tanti Vaivodi, havea fatto nascerre tanti inconvenienti, pensò di ridurre in forma di Provincia quelli paesi, ma per che era posto senza torri forti da lasciarvi il presidio ordinario de Turchi, ordinò che fosse fatto un forte di palanca in Trigovista pigliando dentro un monasterio antico, et similmente ne fece cominciare un altro in Bucarest<sup>108</sup>, circa le quali opere spenderono molto tempo; il resto del campo andava scorrendo il paese, et poi caricato di botino si passava il fiume, et si partiva dell'essercito, talché fra tutto i nostri Transilvani, che prima temevano non assaltasse il loro paese, co' quali ancora era rifuggito Michele / c. 8v / si fecero molto forti, poi vedendo, che Sinan non passava avanti, arguendo la fiachezza di lui presero animo d'entrare in Valachia, incitati assai da Michele, che gli conferiva tutte le difficoltà in<sup>109</sup> che si trovavano gli inimici, et con poca provisione di cose necessarie al vivere il che havendo inteso Sinan, et sapendo la sua fiachezza essendogli riferite le cose delli nemici maggiori del vero si risolse di ritirarsi di là dal Danubio; così havendo

<sup>99</sup> Szolnok. In b) «Solnoch».

<sup>100</sup> Szentmiklós, Békés e Szarvas. I luoghi sono identificati da Benda (1983, 657), che però legge il terzo come «Zarues».

<sup>101</sup> Lezione di b). In a) «da lui».

<sup>102</sup> Timișoara (in ungherese: Temesvár).

<sup>103</sup> In b) «Ferrat».

<sup>104</sup> In b) «il campo tutto».

<sup>105</sup> Bucarest. In b) «Bucares».

<sup>106</sup> Călugăreni. Da notare che, secondo Isolani, la vittoria dei Valacchi nella battaglia del 23 agosto 1595 va molto ridimensionata, cosa che coincide con le più recenti interpretazioni. Cfr. Cristea, Ovidiu e Ovidiu Olar 2020, 245 in particolare.

<sup>107</sup> Târgoviște.

<sup>108</sup> Lezione di a). In b) «Bochiers».

<sup>109</sup> In b) manca «in».

lasciato 800 Turchi nel forte fatto in Trigovista con Assan Passa eletto Beilerbei della Valachia<sup>110</sup>, partì con tanta celerità, che non aspettò, che molti dei suoi, che erano andati per foraggio, fossero avisati del ritirarsi nel passare; lasciava ancora qualche gente nel forte di Bucares<sup>111</sup>, et così in Giorgiù dove era la testa del ponte.

Intendendo li nostri la sua partita, fatti animosi spinsero avanti, et alloggiorno la notte nel luoco dove era stato Sinan appresso Trigovista, seguitando Michele, et la gente più leggiera il Passà che fuggiva, talché non essendo bene ancora passato sacheggiorno molta parte del bagaglio, che era restato a dietro, et ucisero molti, che non sapendo la sua ven[*u*]ta erano stati tardi a ritirarsi più delli altri.

Passato, che fu Sinan s'ebbe ancora il ponte il quale era di gran spesa, et molto bello fatto con molti incatenamenti di ferro, sopra barche et appoggiato sopra un'isola, che è in quella parte in mezzo del fiume. / c. 9r /

Doppo questo Sigismondo batté il nuovo forte di Trigovista, che si rese a discrezione, et restò prigionie il Passà, che vi era dentro, il che sentito da quelli di Bocheres, se ne fuggirono et venendo il campo sopra Giorgiù, lo presero con somma facilità, tagliando a pezzi li difensori in cospetto di Sinan, che s'era fermo sopra l'altra riva a vedere così bel spettacolo de i suoi; tutti furono<sup>112</sup> questi luoghi, eccetto Giorgiù spianati<sup>113</sup>, et essendo il tempo giù avanti, i Transilvani ritornorno al lor paese et Michele rimase in Valachia, et Sinan prese la strada di Costantinopoli mezzo disfatto.

1596

Nel principio di quest'anno del mese di giugno, il Nepote del Papa havendo prima inviato le reliquie delle sue genti in Italia, si trasferì in breve a Viena<sup>114</sup> di dove anch'esso partì per Roma ben visto, et presentato dall'Imperatore.

Pocco doppo arrivò il Prencipe Transilvano al quale furono fatte infinite accoglienze, et domandò maggior'aiuto di dannari per essere aiutato dall'impresa di Temisvar, fu assai bene espedito, et così se ne partì, dove giunto in Transilvania pose<sup>115</sup> insieme le forze, et circa il mese di maggio andò sopra Temisvar, et havendo preso il borgo grande, che i Turchi lasciarono facilmente, trovò molto contrasto nel combatter la terra assai forte di muraglia,

<sup>110</sup> La Valacchia ebbe un beilerbei per soli due mesi (settembre-ottobre 1595). Isolani menziona Hasan Pasha. Tiryaki era in effetti sul posto, in quel periodo. Tuttavia, secondo Hammer Purgstall (1830a, 502), dopo Călugăreni rimase governatore militare della Valacchia Saturgi Mehmet. Benda (1983, 657) non identificava il personaggio.

<sup>111</sup> Lezione di b). In a) «Bocheres».

<sup>112</sup> Parola scritta da altra mano.

<sup>113</sup> In b) «tutti questi luoghi eccetto Giorgiù furono spianati».

<sup>114</sup> In b) il luogo manca. Benda (1983, 658) poté solo commentare che il nome della città era stato lasciato in bianco dall'autore o dal copista.

<sup>115</sup> In b) «messe».

ma fortissima per sito, havendo alcuni padulli del fiume Temis<sup>116</sup>, che l'assicuravano assai largamente / c. 9v / con l'artiglieria; [i] nostri volsero rimettersi all'assalto per entrare, ma quelli di dentro ebbero tanto tempo inanzi la resolutione de i nostri, che poterno fare un nuovo riparo di palanca, al rincontro della ruina del muro, per il che rimasero morti molti delli nostri nel voler entrar dentro, et sbattuti in modo, che più non ardirono di tentar altro, et da indi in poi s'andò sempre raffrenando l'ardore, et la speranza di guadagnare la terra.

Essendo morto l'Arciduca Ferdinando zio dell'Imperatore, che era padrone del Tirolo<sup>117</sup>, l'anno avanti Sua Maestà risolse di mandare a vedere lo stato di quella provincia nuovamente venuta in man sua, l'Arciduca Mattias suo fratello maggiore che gli duoi<sup>118</sup> anni avanti havea comandato all'armata in Ungheria mettendo in luogo di quello al comando l'Arciduca Massimigliano, che era stato l'anno avanti con poche forze in Ungheria superiore, et fu eletto suo Mastro di Campo il Baron di Suorzimburg<sup>119</sup>, il quale l'anno avanti havea comandato alle due milla corazze di Fiandra, ch'erano venute col Conte di Masfelt, il quale andando avanti fece la massa a Strigonia, et di là partito, con havere messo molta fanteria sopra le barche marchiando egli con l'essercito appreso per terra s'inviò alla volta di Vaz<sup>120</sup>, il che inteso da i Turchi non giudicando poter tener se ne fuggirono a Pest havendo attaccato fuoco alla terra, che era più tosto in forma di borgo, che d'altro, / c. 10r / la quale acquistata, fu cominciato farci<sup>121</sup> un forte, serrando dentro una chiesa antica, et vi lavorò per molti giorni il campo, ben che neglentemente, aspettando l'Arciduca Massimigliano, et il resto dell'essercito.

Essendo in tanto doppo la ritirata di Valachia Sinan morto in Costantinopoli, carico d'anni, et mezzo disperato per la vergogna hauta, il qual Sinan si lamentò delli inganni di Farat Passà assai, dicendo, che non haveria perso Strigonia ma guadagnato assi<sup>122</sup> di quello dell'imperatore; dico<sup>123</sup> successe in suo luogo Ibraim Passà Genero del Re<sup>124</sup>, il quale seppe operare tanto, che condusse il Re alla guerra il quale alli tanti<sup>125</sup> di luglio partì di Costantinopoli con tutte le sue forze et in spatio di 40 giorni fu in Alba Greca<sup>126</sup>,

<sup>116</sup> La forma grafica, parzialmente confermata da b), che dà «Temis», appare più vicina al rumeno Timiș che all'ungherese Temes.

<sup>117</sup> Ferdinando arciduca d'Austria, conte del Tirolo e signore delle *Vorlande* (paesi ereditari di casa d'Asburgo tra Alsazia e Vorarlberg): tutti insieme formavano la cosiddetta Austria esterna.

<sup>118</sup> In b) «li due», più correttamente.

<sup>119</sup> Adolph von Schwarzenberg. Cfr. Bagi 2018.

<sup>120</sup> Vác (in italiano Vaccia).

<sup>121</sup> In b) «farsi».

<sup>122</sup> In b) «assai».

<sup>123</sup> Lezione di b). In a) la parola manca.

<sup>124</sup> Damat İbrahim Pascià. Per «Re», ovviamente, Isolani intende il sultano Mehmed III.

<sup>125</sup> Lezione di b). In a) le parole mancano.

<sup>126</sup> Belgrado (in ungherese Nándorfehérvár).

nel quale luogo circa un mese avanti era arrivato Giaffer Passà<sup>127</sup> enucco con molta gente per aiutare Temisvar assediato da Transilvani, il quale passando il Danubio non era ancor<sup>128</sup> arrivato appresso a Bechcherils<sup>129</sup> lontano da Temisvar circa nove leghe, che i Transilvani subito, che l'intesero, si missero in tanto spavento, che subito levorno l'artiglieria, et si ritirarono a Lippa mezzi disfatti, sì per havere perduta molta gente nell'assedio della terra, come per esser ritornati infiniti nel paese a rinfrescarsi, come è il solito di quella natione, per ilché fu liberato Temisvar; non passò più avanti, intendendo dall'altra parte, che i nostri con l'armi si facevano sentire sopra Vaccia, et il Gran Sig.re giunto che fu in Belgradi, subito fece fare prigionie Memet Passà figliuolo / c. 10v / di Sinan, il quale era già stato Beilerbei, et battuto sotto Strigonia l'anno passato il quale fu messo prigionie nel castello di sopra, dove stette circa due mesi, e poi liberato per opera delli amici, et partendo il Gran Sig.re fu lasciato al governo di Alba Greca, et poi in poco progresso fu mandato Passà in Damasco, et dato l'ufficio di Beilerbei a Memet Passà<sup>130</sup>, che l'anno avanti entrò in Strigonia, al suo arrivo il Re fece ancor subito liberare la famiglia dell'ambasciatore dell'Imperatore<sup>131</sup>, che era morto prigionie, et la mandò di sopra accompagnata dal secretario dell'ambasciatore d'Inghilterra, il quale ambasciatore<sup>132</sup> si trovò in quella occasione con il campo Turchesco, et spese alcuni giorni il Re per provvedere alle cose necessarie, sino che hebbe la nuova, che i nostri erano sopra Ottuan<sup>133</sup>, la qual cosa lo fece muovere più presto.

Havendo i nostri pigliata Vaccia, et fabricando assai lentamente il forte, arrivò in campo il nuovo Generale Arciduca Massimigliano alli 4 di Agosto dove fermatosi ancesso otto giorni partì il giorni delli 12 per Ottuan, lontano 4 leghe di lì, dove arrivò in tre giorni continui, con 30 pezzi d'artiglieria, et oltre il nostro essercito, la gente dell'Ungheria Superiore ancora vi era essendone venuto Tieffenpoch in persona, solamente alli 4 di settembre fu guadagnata più tosto casualmente<sup>134</sup>, che altro, perché havendo i Turchi la mattina in un assalto generale dato, da due parti, ributtata la nostra gente, et essendo molti stanchi circa il mezzo giorno, alcuni de i nostri soldati gettono dentro fuoco artificiale, che accese una casa al quale correndo la guardia

<sup>127</sup> Il pascià Giaafer o Jaafer (Hadım Câfer Pasha), di origini croate, protagonista del primo giorno di combattimenti a Mezőkeresztes. Cfr. Tóth 2000, 204-35.

<sup>128</sup> In b) si legge «anco», con pregiudizio della comprensione.

<sup>129</sup> Zrenjanin (in ungherese Beckserek), in realtà distante circa 80 km da Timisoara. Dunque Isolani misura una lega circa 9.000 metri.

<sup>130</sup> Cfr. nota 38.

<sup>131</sup> Friedrich von Kreckwitz. Nuovi spunti sul suo *modus operandi* in Graf 2022. Personaggio non citato da Benda (1983, 659), nonostante fosse ben noto fin dall'inizio del XVIII secolo. Cfr. Friedrich Seidel 1711.

<sup>132</sup> Sull'ambasciatore Edward Barton e sul suo segretario, Thomas Glover, cfr. Tóth 2000, 14; Finkel 2006, 175.

<sup>133</sup> Hatvan.

<sup>134</sup> Isolani erra perché Hatvan fu presa il giorno 3. Cfr. Tóth 2000, 193. Molto diverso il quadro offerto dall' *Aviso dell'assedio* 1596.

de i Turchi per estinguerlo, uno de i nostri s'accorse, che / c. 11r / la maggior parte della guardia s'era partita, per ilché avisato i compagni, entrorno subito dentro, et seguitando tutto l'essercito, la terra fu presa, con morte di quasi tutti gli habitanti, et fu morto anco il Beg del luogo, et un altro, che era stato prima in Filech<sup>135</sup>, salvandosi però alcuni pochi fra i quali fu la madre del Beg, che haveva sempre confortato il figliuolo a non voler rendere la città, ma morirvi dentro come fece<sup>136</sup>.

Doppo tre giorni preso questo luogo, havessimo aviso, come il Gran Signore era di già arrivato a Seghedino, che è una terra sopra la Tissa<sup>137</sup>, per soccorrere Ottuan, per che tosto, ch'egli<sup>138</sup> intese questo assedio, partì d'Alba Greca, et passò il Ponte a Pietro Vardino<sup>139</sup>, havea mandato avanti con somma celerità a Solonoch Giaffer Passà Enucco, acciò desse qualche aiuto alla piazza, ma costui sentendo che noi eramo<sup>140</sup> molto forti di gente non habbe ardire di moversi, ma aspettava il resto dell'essercito.

Havuta adunque la nuova noi certa della venuta del Re, sotto li 21 giudicissimo bene lasciare desolato Ottuan, et ritirarsi al Danubio appresso Vaccia, il che fu fatto, fra tanto il Gran Signore si avanzò sopra Solnoch havendo intesa già la nostra partita da Ottuan, preso consiglio<sup>141</sup> di assaltare Agria luogo a lui più vicino, che alcun altro de i nostri et di molta importanza per questa guerra. Così mosse il campo a quella volta, dove arrivò circa li 26 di settembre. Havendo pochi giorni prima l'Arciduca Massimigliano, che haveva inteso il disegno del nemico mandato dentro il collonnello Terchi<sup>142</sup>, che con mille fanti, et 100 cavalli /c. 11v/ oltre m/2 altri<sup>143</sup> del Conte Della Torre<sup>144</sup>, li quali al partirsi<sup>145</sup>, che fece d'Ottuan, mandò ancora in detta piazza, la quale gente congiunta, con quella, che haveva Paolo Gnari<sup>146</sup> Governatore di quel luogo, ascendeva al numero di cinque milla persone.

<sup>135</sup> Fil'akovo (in ungherese: Fülek; in turco Filek). Sul bey di Hatvan, Arszlán (figlio di Sari Ali, che fu a lungo bey di Szigetvár), cfr. Fóti 2024, 161.

<sup>136</sup> «Come fece», di altra mano, è lezione solo di b). La parola «come», in particolare, appare evidentemente scritta sopra una parola «dopo», erasa dalla carta.

<sup>137</sup> Szeged, sul fiume Tisza, noto in italiano come Tibisco.

<sup>138</sup> Lezione di b). In a) «che gli», errore che pregiudica la corretta comprensione del testo.

<sup>139</sup> Pétervárad.

<sup>140</sup> Intende ovviamente «eravamo». La lezione di b) va nella direzione opposta di significato: «sentendo che non erano molto forti», inducendo in errore Benda 1983, 660.

<sup>141</sup> Lezione di b). In a) «prese consiglio» (senza virgola). Benda non seguì il testo che aveva davanti, preferendo introdurre una congiunzione «e» [és] e trasformare la subordinata in una coordinata.

<sup>142</sup> Wilhelm von Terzka. Cfr. Bagi 2017b. In b) «Terski».

<sup>143</sup> In b) «de mille», cifra effettivamente riportata da Benda 1983, 660.

<sup>144</sup> Personaggio non completamente identificato da Benda. Si trattava di Giovan Giacomo Della Torre, preso prigioniero alla caduta di Eger e poi liberato. Cfr. Turjányi 2017; Tóth 2000, 246, nota 326.

<sup>145</sup> In b) «partire».

<sup>146</sup> Pál Nyáry. Cfr. Tóth 2000, 246.

Al primo arrivo gl'inimici batterno tagliardamente la città bassa, la quale alli 3 di giugno<sup>147</sup> fu abbandonata da i nostri, che tutti si ritirorno al castello posto sopra il monte che comanda a detta città, al quale subito gl'inimici piantorno la batteria, con 16 pezzi grossi, et gran numero di picciola, et fecero una mina in un<sup>148</sup> bastione, per la quale entrando in tempo, che s'attaccò dentro accidentalmente fuoco nella polvere<sup>149</sup> tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte di detto castello, essendosi salvato il Governatore nella seconda divisa dalla prima<sup>150</sup> con bastioni, e fossa, alla quale ancora fecero batteria, et mine i Turchi.

Finalmente<sup>151</sup> i nostri mancati assai di numero, e stanchi si resero facendo il patto<sup>152</sup> canonici del vescovato; i capi non consentirono alla resa, però furono tratti, sino che furono mandati quelli, che erano stati tratti da i nostri l'anno avanti a Vitigrad, et i soldati ancora doppo, che furono allontanati dal campo, furono la maggior parte tagliati in pezzi per vendicare le crudeltà fatte dalli nostri ad Ottuan, il che non era bastate a scusare la perfidia loro.

L'Arciduca Massimigliano, mentre che i Turchi combattevano Agria, espidi in Transilvania, et in Ungheria Superiore per uscire con tutte le<sup>153</sup> mag- /c. 12r / gior forze, che poteva per soccorrere Agria, et mandò il Palfi a levar la gente del paese dell'Ungheria bassa, et poi partì col campo di Vaccia alla volta di Filech per unire le sue forze insieme, così fu nominato il luogo del convenimento appresso Miscolz non lontano dal fiume Saio<sup>154</sup> davanti da Agria cinque leghe per la parte di là verso la Tissa, nel qual luogo prima era venuto il Tieffenpoch generale d'Ungheria superiore per difendere il paese dalle scorrerie de nemici, che durando l'assedio d'Agria infestavano il tutto. Doppo<sup>155</sup> arrivò ancora nell'istesso luogo Sigismondo Battori, et fra poco tempo ancora l'Arciduca Massimigliano, essendosi già hauta la nuova della perdita di Agria seguita alli 14 di settembre la somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani, che havea l'Arciduca m/6 usari et m/6 Aiduchi haveva Sigismondo Battori, quattro mille usari, et 5000 Aiduchi, che have-

<sup>147</sup> Errore marchiano del copista (o dello stesso Isolani). Secondo Benda 1983, 660, nota 61, la data corretta sarebbe quella del 23 settembre. Anche secondo Tóth 2000, 197, la città bassa fu evacuata il 23 settembre, ma attaccata dai Turchi il giorno successivo.

<sup>148</sup> In b) si legge «per» (barrato nel testo).

<sup>149</sup> In a) qui viene di nuovo ripetuto «dentro».

<sup>150</sup> Lezione di b). In a) il punto è di difficile leggibilità per una sovrascrittura e un'aggiunta al margine. Ma si vede «dall'altra con con» (il secondo «con» è aggiunto a margine da mano diversa).

<sup>151</sup> In b) il periodo ha una segmentazione diversa: «[...] gl'inimici [...] tagliorno a fil di spada più di mille persone nella prima parte di detto castello essendosi salvato il governatore. Nella seconda divisa dalla prima con bastioni, e fossa, alla quale ancora fecero batteria, et mine i Turchi finalmente i nostri mancati assai di numero et stanchi si resero [...]».

<sup>152</sup> Lezione di b). In a) «a' canonici».

<sup>153</sup> Lezione di b). In a) si legge «la».

<sup>154</sup> Miskolc, non lontano dal fiume Sajó.

<sup>155</sup> Lezione di a). In b) i periodi sono coordinati per asindeto.

va il Tieffenpoch<sup>156</sup>, et quasi altre tanti ne havea menati il Palfi di Ungheria inferiore, oltre li m/2 cavalli, et altre tanti fanti di Slesia ausiliarij ordinarij di Sigismondo, che erano venuti con lui, alli 20 si congiunsero tutte queste forze insieme et fu concluso con esse accostarsi ad un passo molto difficile, dove era una palude, che scende dal monte, et entra nella Tissa, appresso alla quale era stata per l'innanzi una gran villa, chiamata Cherestur<sup>157</sup>, questo luogo fu pensato per buono andarvi a pondersi vicino tre leghe ad Agria, et molto sicuro, et senza dubbio d'esser forzati dall'inimico; così da Mescolz in due giorni arrivassimo in detto luogo, il che havendo inteso li nostri nemici l'istesso giorno vi arrivarno anch'essi in numero di otto, o dieci milla persone, più / c. 12v / per riconoscere, che per altro, i quali havendo scaramuzzato un pezzo con noi, et preso lingua dall'una, e dall'altra parte essi tornarono al loro essercito, et noi ci accampassimo più verso la montagna presso detta palude vicino<sup>158</sup> ad una chiesa di una villa rovinata, a rincontro della quale era un passo sopra detta palude molto difficile, e stretto, era vicino poi un altro più a basso verso la Tissa, dove era stato la villa di Chesur, et vi restavano ancora due chiese di muro, et un vestigio di ponte di legno antico, il quale passo era per sé stretto facile perché in quello la palude di restringeva molto ma per cagione della villa antica tutto il circuito pieno era di fosse, et gran buche<sup>159</sup> di molto impedimento per la cavalleria.

Eramo noi in tal luogo alloggiati quando alli 24 di settembre circa il mezzo giorno, comparse il campo dell'inimico, a vista nostra di là però dal detto passo, et soprannominata palude, et non stette molto, che subito molti de i nemici caminarono a passare al passo basso delle due chiese, et avanzarsi innanzi verso il nostro alloggiamento a scaramuzzare con noi, la quale cosa durò sino, che la notte non ci divise, et mentre seguiva questo, l'essercito nemico si stese tutto in battaglia, pigliando tanta larghezza [sic], che fu giudicato abbracciare più di sei miglia italiane di paese alle spalle della qual gente i servitori del campo restorno alle tende, stando infra tanto la gente da guerra distesa tutta là in battaglia a vista nostra come ho detto.

La mattina seguente ancora cominciorono un'altra volta i corridori del lor campo a passare il passo delle due chiese, et cominciorono a /c. 13r / scara-

<sup>156</sup> Lezione di b). In questo caso è a) ad errare gravemente, tralasciando completamente le forze transilvane. Ecco il brano: «la somma della nostra gente era m/7 Raitri, et m/8 fanti Alemani, che havea l'Arciduca m/6 usari et m/6 Aiduchi, che haveva il Tieffenpoch». Gli *hajdúk*, com' noto, erano una particolare truppa a cavallo, specializzata nel presidio del confine ottomano e nella guerriglia; i *raitri* erano pure truppe a cavallo, di solito armate di armi da fuoco a canna corta.

<sup>157</sup> Sono questi i luoghi della battaglia di Mezőkeresztes. Isolani non nomina però precisamente la località più vicina al luogo presso il quale le forze cristiane posero il loro accampamento (Ábrány, in rovina, come Keresztes). Cfr. Tóth 2000, 210-1. «Tre leghe», per Isolani, sono circa 30 chilometri. Tale è, grosso modo, l'attuale distanza tra Eger e Mezőkeresztes.

<sup>158</sup> Lezione di a). In b) «appresso».

<sup>159</sup> In b) «buche».

muzzare con noi che dopo vario successo anch'essa fu prolungata sino alla notte, et finalmente divisa da quella.

Seguitò l'altra mattina in giorno di sabato alli 26 di ottobre nel quale all'aurora i nemici comincioro al solito loro a passare il passo et ad entrare in scaramuccia, però questo giorno vennero più forti, che altri primi et passarono ancora certa artiglieria da campagna. I nostri in tanto ch'erano in questo modo continuamente molestati presero consiglio di lasciare avanzare costoro sino a un certo segno, et allargarsi bene alla campagna, poi con tutto l'essercito serrargli adosso, caminando dritto a mettersi su'l passo, et così tagliar fuori una gran parte di loro, et tagliarli a pezzi, ma i nemici vedendo il nostro movimento, dubitando di quello, che era, né havendo ardire d'aspettarci da tutte le bande, cominciorono a ritirarsi verso il passo, et vedendo, che noi instavamo risolutamente cominciorono a passare tutti con gran celerità, anzi aperta fuga con tal dissordine, che molti caderono nelle fosse, che erano intorno alle chiese, et nel fango della palude, et molti, che si erano allargati troppo dalli altri, restorono serrati, fuori, et tagliati a pezzi da i nostri. Non ricevettero però il danno, che è stato publicato, et che era l'intentione nostra di dargli, perché essendo essi tutta cavalleria espedita, et noi molto tardi per la fanteria, che conducevamo<sup>160</sup>, et per non rompere l'ordine della battaglia, essi ebbero commodità di ritirarsi sicuri. Nientedimeno passato, ch'ebbero il passo non / c. 13v / cessò in loro la cominciata fuga, et timore, perché rivolgendosi intorno, et pure disordinatamente, ritirandosi verso gli alloggiamenti, mostravano apertamente a noi una bella occasione di rompergli a fatto se il numero fosse stato finito in questi primi, i quali si diceva, che erano condotti da Ibraim Passà primo Vizir, ma la maggior parte del campo era nelli alloggiamenti con la persona del Gran Signore, non pensando essi che noi havessimo ardire, non che di passare il passo, ma ne anco di allontanarsi dal nostro alloggiamento, per il che oltre questa prima gente, che ho detto, che era passata sotto Ibraim per molte strade, havevano ancora mandato Assan Passà figliuolo di Murat Passà<sup>161</sup> all'altro passo più alto verso la montagna, quasi dirimpetto del nostro alloggiamento, ma per essere guardato da buon numero di fanti Todeschi, et oltre la strettezza sua ancora, tagliato in più luoghi Assan non poté passare avanti, né occupare molto nelle nostre forze alla sua parte, come era il loro intento per dividerci, così bene assicurati da questa parte haveva[m]o commodità di dare unitamente adosso a quella gente, che conduceva Ibraim<sup>162</sup>, et ributtargli di là dal passo come ho detto.

<sup>160</sup> Lezione di b). In a) si legge «conducevano».

<sup>161</sup> Hasan, figlio di Murad pasha Kuyucu, protagonista della Lunga guerra Turca e membro della delegazione ottomana che stese il trattato di Zitvatorok. Cfr. İşbilir 2002. Sono personaggi non identificati da Benda.

<sup>162</sup> Vedi nota 70. Sia a) sia b) danno «havevano», ma si tratta di un evidente errore: non erano certo i Turchi, a quel punto, ad aver agio di attaccare le truppe guidate da İbrahim Pascia.

In questo stato di cose il Principe di Transilvania animoso per la fuga di Sinan Passà in Valachia, et credendo, che questo dovesse procedere all'istessa maniera faceva grande istanza all'Arciduca, dicendo che non bisognava lasciar l'occasione della già guadagnata vittoria con protesto<sup>163</sup>, a Dio, e a gli huomini; con lui era ancora dell'istesso / c. 14r / parere Nicolò Palfi, et quasi tutta la nazione Unghera, talché il Principe mosso da questo, et dall'opinione ancora di molti de i suoi Alamani si risolse di passare, se bene nel consiglio tenuto la mattina era stato concluso di non passare in modo alcuno, in questo modo adunque la nostra gente cominciò a passare molto arditamente il passo, ma con molta confusione, et prestezza, perché non restando più che due hore di giorno, non era concesso tempo di riordinarsi, come sarebbe stato bisogno di là dal passo, ma secondo, che la gente passava, s'avanzava avanti senza aspettare, o poco l'un l'altro, et confusi, et congiunti insieme i squadroni di cavalleria, et di fanteria, et la nazione Unghera con la Todesca come comportava il caso, et l'istante prestezza<sup>164</sup>. I nemici vedendo passare i nostri, non fecero testa alcuna in alcun luogo, ma sempre si andavano ritirando quando pian piano, e quando più forte, secondo, che noi avanzavamo<sup>165</sup> inanzi, sino al loro alloggiamento, havendo abbandonata molta artiglieria picciola, e grossa, che era stata i giorni avanti da loro condotta inanzi, così loro cedendo, et noi avanzando arivassimo alli primi padaglioni, a i quali era tutta la maggior parte del campo nemico raccolta insieme a quell'improvviso accidente, né mai aspettato da loro intorno la persona del Re<sup>166</sup>. Similmente, Assan Passà<sup>167</sup>, che era andato a tentare il passo di sopra non gli essendo riuscito e vedendo, che i nostri havevano ributtato Ibraim, et già arrivato su gli alloggiamenti de i suoi tornò adietro con molta celerità, et con molto beneficio della sua parte; non già che arrivasse a tempo, ma nell'approssimarsi, che facea, dalla parte del corno / c. 14v / destro della nostra battaglia diede molto da pensare a i nostri, nell'istesso tempo dal corno manco<sup>168</sup> spingendolo avanti il Cicala<sup>169</sup> fece piegare un squadrone di Raitri, che era in quella parte; similmente quelli primi, che si erano partiti disordinatamente dalli nostri squadroni per rubbare dentro le tende delli nemici furono ributtati da i Giannizzeri, che spinsero avanti, et così vedendo quelli stavano ancor fermi per fuggire, questi primi anch'essi senza aspettare di veder meglio quello che fosse si missero a fuggire, e quasi tutto in un tempo il nostro esercito se riversò indietro in una brutta e ruinosa fuga<sup>170</sup>; l'Arciduca consigliato da

<sup>163</sup> In b) «pretesto».

<sup>164</sup> Lezione di b). In a) di nuovo i due periodi sono coordinati per asindeto.

<sup>165</sup> Lezione di b). In a) «avanzavano».

<sup>166</sup> Lezione di b). In a) persiste una mera coordinazione per asindeto.

<sup>167</sup> Vedi nota 8.

<sup>168</sup> Lezione di b). In a) «mancò», con grave travisamento del senso.

<sup>169</sup> Čigala-Zade Yūsuf Sinān. Cfr. Benzoni 1981.

<sup>170</sup> Lezione di b). Sia qui sia nel precedente periodo la coordinazione in a) è realizzata per asindeto.

buoni amici, si levò dal pericolo et prese partito<sup>171</sup>, il Prencipe di Transilvania, come quello che era avanti de i primi con la sua gente, così ancora fu de i primi a fuggire, et quelli che erano più indietro, cercavano in vano di star fermi, urtati per tutto da i nostri medesimamente, che gli<sup>172</sup> venivano adosso, la fanteria Alemana rimase abbandonata, et serrata insieme appresso le case del tesoro del Re, fu tutta tagliata a pezzi<sup>173</sup>. Gli Aiduci più veloci de i piedi<sup>174</sup> si salvarono in buona parte, se bene ancora se ne perse, et nella fuga, et nelle buche, et fosse della campagna, ma molto più nel fango della palude, essendo il passo delle due chiese troppo stretto, dove potevano passare pochi per volta, era tanta la fretta, che per cercar nuovo passo si somergevano nel fango della palude<sup>175</sup>. Essendo l'ora tarda già su la notte l'inimico non seguì più avanti; dei nostri parte fuggirono alla campagna aperta / c. 15r / verso Toccai<sup>176</sup>, altri tornorono alli alloggiamenti, dove stati per buona parte della notte, et bevuto allegramente, si partirono, chi verso Casovia<sup>177</sup>, chi verso Filech, tenendo la strada della montagna de i boschi posta su la man dritta; la mattina gl'inimici trovarono il campo abbandonato con le tende in piedi, et 27 pezzi d'artiglieria, et gran quantità di robbe. I Tartari, et altri più espediti si missero a seguire i nostri, et presero gran parte de i cariaggi, che la notte avanti sperando di salvarsi si erano incaminati per i boschi, et con essi gran quantità di misera gente; la sera doppo due giorni seguita la battaglia il Gran Sig.re levò il campo, et si ritirò in Alba Greca lasciando provvista Agria, nella quale rimase Bechtes Passà<sup>178</sup>, et fece condurre la maggior parte dell'artiglieria guadagnata nel castello di Belgradi, et fece un Editto, che tutti quelli che erano fuggiti dal campo mentre si diede la battaglia fossero ammazzati o tenuti come schiavi, et prese tutte le lor robbe.

L'Arciduca Massimigliano ritornatosi a Casovia, e il Prencipe di Transilvania a Toccai, tosto ciascheduno di loro partì per loro paese, intesa la ritirata dell'inimico.

Levò in questi giorni il Gran Turcho il luogo di primo Vezir ad Ibrahim, et diedelo al Cicala, il quale nella detta battaglia doppo la fuga de i nostri, fu de i primi a tagliare a pezzi la nostra misera fanteria / c. 15v / ch'era rimasta impegnata, et comparve con molta iactanza di parole, et con la spada insanguinata in mano, in conspetto del Re, per il che imputando egli, et molti altri Ibraim, ch'era stato il primo a piegare, et cagione, che i christiani erano arrivati tanto avanti, gli fu levato il carico, et honoratone il Cicala, ma non stette più, che due mesi

<sup>171</sup> Isolani usa qui la figura retorica dello *hysteron proteron*: l'arciduca (ben consigliato) prima prese la sua decisione, poi si tolse dalla situazione pericolosa.

<sup>172</sup> In b) «li».

<sup>173</sup> Lezione di b). In a) la coordinazione è per asindeto.

<sup>174</sup> In b) «più veloci, che i piedi».

<sup>175</sup> In b) i due periodi sono coordinati per asindeto.

<sup>176</sup> Tokaj.

<sup>177</sup> Košice (in ungherese Kassa).

<sup>178</sup> Bektâş pasha, secondo beylgererbeyi dell'eyalet di Eger. Cfr. Bilge 2000, 68.

costui in officio, perché Ibraim presa la posta corse subito per altra strada in Costantinopoli dove negoziò tanto con la madre del Re, che gli fu reso il carico, et fatto Masul il Cicala il quale fu poi poco doppo mandato Beilerbei in Damasco.

Assan Passà figliuolo di Memet Passà<sup>179</sup> fu lasciato dal Gran Sig.re partendo di Belgradi per tornare a Costantinopoli in Alba Greca per haver cura della frontiera con intentione di farlo Sardar<sup>180</sup> l'anno avenire, era questo Assan desideroso di guerra, et però fece ammazzare il segretario dell'ambasciatore d'Inghiltera, che tornava di Viena con buone comissione circha la pace<sup>181</sup>.

1597

Quest'anno nella vernata fu fatta una Dieta senza intervento de Prencipi però dell'Imperio di Ratisbona confirmando di dare nuovi aiuti a S. M.tà. Il Papa mandò solamente suo Nepote in Praga ad offerire otto milla fanti Italiani, et si cominciarono ad incaminare le provisioni per l'anno futuro<sup>182</sup>. / c. 16r /

Ancora il verno Don Gio: di Pernistan<sup>183</sup> insieme col Palfi presero il castello di Tatta posto su la via dritta da Buda, a Giavarino con un pettardo il qual luogo era stato preso duoi anni avanti da Sinan Passà per andar' a Giavarino.

Venne al principio di questa vernata il Prencipe di Transilvania a Praga, già risoluto di rinontiare la moglie e il Principato non con buona volontà dell'Imperatore, che gli fece istanza di restare, ma fu indarno, si contentò però di aspettare per tutto l'anno futuro.

Ma essendo il Sig.r Turcho nel principio di questo inverno tornato a Costantinopoli per la vittoria acquistata trionfante, et ritornato nel suo offitio Ibraim, fu fatto consiglio sopra un novo Generale, da mandare in Ungheria, et fu risoluto sopra Sattergi Memet Passà<sup>184</sup>, che s'era acquistato questo soprannome, perché nel tempo, ch'era Gianizzer Aga<sup>185</sup>, havea castigati alcuni

<sup>179</sup> Sokulluzade Hasan Pascià. Vedi sopra, nota 8.

<sup>180</sup> Il *serdār* era il comandante in capo dell'esercito, in assenza del Sultano.

<sup>181</sup> Isolani parla certamente del dragomanno dell'ambasciatore Edward Barton, Pasquale Bruti, protagonista di una missione di pace del 1596 presso Rodolfo II. Sulla sua morte, cfr. Kruppa 2005, 32. Tratta del caso anche Malcom 2015, 423-5 (l'Autore ha aggiunto nuove fonti, ma non ha dato per certa la morte del Bruti). È da notare che Benda (1983, 663, nota 67) non riuscì a identificare il personaggio. Cfr., infine, sul contesto, Várkonyi 2000 e Kowalczyk 2020.

<sup>182</sup> In realtà Giovan Francesco Aldobrandini raggiunse Praga ben prima che a Roma si prendesse la decisione di inviare una nuova spedizione e seppe del progetto di inviare ottomila fanti inizialmente solo «per le gazzette». Lettera al cardinale Pietro Aldobrandini, 6 aprile 1597, in Kruppa, a cura di, 2020, 115. Sulla Dieta di Ratisbona del 1597-1598, cfr. Kossol 1976, 95-119.

<sup>183</sup> Johann von Pernstein, comandante dell'artiglieria imperiale. Cfr. Redlich 1964, 158; Kruppa, a cura di 2020, 141, nota 4; Bagi 2011, 124; Tóth 2000, 192 ove indica forme alternative del cognome (Bernstein, Presztenszki). Benda non aveva identificato il personaggio.

<sup>184</sup> Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià. Il suo soprannome significava «fabbricatore di coltelli da scannare». Hammer Purgstall 1830a, 553.

<sup>185</sup> Yeniçeri ağa, cioè comandante del corpo dei Giannizzeri.

mali huomini, che andavano la notte per la città di Costantinopoli con alcuni gran coltelli, che facevano homicidij et altri mali.

Partì dunque costui, ma molto tardi arrivò a Belgradi, dove attese a mettere insieme l'essercito. In questo mentre<sup>186</sup> Assan Passà Enucco<sup>187</sup> trovando congiuntura, che la madre del Re<sup>188</sup> havea qualche disgusto con Ibraim Passà suo Genero, fece a lei una supplica nella quale si obbligava di procurare / c. 16v / che il Re non tornasse alla guerra, et di aiutarla alle spese della Moschea per il che Ibraim fu fatto Masul, et Assan Enucco posto in suo luogo, quale procurò che il Re levasse Giaffer, et Assan Iemisi<sup>189</sup> desiderosi di guerra della frontiera d'Ungheria in altre parte; ma doppo alcuni mesi facendo costui una supplica al Re, nella quale trattava di abbassare in un tempo la madre, et il Capi Aga<sup>190</sup>, che era genero del Re, et altri per restare solo ministratore d'ogni cosa, fu da questi interessati, che vennero insieme d'accordo fatto tanto, che fu messo prigione nelle sette Torri, e strangolato.

Fra' tanto era già uscito l'Arciduca Massimigliano, et fatta la massa ad Altemburg<sup>191</sup>, essendo Mastro del Campo il Marchese Burgau<sup>192</sup>, et suo luogotenente Giorgio Basta<sup>193</sup> nuovamente venuto di Fiandra.

Di Altemburg partì il nostro campo circa li 9 di agosto et a contemplatione del Nadasti<sup>194</sup>, fu inviato alla volta di Pappa<sup>195</sup>, alla quale, havendo con un ponte portato sopra i carri passato il Rabriz & la Raba arrivassimo circa il mezzo di detto mese<sup>196</sup>, essendoci nel passare fermati un giorno al cospetto di Giavarino, non senza dubbio de i nostri, che vi ponessero l'assedio.

Finalmente Pappa in sei giorni fu guadagnata da noi, havendo per assalto la terra grande alla quale fecero poco resistenza i nemici, et poi havuto il castello per accordo; nell'uscire i Turchi conforme al patto, furono in / c. 17r / gran parte ammazzati, et svaligiati da i nostri, et specialmente da Italiani, et Francesi quelli però, che si salvarono furono mandati sicuramente ad Alba Regale<sup>197</sup> insieme con il loro Sangiach Beg<sup>198</sup>.

<sup>186</sup> In b) «tempo».

<sup>187</sup> Hadim Hasan Pascià.

<sup>188</sup> Safiye Sultan, sulla quale cfr. Akyıldız 2008.

<sup>189</sup> Vedi rispettivamente nota 127 e 24.

<sup>190</sup> Il Kapı Ağa era il capo degli eunuchi bianchi dell'Harem.

<sup>191</sup> Mosonmagyaróvár.

<sup>192</sup> Carlo d'Austria, margravio di Burgau, *maestro di campo generale (Obrist-Feldmarschall)*.

<sup>193</sup> Cfr. De Caro 1965.

<sup>194</sup> Ferenc Nádasdy, sul quale cfr. Nagy 1987.

<sup>195</sup> Vedi sopra, nota 26.

<sup>196</sup> Lezione di b). In a) la frase è «alla quale arrivassimo circa il mezzo di detto mese, havendo con un ponte portato sopra i Carri passato la Raba, et essendoci ...». Si tratta dei fiumi Rábca e Rába. La corrispondenza del generale Aldobrandini conferma la partenza da Mosonmagyaróvár il 9 agosto e il dispiegamento dell'esercito presso Pápa fra il 13 e il 14 dello stesso mese. Cfr. Kruppa, a cura di. 2020, 170.

<sup>197</sup> Székesfehérvár.

<sup>198</sup> Semenderes da Nicomedia (l'attuale İzmit). Cfr. Istvánffy 1685, 459-60.

Presa Pappa, per essere stato l'essercito molti giorni fra' terra, lontano dal Danubio, parve buono tornare al fiume per rimettere la gente, et così tornassimo sotto Altemburg a mezza via, tra quello, e Giavarino, fra tanto havessimo aviso da certi prigionii fatti dal Conte di Serino<sup>199</sup>, come Giavarino non havea vivere per 15 giorni, per il che fossimo inviati a<sup>200</sup> metterci sotto quel luogo per vedere che non vi entrasse vitovaglia<sup>201</sup>, et guadagnarlo subito, ma il tutto era falso<sup>202</sup>, così andassimo non a quell'assedio, ma a quella veduta, et stessimo 25 giorni continui alloggiati sopra il Danubio dalla parte di sotto verso Comar senza far altra cosa, che alcuni forti, et scaramucchie con quelli della terra i quali uscivano<sup>203</sup> ogni giorno a piacer loro, et venivano a fare prigionii sino sopra le trinciere del campo.

In questo mentre Sattergi Memet Passà nuovo Sardar era partito d'Alba Greca, et intesa la nuova, che noi eramo sotto Giavarino, venne solecitando il camino a Buda, et di lì conducendo seco sei pezzi d'artiglieria grossa s'indirizzò a Tatta, che è posta sopra la strada di Giavarino, appresso un lago, che la vernata inanzi era stata presa<sup>204</sup> da i nostri, alla quale arrivò circa il mese d'ottobre, et havendo piantata l'artiglieria in spacio di / c. 17v / sei giorni la prese fuggendo fuori di notte la gente del presidio insieme con il Governatore<sup>205</sup> che si salvò ne i boschi vicino del Vertes<sup>206</sup>.

Quando i nostri intesero che Settergi si era partito di Buda per venire verso Tatta, dubitando, che non venisse dirittivo a Giavarino, né si trovando molto forti da combatterlo in campagna, né bastanti<sup>207</sup> a vietare che soccorresse la terra a suo piacere, presero partito di levare il campo, et così si ritirarono verso Comar Isola<sup>208</sup>, e di lì havendo passato ancora l'altro ramo del Danubio, si andarono a ponere all'incontro di Tatta, et cominciarono a fare un ponte, publicando di voler passare al soccorso di quella, ma il tutto per nulla, per che intanto il Sattergi prese il castello, et noi tornassimo a disfare il ponte, et dubitando che l'inimico non s'indirizzasse a Strigonia, si mandò parte di quella gente a quella volta.

Presa, ch'ebbe Settergi Tatta doppo essersi fermo alcuni giorni per risarcirla levò il campo, et ritornò a Buda, et di lì passando il Danubio si ac-

<sup>199</sup> György Zrínyi, conte di Serin, sul quale cfr. Štefanec 2007. Quella trascritta è la lezione di b). In a) si legge «Sorino».

<sup>200</sup> In b) la preposizione «a» manca.

<sup>201</sup> In b) «vituarìa».

<sup>202</sup> Lezione di b). In a) «ma il tutto era falso» manca. L'errore del copista di a) qui è molto serio, ostacola la comprensione.

<sup>203</sup> Lezione di b). In a) «uscirono».

<sup>204</sup> Lezione di b). In a) la parola è aggiunta sopra la riga.

<sup>205</sup> Cristoforo Vaida. Cfr. Istvánffy 1685, 437. Personaggio non identificato da Benda (1983).

<sup>206</sup> I cosiddetti Vértés hegység (Monti Vértés), nell'area transdanubiana centrale.

<sup>207</sup> In b) «bastante».

<sup>208</sup> In b) «sopra l'Isola di Comar».

campò nella campagna di Pest con pensiero di pigliar Vaccia, et bruggiare il paese, verso Palanca, e Sechiten<sup>209</sup>.

Intendendo noi questo, ci partissimo dal rincontro di Tatta ancor noi per la volta di Strigonia, et di lì avanzadosi ci accostassimo a Vaccia una mezza lega in certe angustie di montagne, che in quel luogo si ritrovano<sup>210</sup> assai col Danubio, nel qual luogo ci fermassimo, fortificando alcune cime de monti con trinciere, et con altre attraversando la / c. 18r / pianura per nostro vantaggio, et per che Vaccia rimaneva esposta all'inimico, et debolissima; fu ordinato, che quando l'inimico havebbe posto il campo la istessa notte si abbandonasse, et si ritirasse la gente sopra le saiche, il che fu eseguito per che comparendo l'inimico fatta, che fu notte, i nostri lasciarono fuoco a termine nella terra, et si ritirorno né ancora havea posto il fuoco, che i nemici cominciarono a battere con otto pezzi d'artiglieria, ma non molto doppo cominciò il fuoco ad ardere, per il che accortisi, che la terra era abbandonata cessarono di battere.

Doppo questo l'inimico venne a trovarci con tutto l'essercito in battaglia, et presentarci l'invito, ma noi stessimo sempre dentro i nostri forti, per il che tornò egli ancora il secondo giorno di novo<sup>211</sup>, nel quale seguì una leggiera scaramuccia frà la cavalleria, per il che vedendo Sattergi, che non volevamo uscire a combattere, si ritirò havendo anch'esso abbandonata Vaccia senza far altro, verso Alba Greca, essendo già li x di Novembre, et noi tornassimo a risarcire Vaccia, et vi lasciassimo un poco di presidio dentro.

Domandarono in questo tempo alcuni Turchi amici del Palfi, che stavano in Buda di parlar di pace, et vennero sopra un'isoletta del Danubio, ma non si venne a ristretto alcuno<sup>212</sup>, doppo questo il nostro essercito fu licenziato<sup>213</sup> restando però in piedi le reliquie de i regimenti de i Francesi, et Valloni, et la cavalleria Vallona, ch'era venuta l'istess'anno in servitio et similmente il mezzo regimento del Pez<sup>214</sup>, a quali furono date convenienti commodità per svernare. / c. 18v /

Quest'anno ancora, circa il mese di settembre il Principe di Transilvania fu sotto Temisvar la seconda volta, ma con poco profitto, più tosto per una certa dimostrazione, che per altro, et presto disfatta l'armata, tornò al suo paese.

<sup>209</sup> Cioè tra l'attuale Drégelypalánk e Szécsény.

<sup>210</sup> In b) «ritrovino». Isolani fa riferimento a uno dei gruppi montuosi transdanubiani che si incontra nel cammino da Táta a Vác, probabilmente i monti di Visegrád.

<sup>211</sup> Lezione di b). In a) «di novo» manca.

<sup>212</sup> In Istvánffy 1685, 438, l'iniziativa è detta essere di Saturgi (Satırcı) Mehmet Pascià. Sulle trattative, cfr. Tóth 2000, 278-9 (e nota 83), il quale però non prende posizione su chi ne fu autore.

<sup>213</sup> Lezione di b). In a) si legge «licetiato».

<sup>214</sup> Johann Baptist Pezzen, identificato solo parzialmente da Benda (1983, 665, nota 82) e precisamente da Tóth 2000, 192.

La vernata di quest'anno Sigismondo Battori, havendo prima negoziato a lungo, concluse il partito della redentione del paese di Transilvania in mano dell'Imperatore, rinontando la moglie, et pigliando in ricompensa il Ducato promessoli nella Slesia, con una certa entrata sopra più, per il che andorono tre comissarij dell'Imperatore, cioè l'Istvanfi<sup>215</sup>, il Vescovo Susai<sup>216</sup>, et il Dottor Pez<sup>217</sup> a i quali fu consignato il paese da Sigismondo, et insieme dato in lor mano il Ioscia Gran Cancelliere<sup>218</sup>, che voleva fare novità, il quale mandato in prigione in Saccomar<sup>219</sup> fu poi in spatio di pochi giorni decapitato.

Essendo poco prima partito Sigismondo per Viena, preparandosi in tanto l'Arciduca Massimigliano, stato i duoi anni a dietro Generale in Ungheria per andare al governo di quella provincia in nome di S. M.tà.

In questo verno il Baron di Suorzimburg<sup>220</sup>, ch'era stato Mastro di Campo alla battaglia di Agria, et poi privato dell'offitio di comissione particolare dell'Imperatore con la gente Francese et Vallona aggiongendovi alcuni altri, sino al numero di m/4 fece l'intrapresa di Giavarino, havendo prima fatta / c. 19r / secretamente la massa delle genti in Comar per dar manco sospetto, per il che passato il ponte, et ritornando verso Giavarino la notte delli 28 dicembre si accostò alla porta di Giavarino, che guardava verso Alba Regale, et trovatala senza guardia, et senza ponte levatore la pose per terra con pettardo<sup>221</sup> con somma felicità, et mise dentro la fanteria, et la cavalleria, prima che i nemici pigliassero l'armi, o si levassero di letto, et guadagnorono la piazza, et serrando le strade della fortezza, impedì che in luogo alcuno non potesse esser messo insieme corpo grosso<sup>222</sup>, et così doppo havere combattuto un pezzo variamente furono tutti o morti, o prigionj, et il Passà<sup>223</sup> istesso morto per non essere conosciuto, per il che quelli pochi, ch'erano in S. Martino<sup>224</sup> fuggirono ancora abbandonando il castello.

Non mancò in tanto delle solite preparationi alla guerra l'Imperatore anzi più gagliarde, havendo da<sup>225</sup> i Prencipi dell'Imperio aiuto straordinariamente, per un privato convenimento<sup>226</sup>, che fu fatto in Ratisbona sopra questo con particolare concessione a S. M.tà che desse a chi gli pareva i comandi della

<sup>215</sup> Miklós Istvánffy, uomo politico oltre che autore della *Regni Hungarici historia*.

<sup>216</sup> István Szuhay, vescovo di Vác dal 6 giugno 1594. Cfr. Eubel 1923, 325.

<sup>217</sup> Bartholomäus Pezzen, sul quale cfr. Kruppa 2020, 99, nota 11.

<sup>218</sup> Vedi sopra, nota 35.

<sup>219</sup> Satu Mare (in ungherese Szatmár).

<sup>220</sup> Vedi sopra, nota 119.

<sup>221</sup> In b) «con un Pettardo».

<sup>222</sup> In b) si legge «acciò che in luogo alcuno non potessero esser messi insieme corpo grosso».

<sup>223</sup> Mahmud Pascià (personaggio non identificato da Benda). Cfr. Tóth 2000, 282.

<sup>224</sup> Győrszentmárton.

<sup>225</sup> Aggiunto sopra, in interlinea.

<sup>226</sup> Lezione di b). In a) si legge «convenimente», ma con la «e» finale sovrascritta alla «o».

gente, che dava l'Imperio, essendo che prima ciaschedun capo era fatto dalla Provincia, che mandava particolarmente l'aiuto<sup>227</sup>.

Per il che havendo il Suorzburg, ch'era rimasto in somma autorità appresso l'Imperatore preso<sup>228</sup> il comando dell'essercito di Mastro di Campo / c. 19v / del Serenissimo Arciduca Mattias, che poco prima havendo dato forma alle cose del Tirolo, era tornato al governo d'Austria, et al generalato d'Ungheria, che prima havea, già che la persona del fratello era destinata in Transilvania; essendo già arrivata a Giavarino la maggior parte del campo, si mosse con alquanti pezzi d'artiglieria grossa, circa il principio di luglio verso Tatta, la quale l'anno avanti era stata recuperata da Sattergi, et in spatio di 24 hora la prese, tagliando a pezzi tutto il pressidio. Doppo questo si drizzò alli castelli della montagna del Vertis, cioè Giesmech, Vesprim, Palotta, et Coca-ciù<sup>229</sup> che tutti furono abbandonati da i nemici, che si ritiravano in Alba Regale, et per questo il Suarzburg ritornò con il campo a Giavarino, essendo venuto in tanto nuova gente però<sup>230</sup> il campo s'ingrossò assai.

Fra questo mentre partì l'Arciduca Massimigliano per Transilvania, havendo per suo luogotenente Giorgio Basta, ma con poche forze per entrare in Transilvania in stato come pacifico, ma non era arrivato a Cosovia, che è appunto mezza via di Viena in Alba Giulia che Sigismondo Battori, già fastidito di stare nella Slesia, et parendoli troppo differente il Principato di Transilvania al Ducato di Donopolia per la sua naturale leggierezza partito improvvisamente, et passato per Ungheria incognito entrò in Transilvania, et trovata la Principessa sua moglie, che era in Claudiopoli per volere / c. 20r / partire l'altro giorno, la fece fermare, et fece di nuovo giurare a sé tutto il paese, persuaso in ciò da Steffano Bozcai<sup>231</sup> zio materno, et dal Vescovo Napragi<sup>232</sup>, poi mandò Ambasciatori all'Arciduca Massimigliano, pregandolo a fermarsi dal proponimento d'entrare in Transilvania, altrimenti minacciava di chiamare i Turchi.

Al suo ritorno tutto il paese, et fortezze stavano per lui eccetto sol Varad<sup>233</sup>, perché i contadini di quel luogo grandissimi heretici havendo prima battuto un giesuita, dubitando dell'impeto di Sigismondo, e di<sup>234</sup> non essere castigati, così trattando Gnari Paolo e'l segretario Rabis<sup>235</sup> si diedero all'Arciduca

<sup>227</sup> Sulla Dieta di Ratisbona del 1597-1598, cfr. Bagi 2007, che analizza le diverse posizioni degli stati imperiali e il resoconto di quanto stabilito, sulla base sia della bibliografia consolidata, sia di nuove fonti.

<sup>228</sup> In b) «prese».

<sup>229</sup> Csesznek, Veszprém, Palota, e Csókakő. In b) quest'ultima si legge «Chiochachu».

<sup>230</sup> In b) «per il che».

<sup>231</sup> István Bocskai.

<sup>232</sup> Demeter Napragyi.

<sup>233</sup> Várád. È lezione di a). In b) si legge «Vard».

<sup>234</sup> In b) «e di» manca.

<sup>235</sup> Georg Rabuß.

Massimigliano, il quale subito vi mandò il Sig.r di Reder<sup>236</sup> Mastro di campo della sua gente, con due milla fanti, et altrettanti cavalli di Slesia, i quali furno messi dentro il castello dal Governatore Transilvano nominato<sup>237</sup> Mial Giorgi<sup>238</sup>, et vi entrò Gio: Marco Conte Isolano sopra l'artiglieria.

Mentre l'Arciduca Massimigliano stava in Cosovia, venne per la parte di Transilvania un tal Paleogo<sup>239</sup> di Caffà mandato dal Tartaro<sup>240</sup> per trattare di pace, et offrendosi esso esser mezzo di questo, il quale fu fatto ricevere dall'Arciduca, et subito mandato a Praga a Sua M.tà.

Mentre si facevano queste cose, Sattergi Memet Passà insieme con il Tartaro, ch'era venuto quell'anno con circa m/40 Tartari havendo / c. 20v / inteso prima la negociacione della consignatione della Transilvania, che havea fatta Sigismondo in mano dell'Imperatore dubitando che i Todeschi non pigliassero<sup>241</sup> piedi in quel paese deliberò moversi verso quella parte, et così partito da Belgradi, venne col campo a Temisvar fornito d'artiglieria grossa, si acostò al castello di Chiavad<sup>242</sup>, posto sul fiume Maros, et doppo haverlo leggiermente battuto, fu subito abbandonato da i difensori, che fuggirono via, seguitando con l'esempio di questo luogo Aradet, e Solimos<sup>243</sup> piccioli castelli appresso Lippa<sup>244</sup>, che furono abbandonati, et si tiene che il Passà avesse intentione di pigliare Lippa, et entrare per quella parte in Transilvania, ma il Sangiach Beg di Giulla lo essortò<sup>245</sup> a pigliare Varad, come che da quel luogo era più facile entrare in quel paese, a talché il Passà passò con il campo il fiume Maros, et il Cheres<sup>246</sup>, et venne sotto a Varad, dove nell'arrivare la cavalleria di Slesia, et alcuni Ungari, si presentorono a scaramuzzare per la difesa del borgo, et della terra, ma vedendo comparire tutto il campo, se ne partirono allegramente, et la fanteria di Slesia in numero di 1700 fanti, et

<sup>236</sup> Melchior von Redern.

<sup>237</sup> Lezione di b). In a) «nominano».

<sup>238</sup> György Király. Benda sosteneva di non aver potuto identificare «Mial Giorgi», ma potrebbe trattarsi di errore dei copisti. Il punto sui più alti gradi di comando a Várád nella tarda estate 1598 è dato da Rácz Balázs 2021.

<sup>239</sup> In b) «Baliologo», che Benda traslitterò «Balislogo», non riuscendo a identificarlo. Si tratta di Alessandro Paleologo, incaricato di altre missioni anche nel 1599 e nel 1601. Cfr. Tóth 2000, 303. Secondo Hammer Purgstall (1830a, 572; 1830b, 11) fu originario di Caffa, l'attuale Feodosija, allora importante città portuale ottomana nella Crimea meridionale.

<sup>240</sup> In b) «tartattan». Gāzī Giray Khān, al potere dal 1588 al 1607, con un'interruzione nel 1596.

<sup>241</sup> Lezione di b). In a) «piglassero».

<sup>242</sup> Cenad, sul fiume Mureş (in ungherese Csanád).

<sup>243</sup> Arad e Şoimoş.

<sup>244</sup> Vedi sopra, nota 49.

<sup>245</sup> Lezione di b). In a) si legge «Gullulla essortò» con la finale di «Gullulla» chiaramente correzione di una precedente «o». Conosciamo i nomi di tre sangjak-beys di Gyula tra Cinque e Seicento: Ömer beg (1596); Bektaş beg (1599); Hussein beg (1604). Cfr. Géza 1992-93.

<sup>246</sup> Il fiume Körös.

circa 500 Aiduchi rimasero nel castello, che alli 29 di settembre fu cominciato a combattere dall'inimico, durando l'assedio sino alli 3 d'ottobre, al qual giorno il campo Turchesco partè doppo haver fatto con mine batterie, et assalti, et ogni sforzo possibile. E dubitando, che la gente di Giorgio Basta si congiun= / c. 21r / gessero insieme, et dal Transilvano, ch'erano vicine per dar soccorso a quel luogo, il che era stato trattato, ma era cosa di longo tempo, e dubbiosa da riuscire.

Nell'istesso tempo, che gl'inimici combattevano Varadino ancor l'Arciduca Massimigliano, che s'era fermo in Casovia molto appreso il fratello sollecitava, che il Baron di Suorzimburg andasse verso quella parte, per soccorrere detto luogo, nientedimeno Suorzimburg<sup>247</sup> posto da parte questo pensiero, et pensando di divertire l'inimico, andò a combatter Buda dove pose il campo circa il principio di novembre et havendo in spatio di otto giorni presa la città bassa per assalto, furono amazzati molti Turchi, et in quello istante arrivò ancora l'Arciduca Mattias in campo pose poi la batteria alla Buda alta, con circa 40 pezzi d'artiglieria, battendo in diversi luoghi, et facendo molte mine, ma l'una, et l'altra<sup>248</sup> di queste furono di poco effetto, perché non furono mai in termine i nostri di darvi conveniente assalto, anzi volendosi una volta provare furono ributtati grandemente con grandissima mortalità, per il che li nostri disperati di fare cosa alcuna, levarono l'Assedio per un rovinoso<sup>249</sup> tempo, et ritirarono il campo nell'istesso di<sup>250</sup>, che Sattergi si ritirò da Varad senza sapere l'uno dell'altro.

Mentre che Sattergi assediava Varad, Michele Vaivoda passò / c. 21v / d'improvviso il Danubio, et entrò in Bulgaria, scorrendo molto paese, et facendo molto danno, et havendo maltrattato Affes Amet<sup>251</sup> Passà Enucco, che era a guardia di quella riviera con poca gente, abbrugiò Nicopoli<sup>252</sup>, dove fece molto buttino, et assediò il castello di Vidino<sup>253</sup>, ma non l'havendo potuto pigliare si ritirò havendo prima fatto contribuire il paese buona somma di dinari.

Nel mese di dicembre l'Arciduca Massimigliano sdegnato, che non gli era stato osservato il promesso, et che era stato abbandonato dal soccorso del esercito d'Ungheria bassa per aiutare Varad, come prima era stato convenuto di riunirsi insieme in verso quella parte, alla quale fosse andato l'inimico, et

<sup>247</sup> In b) «Sforzomburg». Sulla sua campagna del 1598, cfr. Bagi 2016b.

<sup>248</sup> Lezione di b). In a) si leggono le parole soprascritte «ma né l'una né l'altra», che ostacolano la comprensione.

<sup>249</sup> In b) «ruinoso».

<sup>250</sup> In b) «di» manca.

<sup>251</sup> Hafiz Ahmed Pasha (Hadım), al suo ritorno a Costantinopoli nominato quarto, poi terzo visir. Per i suoi movimenti in questa campagna, cfr. Heper 2020.

<sup>252</sup> L'attuale Nikopol, sulla sponda bulgara del Danubio.

<sup>253</sup> Il castello di Vidin, Babavida. Vidin, ottomana dal 1396, era un importante centro di comunicazione con la Valacchia e le terre ungheresi. Cfr. Gradeva 2001. Sulla spedizione valacca dell'autunno 1598, cfr. Decei 1975.

vedendo tornato Sigismondo in Transilvania per la qual cagione egli era venuto, se bene contro la volontà dell'Imperatore, deliberò di partire di Casovia, e tornare in Viena, et così presa licenza da Sua Maestà di trasferì a Mergentol<sup>254</sup> residenza sua del Gran Mastro dell'Ordine Teotonico, dove essendosi trattenuto, non ha mai più servito sino al presente<sup>255</sup>.

1599

Nel principio di quest'anno vedendo Sigismondo mal sodisfatto il suo paese per l'alienatione di Varad, et sdegnato egli con Sua M:tà per che non gli era stato comandato, si risolse di rinontiare la Transilvania al Card.l Battori<sup>256</sup> che si trovava in Polonia Vescovo di Varmia<sup>257</sup> et rimandare / c. 22r / la moglie a casa come fece, ma non prima, che havese mandato a Sua M:tà alcuni ambasciatori deli principali del paese per ingannarlo, et a punto quelli che egli dubitava, che l'havessero ad impedire nel trattato co' il Cardinale essendo fra questi Steffano Boccai<sup>258</sup> suo zio materno<sup>259</sup> grande inimico del Cardinale; così essendosi deliberata una Dieta in Megies<sup>260</sup>, fece la rinontia publicare, et poi passò in Polonia ne i beni del Cardinale, andando poco doppo la sua moglie fuori del paese a ritrovare sua madre in Corvatia<sup>261</sup>.

Questa vernata il Suorzimburg volse interpretendere Buda con pettardi, ma fu scoperto<sup>262</sup>.

Poco dipoi volendo intraprendere Alba Regale, entrò nel borgo maggiore di quella città, chiamato Belisvar<sup>263</sup>, et lo saccheggiò, ma havendo la terra dato arme, si partì senza far nulla, havendo lasciato un pettardo appreso la porta, il quale fu poi mandato da i Turchi a Sattergi Passà<sup>264</sup> in Belgradi.

Suorzimburg similmente nel principio della Primavera fu per dare adosso ad'un certo numero di Tartari, che havevano posto all'erba li suoi cavalli appresso Alba Regale, ma scoperto, costoro si missero insieme con il presidio d'Alba Regale et alcuni di Buda, et acconpagnarono il Suorzimburg, che

<sup>254</sup> Mergentheim.

<sup>255</sup> Elemento di datazione solo parziale, in quanto Massimiliano non si occupò della guerra turca dopo il 1598, né fu più coinvolto in piani di proiezione asburgica in Europa orientale.

<sup>256</sup> Andrea Báthory, sul quale cfr. Horn 2002.

<sup>257</sup> Warmia, nella parte settentrionale del Regno.

<sup>258</sup> István Bocskai, sul quale, in anni non lontani, cfr. Juhász 2021.

<sup>259</sup> In b) «Matrigno».

<sup>260</sup> Mediaș (in ungherese Medgyes), 20-29 marzo 1599. Cfr. Tóth 2000, 391.

<sup>261</sup> In b) «Croatia».

<sup>262</sup> Il tentativo fu fatto in realtà alla metà di aprile 1599. Tóth 2000, 456.

<sup>263</sup> Il borgo di Buda, così chiamato perché posto all'esterno dell'omonima porta. In turco il borgo era denominato Besli. Cfr. Siklósi 2013, 8. Secondo Tóth (2000, 299), il sobborgo attaccato il 10 maggio 1599 fu Ingovány o l'adiacente Sziget.

<sup>264</sup> Parola mancante in b).

essendo scoperto, si volse ritirare sin quasi presso<sup>265</sup> San Martino combattendo sempre alla coda con molta pertinacia. / c. 22v /

Vedendo Sua Maestà, che il Cardinale trattava un poco troppo superbamente con lui, risolse di cacciarlo di Transilvania con l'armi, però diede ordine a Michele Vaivoda, che si preparasse dalla sua parte per assaltarlo, et similmente impose a Giorgio Basta, ch'era rimasto<sup>266</sup> dopo la morte del Tieffepoch, et partita dall'Arciduca Massimigliano Vicigenerale in Casovia, che anch'esso gionta che fosse la gente di Slesia si preparasse d'entrare.

Preparandosi però la sudetta impresa S. S.tà desideroso, che il Card.le Battori restasse in Transilvania, mandò il Malaspina a trattare con lui accommodamento<sup>267</sup> con S. M.tà et dall'altra parte fece fare per il nuntio residente ogni offitio con S. M.tà che si contentasse lasciare detto Cardinale in possesso di detto paese, con tutto ciò non restorno di andare inanzi li trattamenti di S. M.tà et questo havendo scoperto il Cardinale per via di un Raguseo, mandò ambasciatore in Constantinopoli, ma la sua risoluzione fu troppo tardi.

Per non avere Sattergi pigliato Varad, fu fatto morire in Belgradi, successe in suo luogo Ibraim Passà<sup>268</sup> et havendo i nostri anch'essi assai tardi messa insieme l'armata ordinaria, e per che venivano avisati, che Ibraim voleva assediare Strigonia, si erano li nostri accampati a rincontro di quella di là dal Danubio, et con doi ponti, che havevano fatto, a loro piacere / c. 23r / passorno<sup>269</sup> a Strigonia, et per che diffidavano della fortezza, fecero certi forti avanti di quella per difenderli, et far perder tempo all'inimico.

In questo mentre il Paleologo<sup>270</sup>, che era stato mandato l'anno passato a S. Maestà, et era ritornato al suo Sig.re venne ancora di nuovo dal campo con ordine del Re Tartaro, et d'Ibraim per trattare di detta pace, la quale aiutata assai dal Palfi, et dalli altri Ungari, si ritirorono i deputati sopra un'Isola del Danubio tra Strigonia, et Buda<sup>271</sup>, ma non intendendosi bene insieme, et dimandando ogn'uno al compagno in cambio di dare satisfattione, si ruppe con disgusto d'ambe le parti questo trattamento, et con mala satisfattione universale, et del Paleologo, essendo di questa cagione il Suarzburg, et altri de i nostri, che non desideravano la pace.

Mentre si trattava questa pace Ibraim passò con tutto il campo il fiume, et alloggiò nella campagna di Pest, con pensiero di fare una gagliarda scorceria, se non si concludeva la pace.

<sup>265</sup> Parola mancante in b).

<sup>266</sup> Lezione di b). In a) si legge «rimaso».

<sup>267</sup> Lezione di b). In a) «accommodamente».

<sup>268</sup> Si tratta di nuovo di Damat İbrahim Pascià, per la terza volta richiamato alla carica di gran visir.

<sup>269</sup> In b) «passavano».

<sup>270</sup> Alessandro Paleologo, giunto insieme ad Ahmed Ağà sull'isola di Szentandre per trattare la pace. Cfr. Hammer Purgstall 1830b, 11.

<sup>271</sup> Helemba. Cfr. Tóth 2000, 304. Località non identificata da Benda.

Essendo dunque disciolto questo trattamento egli all'improvviso levò il campo con somma celerità, et passò le montagne sopra Vaccia<sup>272</sup> dove è Novigrad<sup>273</sup>, facendo per istrada dimandare il castello, che gli fu negato, et così passando ancora il fiume del Gran<sup>274</sup> a rincontro di Strigonia, andò / c. 23v / a ponere il suo campo a dirimpetto a i nostri lontano a un tiro di canone l'un dall'altro, il che vedendo il Suorzimburg, non ostante che il nostro campo fosse trincerato, diffidandosi poterlo guardare ritirò a notte il campo con una gran confusione al di là dal Danubio sotto Strigonia, et fece rompere i ponti per il che Ibraim libero dal sospetto de i nostri fece all'improvviso scorrere per il paese, che non si aspettava cosa alcuna di questo, con più di m/40 tra Turchi, e Tartari, i quali per tre giorni depredarono il tutto con grandissimo bottino, et più di m/20 anime, et così Ibraim ripassando il Gran, ritornò per altra via più larga appresso il castello di Palancha, che fu bruggiato, a Pest, et di lì in Alba Greca<sup>275</sup>.

Il Suorzimburg doppo questo ritenendo parte del campo, andò a Canisa<sup>276</sup>, et di lì prese alcuni pezzi, con li quali prese la strada sopra il lago Balatone, et prese il castello di Sach<sup>277</sup>, et di Balontuar<sup>278</sup>, et volendo ancor tentar Caposuar<sup>279</sup> luogo assai forte, posto in una palude, fu ributtato con molto danno per il che tornò in dietro, et finì di licenziare l'armata.

Nel mese di novembre Michele Vaivoda entrò in Transilvania con potente armata per ubbidire all'Imperatore da chi teneva ordine, come per sicurezza propria, perché sapeva, che il Card.le machinava la sua ruina, per / 24r / mezzo de Polachi, et de i Turchi, havendo intentione di dare quella Provincia a Steffano suo fratello<sup>280</sup>.

Per il che Michele accortamente dissimulando più tosto, et raccomandandosi, che minacciando fu prima entrato in Transilvania, et passata l'asprezza de i monti, che il Card.le fosse avisato il quale tosto, che questo gli fu raportato, misse<sup>281</sup> insieme più gente, che poté, et l'andò a rincontrare presso Cibri-  
no<sup>282</sup>, dove venuto a fatto d'arme, il Card.le inferiore di forze, et abbandonato

<sup>272</sup> In b) «Vazzia».

<sup>273</sup> Nógrád.

<sup>274</sup> Fiume Hron (oggi in territorio slovacco). Noto con il nome di Garam in ungherese e Gran in tedesco, è un affluente del Danubio nel quale confluisce poco a nord di Esztergom (Strigonia).

<sup>275</sup> Vedi sopra nota 17. Su saccheggi e catture di massa di schiavi perpetrati da turchi e tartari nell'area a nord del Danubio in questa fase, cfr. Tóth 2000, 306-7.

<sup>276</sup> L'attuale Nagykanizsa.

<sup>277</sup> Lak, fortezza a sud ovest del Lago Balaton.

<sup>278</sup> Bolondvár.

<sup>279</sup> Kaposvár.

<sup>280</sup> Isolani è il solo a dire che la pretesa al trono valacco veniva da István Báthory, fratello del cardinale. Secondo altre fonti, era invece Simeon Movilă, fratello del voivoda di Moldavia ad essere destinato al trono valacco nei disegni del cardinale. Cfr. Tóth 2000, 397; Oțetea 1985, 220.

<sup>281</sup> In b) «messe».

<sup>282</sup> Precisamente a Șelimbăr, presso Sibiu (in ungherese Szeben).

dal proprio suo Generale Cornis Gaspar<sup>283</sup>, che si rese a Michele, come a<sup>284</sup> mandato dell'Imperatore fu rotto, et esso fuggendo fu amazzato in una selva da un villano, mentre egli si voleva riposare dalla fatica, e la sua testa portata a Michele il quale fatto ancora ricuperare il corpo, lo fece seppellire onoratamente accompagnandolo alla sepoltura.

Doppo questo tutto il paese si rese a Michele, come mandato dall'Imperatore et subito mandò Michele a dar parte della vittoria a S. M.tà et insieme lamentarsi di Giorgio Basta, che non si era mosso, per aiutarlo, secondo l'ordine dato, havendogli lasciato sopra di lui tutto il peso dell'inimico, et questi suoi Ambasciatori si lasciarono intendere pubblicamente, come sapevano Giorgio Basta, havere ricevuto dennari dal Card.le per non essere così presto ad assaltarlo, il che fu reputato per falso, et detto da costoro con poco fondamento, et tanto più che nel tempo che / c. 24v / Michele entrò in Transilvania Giorgio Basta era gravemente amalato, et era stata constretta la gente di Slesia d'andare verso Filech, perché Ibraim Passà havendo corso l'Ungheria bassa, fece ancora gran danno verso quella parte, con sospetto universale, che<sup>285</sup> non si estendesse più verso Casovia, il che non fece.

1600

Nel principio di questo verno<sup>286</sup> gli Ambasciatori di Michele solecitavano denari, et aiuti in Praga et all'incontro S. M.tà domandava che consignasse la Transilvania in man sua, et per questo mandò David Ungonot<sup>287</sup>, et Michel Zachl Governatore di Sacmar<sup>288</sup> commissario in Transilvania agg[i]ongendovi il terzo da espedir di corte, cioè il Dottor Pez con presenti et denari, et recapito d'ogni cosa, ma questo negotio fu tanto prolungato, che già cominciò a venir voglia a Michele d'essere padrone di quei Paesi, et procurò d'havere il stendardo da Ibraim Passà, che glielo mandò con alcuni presenti, dando sempre dall'altra parte conto di tutto a S. M.tà, aggiongendo che quello era il modo per ingannare i Turchi.

Finalmente il Sig.r Pez arrivò circa il primo di giugno al confin di Transilvania cioè in Sacmar, dove Michele rimandò fuori i duoi primi commissarij, et altri de suoi principali, per assicurare lui ad entrare, essendo prima nata molta differenza, per il suo modo di procedere molto sospetto. /c. 25r /

<sup>283</sup> Gáspár Kornis.

<sup>284</sup> In b) si legge «hà», ma l'introduzione della forma verbale altera la comprensione del senso. Benda tradusse scrivendo che Kornis si era arreso al voivoda di Valacchia per ordine dell'imperatore. Cfr. Benda 1983, 668.

<sup>285</sup> Lezione di b). In a) si legge «chi», evidente errore del copista.

<sup>286</sup> In b) «Inverno».

<sup>287</sup> David Ungnad.

<sup>288</sup> Mihály Székely, governatore di Szatmár. Su queste trattative, cfr. Tóth 2000, 402-4.

Havea in questo tempo Michele fatta l'impresa sopra la Moldavia, et preso tutto il paese, cacciandone Hieremia Vaivoda<sup>289</sup>, et Sigismondo Battori, che era con lui con altri Polacchi, il quale dopo la rotta, et morte del cugino, essendo ancora pentito d'havere rinonciato il Principato, stava sopra i confini, sollecitando cose nuove con li Transilvani contro Michele.

Non potette però Michele pigliare Hottin<sup>290</sup> posto alla riva del fiume Ne-str essendo difesa da Polachi, che si burlavano di lui la onde subito ritornato in Transilvania fece entrare il Dottor Pez, che gli donò una bella catena con gioie, et gli diede m/40 Taleri, obligandosi al rincontro Michele di metter in mano a S. M.tà il paese, et starvi dentro solo, come Governatore, dimandando però a S. M.tà alcuni castelli, et entrate di quel paese, delle più importanti, che ci fossero, il che fu riserbato al parere di S. M.tà.

In questo verno il regimento vecchio de francesi per alleggerire il paese, che si lamentava fu posto a svernare in Pappa con poca provisione delle cose necessarie, et con un certo dispetto di Suorzimburg, perché S. M.tà havea condotto per luogo tenente Generale del Ser.mo Mattias il Duca di Mercurio<sup>291</sup>, il quale l'anno avanti era stato venturiero in Ungheria, et non havea molto lodato la ritirata che havea fatta<sup>292</sup> il Suorzimburg di qua dal Danubio, quando Ibraim lo venne a trovare; per il che avanzando questa<sup>293</sup> gente circa sei paghe, et incitati ancora da Capitani desiderosi / c. 25v / d'haver denari, come è solito, s'abutinarono, et dimandorono i loro avanzi a S. Altezza, ma havendo il Suorzimburg malamente trattati i mandati di cost[o]ro, et minacciati ancora gli altri, et fatto tentativo di suprendergli con un pettardo, il che non gli riuscì, essi entrarono in tanta disperatione, che mandorono circa 40 di loro ad Alba Regale a trattare coi Turchi di dargli la terra, il che accettato essi mandorono là<sup>294</sup> tutte le donne, et figliuoli de gli Ungheri, et gli venderono a i Turchi. Fu fatto prima prigionie il Maretti<sup>295</sup> Governatore del luogo con tutti i soldati suoi.

Venne Dervis Passà<sup>296</sup>, et il Beg di Alba Regale<sup>297</sup> a Pappa con 2000 cavalli, et lasciorono alcuni ostaggi in mano de i francesi per loro assicurazione<sup>298</sup>.

<sup>289</sup> Ieremia Movilă, sul quale cfr. Ieremia Movilă 2006.

<sup>290</sup> Khotin, fortezza sul fiume Dnestr (attualmente in Ucraina).

<sup>291</sup> Philippe-Emmanuel de Lorraine, duca di Mercoeur. Sul contesto della sua nomina a luogotenente generale, con le reazioni che suscitò, cfr. Sahin-Tòth 1998, 299-308; Buron, Emmanuel, e Bruno Méniel, a cura di. 2009.

<sup>292</sup> Lezione di b). In a) si legge «fatto» interlineato, di altra mano.

<sup>293</sup> Lezione di b). In a) si legge «quela».

<sup>294</sup> Lezione di b). In a) la parola «la» è interlineata, di altra mano. Sull'episodio, cfr. Finkel 1992.

<sup>295</sup> Mihály Maróthy, sulla nomina del quale cfr. Pálffy 1997b. In b) si legge «il Manti», forse errore del copista da un originale «Mareti». Benda, comunque, individuò correttamente il personaggio basandosi su Istvánffy (1685, 487-8).

<sup>296</sup> Derviş Paşa Bajazidagić, originario di Mostar. Cfr. Ak 1994.

<sup>297</sup> Hasan Pascià, che i turchi già immaginavano come beilerbey di Pápa. Cfr. Tóth 2000, 310.

<sup>298</sup> Lezione di b). In a) «assicuratore».

Per il che Suorzimburg, già cominciando ad entrare il giugno, et comparendo la gente ordinata a Giavarino, si mosse con la prima<sup>299</sup> gente che venne all'assedio di Pappa, nel qual luogo di poi andò seguitando di venire il resto dell'Armata.

Erano i francesi dentro circa 1500 havendo del<sup>300</sup> numero loro fatto un Colonnello, et altri Capitani, che pativano di vitovaglia assai<sup>301</sup>, et la terra era poco forte, et assai grande, con tutto questo la disperatione gli faceva sopportare ogni cosa; et essendo la terra gagliardamente attaccata da i nostri sortirono più volte bravamente sopra i Todeschi, et gli mal / c. 26r / trattavano con molto danno di quella natione, et poco honore in tal punto et con morte di Suorzimburg, che un giorno volendo riconoscere queste uscite fu colto da quelli di dentro d'una archibugiata nella testa, che lo distese morto per terra, e con tutto ciò essendo il mancamento del vivere, né aspettandosi presto soccorso, si risolsero di fuggire per la parte, dove è un lago artificioso, che è presso le mura, et<sup>302</sup> era stato essicato da quelli di fuori, ma non era scemato tanto, che non vi restasse ancora acqua, et fango assai, per il che, essi lo cominciarono a riempire con matarazzi, et sacchi, et altre cose tali, et deliberarono di uscire la notte, il che da un di loro fuggitivo essendo raportato a i nostri, fu disposta la gente in guardia all'uscita del lago, la quale uscendo li francesi all'hora determinata furono quasi tutti tagliati a pezzi, ò presi, fuggendo però alcuni per li boschi alla volta d'Alba Regale, che unitisi con quelli primi che erano andati a fare il trattamento, fecero in tutto il numero di 300 et seguirono il servitio del Turco molto ben trattati.

Havendo presa i nostri Pappa, il Sig.r di Reder ch'era successo a il Suorzimburg nel luogo di Mastro di Campo, condusse l'essercito su l'Isola di Comar, et poi si ritirò a Vienna dove arrivò il Duca di Mercurio / c. 26v / luogotenente dell'Arciduca Mattias.

Mentre, che Pappa si combatteva, Ibraim levò il campo di Alba Greca, et si venne accostando verso Canisa, perché per quella parte gli Ariduchi facevano danno al lor paese, et maggiormente havevano preso sospetto, poiché l'essercito nostro l'anno avanti doppo la lor ritirata, era stato all'assedio di Capo Svar<sup>303</sup>.

Pose dunque il campo Ibraim a Canisa, circa li 9 di Settembre, et cominciò ad empire la palude, et accostarsi alla fortezza, havendo prima passato la maggior parte del campo, e<sup>304</sup> con la persona sua la palude, et accampatosi

<sup>299</sup> Lezione di b). In a) la parola manca.

<sup>300</sup> In b) «nel».

<sup>301</sup> Lezione di b). In a) la parola manca.

<sup>302</sup> In a) la parola è interlineata, di altra mano. In b) il brano è leggermente diverso: «un lago artificioso, che appresso le mura era stato esicato da quelli di fuori».

<sup>303</sup> In b) «Capusvar».

<sup>304</sup> Sopra, in interlinea, stessa mano. In b) la congiunzione manca.

verso la nostra parte, sì per impedire li nostri soccorsi, come perché da quella parte la terra era più debole.

Intanto essendo venuto l'Arciduca a Giavarino, nel qual luogo doppo la nuova dell'assedio di Canisa era venuto il nostro campo, et era stato pubblicato per suo luogotenente Generale il Duca di Mercurio, et poi subito si ritirò a Viena, per il che esso Duca si partì alla volta di Canisa per soccorrere quella fortezza, prima si accostò al fiume della Luza<sup>305</sup> essendo stato fatto un ponte sopra quello, appresso una villa chiamata Semine<sup>306</sup>, per il quale havendo il Duca fatto passare sopra l'Isola del Conte di Serino<sup>307</sup> il bagaglio più greve, egli si espedì, et partì alla volta / c. 27r / di Canisa lontano due leghe, dalla quale fortezza trovò una buona parte del campo Turchesco, guardato da Memet Chiaia<sup>308</sup>, che lo veniva a rincontrare, con la qual gente essendosi alquanto scaramucciato, ritornarono al loro campo; i nostri di buon cuore allegri seguirono avanti<sup>309</sup>, et posero l'istessa sera il lor campo appresso l'inimico poco più di una canonata, separato però da quello da un fosso paludoso. In questo luogo i nostri si trecierarono, ma havendo gli inimici posta certa picciola artiglieria, per battergli il nostro<sup>310</sup> campo, la nostra cavalleria gli sortì adosso, passando il passo, di modo che gli tolse detta artiglieria, et gli costrinse ritirarsi sino al loro campo, et crescendo però la moltitudine de i nostri si ritirarono anch'essi facendo diverse faccioni, et restando assai lietamente la terra sgravata dalla molestia per questa occupatione si stette per sei giorni, e finalmente mancando il vivere a gli huomini, et cavalli, il nostro campo fu costretto a ritirarsi, et con tanta buona sorte, per una nebia, che fu la mattina, et per la diligenza, et valore del Duca, che non si hebbe altro danno, che perdere qualche parte del bagaglio; così tutta la gente passò sopra l'Isola del Conte di Serino, et ruppe il ponte della Musa<sup>311</sup>, et di là dal fiume si ritirò a Roschesburg<sup>312</sup>, facendo molto danno sopra quel paese ancora intatto. / c. 27v /

Fra tanto essendo doppo la partenza de i nostri tornato il campo Turchesco all'assedio della fortezza con somma solecitudine doppo otto giorni l'hebbe per accordo, se bene non era ancora arrivato al fosso intieramente, ne passato quello, fu resa circa li 22 di novembre, et tutti furono salvi la fede, condotti

<sup>305</sup> Il fiume Ledava (in ungherese Lendva). Su questi movimenti, cfr. Tóth 2000, 318 e Sahin-Tóth 1998, 312.

<sup>306</sup> L'attuale Muraszemenye. Benda identificò il luogo in un villaggio chiamato Csente.

<sup>307</sup> Il territorio tra i fiumi Mura e Drava, detta in tedesco Murinsel e in ungherese Muraköz.

<sup>308</sup> Mehmed, *kâhya* (o *kethüda*), cioè luogotenente dei Giannizzeri. Cfr. Bayerle 2011, 96. In b) si legge «Mani, et Chiaia». Personaggio non identificato da Benda.

<sup>309</sup> Qui manca una congiunzione «e» dopo «al loro campo». In b) la costruzione è leggermente diversa: «essendosi poi tornato al loro campo, i nostri di buon core allegri seguirono avanti».

<sup>310</sup> Sopra, in interlinea, stessa mano. Barrato «~~ne~~Horò», che invece è proprio la lezione di b).

<sup>311</sup> Mura. Errore del copista, identico in a) e in b).

<sup>312</sup> Bad Radkersburg, piazzaforte che proteggeva l'accesso meridionale alla Stiria.

nel paese nostro sicuramente. Doppo Ibraim fermatosi per alcuni giorni a risarcire la fortezza, si ritirò con il campo a Belgradi, et il nostro campo similmente alla volta di Viena, havendo lasciato le reliquie della fanteria, et cavalleria Valona in Cherment<sup>313</sup> per quella vernata per dubbio delle scorrerie di quelli di Canisa, et in Viena il Governatore di Canisa fu preso prigionero.

In questo mentre doppo la partita del Dottor Pez di Transilvania, quelli del paese si ribellorono gentilmente da Michele Vaivoda essendo l'odio occulto uscito fuori per un accidente di tumulto leggiero nato in una villa fra certi nobili Ungheri, et Soldati Valachi, i quali essendo stati amazzati, et volendo Michele per essemplio de gli altri far<sup>314</sup> dimostrazione sopra li malfattori<sup>315</sup>, la villa istessa e<sup>316</sup> il paese si commosse a ribellione, et fecero loro Capitano Generale Steffano Zacchi<sup>317</sup>, ma non fidandosi delle sue forze, mandorono ancora a chiamare Giorgio Basta, che era appreso Scamar<sup>318</sup> co' la gente dell'Imperatore il quale era stato chiamato lì da Mi= /c. 27v / chele istesso, il quale dubitando, che i Polachi, che havevano armato un essercito per ricuperare la Moldavia, non intrassero<sup>319</sup> per la via di Mamros<sup>320</sup> in Transilvania, conducendo Sigismondo seco, per il che havea pregato il Basta, che attendesse a quella parte, acciò che i Polachi non facessero effetto alcuno, et che egli, che era ancora seco servitore dell'Imperatore attenderebbe dall'altra parte di Moldavia; essendo dunque nata questa solevatione, chiamando il paese Giorgio Basta, come che pigliasse la difesa di loro sudditi dell'Imperatore et entrando egli per esser mezano tra loro per quanto diceva, ma in effetto per rovinare il Valacco<sup>321</sup>, che procedea male verso l'Imperatore et era odiato da lui per la calunia data; il che inteso Michele gli mandò a dire s'era entrato con ordine di S. M.tà et egli dettogli, che gli lo farebbe sapere, si congionse co' i Transilvani, et vennero a trovare Michele, il quale havendo messo insieme buone forze fra le quali erano ancora molti Transilvani suoi diffidenti, si accampò fra Egrest, e Julia<sup>322</sup> di là da un rio difficile e fortificato con buona artiglieria, et con il fiume Manus<sup>323</sup> a man destra, et i monti alla sinistra, per il che non potendolo<sup>324</sup> i nostri sforzare, si risolsero ritirarsi in

<sup>313</sup> Körmenden. Confermato da Sahin-Tóth 1998, 316.

<sup>314</sup> Lezione di b). In a) si legge «fara» [= far la?].

<sup>315</sup> Barrato «et».

<sup>316</sup> Di altra mano, aggiunto (addirittura accentato). In b) la congiunzione manca.

<sup>317</sup> István Csáky. Rapidi cenni in Arcanum.com s.d.

<sup>318</sup> Szatmár. In b) si legge «Sacomar».

<sup>319</sup> Lezione di b). In a) si legge «entrasse».

<sup>320</sup> Máramaros.

<sup>321</sup> La sillaba «la» è in interlinea superiore, rispetto alla parola «Vacco», evidente *lapsus calami*.

<sup>322</sup> Luoghi non identificati. Michele si accampò comunque nella valle della città di Aiud (in ungherese Enyed), circa 40 km a nord-est di Alba Iulia, fra il gruppo montuoso di Trascău e il fiume Mureș. Cfr. Bălcescu 1908, 356.

<sup>323</sup> In b) Manu. È il fiume Maros.

<sup>324</sup> Lezione di b). In a) «potendo».

più sicuro luogo, con gran dispiacere delli Transilvani, che si vedevano mezzi ruinati. Ma Michele impatiente, si risolse seguirli per rompergli, et uscì dal suo forte, per il che i nostri aspettarono, che una parte della sua gente / c. 28v / avesse passato un strettissimo passo, dove era un ponte rotto, gli serrorono adosso, et i Cosachi, che servivano a Michele, ch'erano i primi subito furono rotti, et dopo alcuni Valachi, doppo breve contesa; il che veduto il Valacco, si messe de i primi a fuggire, et passò l'acqua del Marus<sup>325</sup> sopra un buon cavallo, co' circa 300 altri seco, et fuggì verso Cibrin, et Corona<sup>326</sup>, dove incontrò certa sua gente, che lo veniva aiutare la quale sentendo che i nostri lo seguitavano, passò li Monti, et tornò in Valacchia, essendo fatta grandissima mortalità per il paese di Transilvania de i suoi Valacchi, et subito la fortezza di Chivar, et Samos Vivar<sup>327</sup> si diede alla gente di S. M.tà.

Michele entrato che fu poi in Valachia, trovò che i Polachi in questo mentre havevano con un essercito recuperata la Moldavia, e gli venivano adosso, et affrontato con loro, perse molta gente, et fu di nuovo rotto, non volendo ritirarsi, fu per le spalle assaltato da i Turchi, che havevano passato il Danubio, e maltrattato; talché del tutto misero, si risolse d'accomodarsi con S. M.tà et mandò la moglie, et figliuoli<sup>328</sup> in pegno a Giorgio Basta in Transilvania dimandando di passare a S. M.tà, ma con tutto questo non si fidò di passare per Transilvania, ma passando all'improvviso per la valle Hattgiag<sup>329</sup> verso Vardino, et di lì a Casovia, et a Vienna ma<sup>330</sup> non molto ben veduto. / c. 29r /

## 1601

Nel principio di quest'anno, havendo lusingato i Transilvani Giorgio Basta, lo persuasero a mandar fuori li Todeschi, che erano venuti con lui dentro, il che havendo egli fatto rimase solo in nome rapresentante la persona del Governatore per S.M.tà ma in effetto non potendo nulla; per ilché praticando Sigismondo per il mezzo di Zechel Moises<sup>331</sup>, et del Zachi<sup>332</sup>, fu convocata una Dieta in Colosvar, dove fu nominato Prencipe Sigismondo, e Giorgio Basta fatto prigionie, e poi fra tre giorni fatto uscire liberamente del paese.

Entrò per questo Sigismondo, et hebbe da Ibraim nuovamente il stendardo, et fece amicitia col Turcho.

Michele intanto facilitando i suoi negotij a i mali avisi di Transilvania, fu chiamato da S. M.tà a Praga, dove fu consigliato di cacciare Sigismondo, et

<sup>325</sup> Mureş (Maros, in ungherese). Sopra è detto «Manus».

<sup>326</sup> Sibiu e Braşov, in ungherese rispettivamente Szeben e Brassó.

<sup>327</sup> Rispettivamente Kővár e Szamosújvár.

<sup>328</sup> In b) al singolare: «figliuolo».

<sup>329</sup> La valle di Haţeg (Țara Haţegului, in ungherese Hátszeg).

<sup>330</sup> Sopra, in interlinea, stessa mano.

<sup>331</sup> Moises Székely, sul quale cfr. Szekeres Lukács 2007 (molto documentato, anche se viziato da impostazione dichiaratamente nazionalista).

<sup>332</sup> István Csáky.

così S. M.tà gli diede denari, et mandò ancora provisione a Giorgio Basta, così ordinò che ambedue facessero questa impresa, comandando Giorgio Basta a gli Alemanni<sup>333</sup>, et l'altro<sup>334</sup> a gli Ungheri, et Raciani pagati da lui del denaro, che gli diede Sua M.tà et così partì per quella parte.

Essendo poco inanzi andato per Governat.re Generale in Ungheria il S.r Ferrante Gonzaga<sup>335</sup> venuto nuovamente d'Italia con ordine di somministrare tutti gli aiuti che si potevano dare del suo governo a i detti suoi desti= / c. 29v / nati per l'Impresa di Transilvania.

Il Papa mandò aiuto di m/10 fanti all'Arciduca, et per essere fatta la pace fra Franza, e Spagna, il Re di Spagna mandò ancor lui m/8 fanti Alemani, et il Gran Duca m/2 a detto Principe, che con qualche poca gente de i suoi fatto un conveniente essercito di circa m/24 persone, si prepararono all'impresa di Canisa molto su gli occhi al suo paese<sup>336</sup>.

In questo mentre vedendo Sigisimondo Battori, che l'Imperatore lo voleva cacciar fuori del paese di Transilvania con l'armi, havendo prima havuto in mano per trattato la fortezza di Sarros Vivar<sup>337</sup>, che gli fu tradita dal Rabis<sup>338</sup> si risolse esser il primo ad assaltare l'Ungheria superiore, et così uscì di Transilvania, con un essercito di circa 3000<sup>339</sup> Tartari mandatigli da Temisvar, per questo il Valacco, che era verso Debrcen<sup>340</sup> et Varadino diviso da Giorgio Basta, si congiunse con lui appresso a Sacmar<sup>341</sup> due leghe ad un luogo chiamato Matin<sup>342</sup> inanzi del quale passa la palude chiamata Corosua<sup>343</sup>, che poi fa fare il lago di Echiedi<sup>344</sup>; in questo luogo si fortificarono aspettando il resto della gente, perché all'ora non era arrivata tutta, et gli venne a trovare Sigisimondo, essendo fra i due<sup>345</sup> campi la palude, et gli presentò la battaglia

<sup>333</sup> Lezione di b). In a) si legge «Elmarij».

<sup>334</sup> Lezione di b). In a) si legge «altre». Sul momento contingente, cfr. Tóth 2000, 411.

<sup>335</sup> Sul quale cfr. Kruppa 2002.

<sup>336</sup> «Sugli occhi del paese» vuol dire «nel pensiero del paese». Cfr. Battaglia 1999b, 775 (*Stare sugli occhi*).

<sup>337</sup> Szamosújvár.

<sup>338</sup> Siegfried Ribish, comandante del locale presidio, postovi da Basta. Cfr. Bethlen 2021, 18.

<sup>339</sup> L'ultimo «0» è aggiunto da altra mano. In b) la descrizione delle forze è diversa: «con un essercito di 30/m persone del paese, et alcuni Polacchi, et circa 300 Tartari». Tóth considerava questa cifra più verosimile, anche sulla base di altre fonti. Cfr. Tóth 2000, 413, nota 207.

<sup>340</sup> Debrecen. In b) «Detercen».

<sup>341</sup> Vedi sopra, nota 219.

<sup>342</sup> L'odierna rumena Moftinu (in ungherese Majten, nelle fonti nota anche come Majtin). Spontone (1638, 152) precisava che Maitin – «picciolo villaggio» si trovava a «due leghe lunghe da Saccomar» (Satu Mare). Cfr. anche Tóth 2000, 412; Bethlen 2021, 25-6. L'identificazione di Benda (Mátészalka), che trascriveva «Matis», appare non corretta. La zona paludosa indicata da Isolani è stata prosciugata fra Otto e Novecento. Cfr. Lukács 2009.

<sup>343</sup> Kraszna.

<sup>344</sup> Ecsed.

<sup>345</sup> Lezione di b). In a) «duoi».

ma i nostri non uscirono dal forte per il che mandò a trattare di pacificarsi, et voler servire a S. M.tà, ma gli fu risposto, che non era tempo et se all'ora non gli assaltava, essi lo venirebbono a trovare loro in breve / c. 30r / per il che fermatosi in quel luogo tre giorni si ritirò per più sicurezza de i viveri sopra Semiglio<sup>346</sup> lontano circa sei leghe, et pose il campo in un certo luogo molto sconcertato, essendosi la sua gente in gran parte andata a rinfrescare in Transilvania, come è il solito della natione.

Fra tanto essendo arrivato il restante della gente a Giorgio Basta, et a Michele, si missero per andare a trovare Sigismondo, il quale intesa la mossa di lui dubitando ch'entrasse in Transilvania diritto, et esso fosse escluso fuori, mosse anch'esso il campo per andare a pari in un passo stretto, che dovea passare prima di loro, et così marchiando senza sapere gli uni degli altri, si vennero ad incontrare là sul monte, appresso una villa chiamata Grosolo<sup>347</sup>, posta fra' le montagne, per il che riconosciuti insieme, Sigismondo prese un monte dove pose in ordinanza il suo campo con l'artiglieria in fronte, et all'alloggiamento alle spalle, et l'istesso fecero gli Imperiali l'un l'altro incontro; così havendo scaramuzzati la maggior parte del giorno nella valle, fra l'un monte, e l'altro, Sigismondo vedendo arrivare la sera, comandò, che la maggior parte della gente andasse a riposarsi, restando certi pochi Ariduchi che avea in guardia dell'artiglieria, il quale movimento veduto dai nostri, subito scesero a basso del loro monte, et cominciarono a salire su quello, dove erano stati i nemici; il che saputo da i Transilvani, anch'essi tornorono, ma non prima, che i nostri non havessero guadagnata l'artiglieria, et / c. 30v / messo in fuga gli Ariduchi, la qual voltata contro di loro, si missero in molto spavento dalla man destra, similmente la cavalleria di Slesia ruppe gran squadre d'Ungheri, che volevano investire per fianco la nostra battaglia, et dalla sinistra Michele Vaivoda spingendo avanti, mise in fuga senza contrasto Zechel Moises<sup>348</sup>; così tutto il campo fu disfatto, et per la notte si ritirò fuggendo di là da i nostri i Transilvani, et poi a Claudiopoli, che fu più tosto abbandonato passando più inanzi essi di là dal Marus, et i nostri seguirono inanzi a Claudiopoli, che subito si diede, essendo ingordamente tutto robbato, et bruggiato il paese all'intorno<sup>349</sup>.

Domandando Michele al Basta gente Alemana per andare di là dal Marus a pigliare Fogaras<sup>350</sup>, et liberare sua moglie, et figliuolo<sup>351</sup> ch'erano prigionieri in quella fortezza in mano di Sigismondo, et seguire di disfare gli inimici che procuravano di rimettersi, Giorgio Basta prese suspitione per certe let-

<sup>346</sup> L'attuale Șimleu Silvaniei (in ungherese Szilágysomlyó).

<sup>347</sup> Guruslău, in ungherese Goroszló.

<sup>348</sup> Lezione di b). In a) si legge «Echel Morises».

<sup>349</sup> In b) «al ritorno».

<sup>350</sup> Făgăraș.

<sup>351</sup> Lezione di b). In a) «figliuoli». Ostaggi erano la moglie del voivoda Michele, Doamna Stanca, e il figlio Nicolae Pătrașcu, (non la figlia Florica). Cfr. Bethlen 2021, 39. Sulla prassi degli ostaggi, cfr. Mârza 1999.

tere, che li venero in mano, che Michele volesse farsi Sig.re di Transilvania, e<sup>352</sup> gli mandò un giorno all'improvviso da 200 Valoni in spetie di parlagli, et lo fece amazzare di allambardate, insieme con altri de suoi domestici senza, che potesse dire una parola, havendo però esso messo mano alla scimitarra in vedersi assaltare, ma non poté contro tanta gente, et così all'improvviso fare cosa alcuna<sup>353</sup>.

Doppo la sua morte, alcun non fece motivo, et tutta la sua gente obedì a Giorgio Basta, il quale partì col campo di là dal Marus per pigliare / c. 31r / Fogaras, ma impedito da mali tempi non poté passare il fiume Flutta<sup>354</sup>, havendo gli nemici rotto il ponte, et così fu constretto ritirarsi intorno a Cibrino<sup>355</sup>, con perdita di alcuni pezzi di artiglieria, che non potevano andare inanzi nelle strade rotte per il mal tempo, e<sup>356</sup> Sigismondo in tanto s'era ritirato verso Corona<sup>357</sup> col Zach; et Zechel Moises con i Siculi<sup>358</sup>, et Barbir Giorgio<sup>359</sup> a Deva<sup>360</sup> trattarono, che Bechtes Passà d'Agria<sup>361</sup> entrasse dentro per la via di Lippa<sup>362</sup>, et di Deva, in loro aiuto, il che fece con circa m/12 cavalli, et essendo inteso questo<sup>363</sup> da Giorgio Basta, avisato che il numero era molto maggiore, et dubitando per trovarsi in mezzo del paese d'essere serrato in mezzo de<sup>364</sup> nemici, poi che sentiva, che nell'istesso tempo, che i Turchi si movevano da una parte, dall'altra Sigismondo, et Zechel Moises si univano insieme, prese partito<sup>365</sup> di ritirarsi abbandonando il paese sopra gli ultimi confini, appresso a Dus<sup>366</sup>, dove si fortificò sopra d'un montagna in sito assai forte; in tanto Sigismondo co' tutte le sue forze, si congiunse coi Turchi, et così rimase un'altra volta padrone del<sup>367</sup> paese, eccetto, che della città di Claudiopoli la quale era guardata da 1000 fanti Alemani, et questa sola era

<sup>352</sup> Sopra, in interlinea, di altra mano. In b) manca.

<sup>353</sup> Nel racconto di Spontone (1638, 170), il voivoda Michele viene decapitato da uno dei moschettieri inviati da Basta con la sua stessa sciabola, durante la colluttazione seguita al suo gesto di porvi mano.

<sup>354</sup> Olt (in tedesco: Alt Fluss).

<sup>355</sup> Sibiu (in ungherese Szeben).

<sup>356</sup> Sopra, in interlinea, di altra mano. Manca in b), in cui da «Sigismondo in tanto» inizia il nuovo periodo a capo.

<sup>357</sup> Braşov.

<sup>358</sup> «Siculi» è la traslitterazione italiana di «Székelyek» (in romeno «Secui»; in tedesco «Szekler»), nome di una popolazione di lingua ungherese stabilitasi nella Transilvania orientale nella seconda metà del VII secolo d.C. Cfr. Papo, Adriano, e Gizella Nemeth Papo 2000, 54.

<sup>359</sup> György Borbély.

<sup>360</sup> Attualmente Deva, in Romania (in ungherese Déva).

<sup>361</sup> Vedi sopra, nota 178.

<sup>362</sup> Vedi sopra, nota 49.

<sup>363</sup> In b) a questo punto due fogli sono lasciati bianchi.

<sup>364</sup> In a) «da».

<sup>365</sup> In b) si legge «onde prese il Basta partito».

<sup>366</sup> Dej, in ungherese Dèş.

<sup>367</sup> In a) si legge «dele» barrato.

stata tenuta dal Basti, per che ancora<sup>368</sup> che fosse debolissima, sperava da gli nemici, che non havendo artiglieria grossa, et instando il verno non la potessero pigliare così facilmente. / c. 31 v/

In questo mentre havendo il Duca di Mercurio messo insieme l'armata appresso Comar<sup>369</sup> l'essercito bipartito<sup>370</sup> si mosse sopra Alba Regale<sup>371</sup>, perché una parte, dove era esso in persona partì da Comar li 6 di settembre l'altra parte dove fu il Mastro di Campo Rosburm<sup>372</sup> da Strigonia, così havendo il Duca tentato di notte di suprendere con un pettardo i borghi, né essendogli riuscito si cominciò ad accampare al borgo di Beslivar<sup>373</sup> con trinciere, et piantò l'artiglieria alli 9 del detto mese. In tanto ancora venne Rosburm, col resto del campo, ch'era stato sino su le porte di Buda, acciò che gl'inimici non mettessero gente in Alba Regale, il quale gionto, propose di passare per il marazzo<sup>374</sup>, che è di dietro alla città del borgo di Zichet<sup>375</sup> di notte, essendogli mostrata la strada da un villano, che era fuggito dalla città all'istesso campo, et che in questo mentre dall'altra parte si tentassero gli altri dui borghi, il che hebbe effetto, senza perdita di alcuno de i nostri, eccetto che Valburt<sup>376</sup> ferito, abbandonando i Turchi facilmente tutti tre i borghi<sup>377</sup> ad un tempo.

Doppo questo la terra fu attaccata da due parti, una batteria di cinque pezzi fu posta nel borgo di Beslivar, et l'altra di otto in quello del Zichet, per ilché doppo sedeci giorni l'havessimo con li borghi, e tutto essendosi rimesso le genti all'assalto, havendo i Turchi fatta legger rimessa di difesa alla breccia, ma più tosto tutti fuggiti a nascondersi nella palude, che circonda la città; / c. 32r / il Sangiac Beg<sup>378</sup> fu preso in una torre, et la maggior parte nella palude essendoci molte donne per le case. Subito<sup>379</sup> presa la città, si attaccò fuoco alla polvere, che era nella chiesa grande la quale rovinò per la maggior parte, et dall'altra parte ancora, le case le quali abbruggiarono

<sup>368</sup> Lezione di b). In a) «ncora», senza la «a» iniziale.

<sup>369</sup> Komárom.

<sup>370</sup> Lezione di b). In a) si legge «dipartito», che però non fa comprendere la manovra dell'esercito imperiale.

<sup>371</sup> Sull'assedio e presa di Székesfehérvár del settembre-ottobre 1601, cfr. Zoltán Péter Bagi 2016a.

<sup>372</sup> Hermann Christoph von Russworm.

<sup>373</sup> Vedi sopra, nota 263.

<sup>374</sup> Palude.

<sup>375</sup> Sziget. Borgo sull'isola nella palude intorno a Székesfehérvár. Cfr. Siklósi 2013, 9.

<sup>376</sup> L'originale «Valcurot» è stato corretto da altra mano. In b) «Vabcurto». Si tratta di Jean de Nettancourt, barone di Vaubecourt, alla guida di un grosso contingente di soldati lorennesi valloni. Cfr. Gömöry 1892, 305 e Sahin-Tóth 2004, 1162-4.

<sup>377</sup> Il borgo di Buda (in turco Besli o Beslia), quello di Sziget e quello meridionale di Villa Nova, sul quale cfr. Siklósi 2013, 11. I movimenti descritti da Isolani, non particolarmente dettagliati, sono confermati dalle fonti d'archivio fatte emergere da Bagi 2016a, 126-32.

<sup>378</sup> Hussein Beg. Condotta prigioniero a Vienna, vi morì nel dicembre 1601. Cfr. Gömöry 1892, 318; Bagi 2016a, 124.

<sup>379</sup> Lezione di b). In a) il periodo continua con mera coordinazione per asindeto.

tutte sino a i fondamenti, rimanendo a pena in piedi il cerchio delle mura della città disolata.

Preso la città subito il campo allargò appresso le vigne, et poi essendosi hauta nuova, che l'inimico s'accostava, et<sup>380</sup> essendo massimamente la legna lontana, ci ritirassimo più presso il bosco<sup>381</sup>, verso Chiocacù<sup>382</sup>, dove anco venne l'Arciduca in campo, et di nuovo tutti passassimo l'acqua paludosa sotto Chiocacù, et facessimo il campo fra' due acque strette, ma difficile a passare, et paludoso in sito molto forte, et montuoso dove stessimo sino, che l'inimico ci venne a trovare.

Nell'istesso tempo, che il campo imperiale si mosse sopra Alba Regale, quello dell'Arciduca Ferdinando<sup>383</sup> andò all'assedio di Canisa<sup>384</sup>, dove arrivò circa li 20 di settembre, alla quale prima si presentorono per la parte, che guarda verso Austria, e nell'istesso tempo entrarono a vista di tutti dall'altra parte della palude dentro 300 carra di robba da vivere che furono condotti da Zighet<sup>385</sup>, per il che la nostra armata fatta saggia deliberò di passare la maggior parte di là, la onde trovato, che fu il passo nel luogo istesso, dove / c. 32v / passò Ibraim il suo essercito l'anno avanti, l'Arciduca in persona col Duca di Mantova<sup>386</sup>, et Don Giovanni<sup>387</sup>, et tutto il campo, eccetto li Papalini<sup>388</sup>, passarono dall'altra parte, et cominciarono ad accostarsi empiedo la palude con fascine, et portando circa 30 pezzi d'artiglieria da batteria; restò dell'altra parte la gente del Papa, dove si fermò senza far profitto alcuno sino a 25 giorni ne i quali il campo maggiore, avendo fatto gran lavoro, et non potendo supplire allora furono anch'essi chiamati, et consignatali una parte per la quale venivano anch'essi accostandosi al suo posto.

Era in tanto morto il nepote del Papa in Varusdiro<sup>389</sup> di malatia, et restò il commando della sua gente a Flaminio Delfino, fu similmente morto di una archibuggiata il Colonello Orfeo Generale dell'artiglieria<sup>390</sup>, et dato il suo luogo al Baron Chesl<sup>391</sup> il resto delle cose procedeva assai lentamente, et moriva

<sup>380</sup> Aggiunto da altra mano. La congiunzione non si legge in b).

<sup>381</sup> Lezione di b). In a) un vistoso errore del copista («Bsoco»).

<sup>382</sup> Csókakő.

<sup>383</sup> Lezione di b). In a) un altro vistoso errore del copista («Fredinando»).

<sup>384</sup> L'attuale Nagykanizsa.

<sup>385</sup> L'attuale Szigetvár.

<sup>386</sup> Vincenzo Gonzaga.

<sup>387</sup> Don Giovanni de' Medici.

<sup>388</sup> Il contingente inviato da Clemente VIII.

<sup>389</sup> Varaždin. In b) si legge «in Varus dirò di malatia»

<sup>390</sup> Orfeo Galliani, sul quale cfr. Brunelli 2021b.

<sup>391</sup> Johann Jacob Khisl, tenente colonnello di artiglieria dell'arciduca Ferdinando dall'aprile 1601. Cfr. Grahornik 2020, 23-4. Il personaggio non era stato identificato da Benda. L'identificazione con Federico Ghislieri, proposta da Huszthy, Bálint, Viktor Kanász, e Márton Szovák 2018, 163 non risulta convincente: non è confermata da altre fonti e Ghislieri non è mai stato signore feudale di alcuna baronia. Banfi 1940, 152 indica come sostituto di Galliani Karl von Eggenberg, ma Ortelius 1603, 518 lo dice caduto contemporaneamente a Galliani.

ogni giorno assai gente nell'empire la palude, fin che si risolsero un giorno di buttare certi ponti di legno sopra certe botti nella fossa, et così fare tentativo d'entrare per la via della breccia, che pareva assai ben spianata, il che fu fatto con somma determinazione allo scoperto, et senza essere arrivato al fosso, i nostri riceverono una gran botta, morendo quasi tutti li portatori del ponte, il quale fu lasciato a mezza via, et la notte ancora per più disprezzo fu ritirato dentro da i Turchi. / c. 33r /

In tanto Assan Passà Jemisi<sup>392</sup>, che era succeduto ad Ibraim il quale due mesi avanti era morto in Belgradi di flusso, trovò le cose per la morte del Vezir mal ordinate, si partì doppo l'haver inteso la perdita d'Alba Regale con quella più gente che poté cioè<sup>393</sup> circa m/60 persone, et inteso per istrada, come noi ci eramo allargati dalla città, credendo che al suo comparire dovessimo fuggire, si avanzò col campo a quella volta, dove arrivò alli 9 d'ottobre, et pose il campo fra' la città, e noi sopra la palude, che viene da Chiocacù restando detta palude in mezzo all'uno, e l'altro campo.

Era nella città il Sig.r di Storimberg<sup>394</sup> con circa m/4 soldati eletti scelti da tutti i regimenti, et si teneva ancora un ponte, che guardava verso il nostro campo assai facile per metter gente nella terra a nostro piacere. Veduto questo il Vezir, et consigliato particolarmente da Memet Chiaia<sup>395</sup>, pensò avanti, che attaccar la terra combattere il nostro campo, et così cominciando a passare la palude, et a venire a scaramuzzare con noi, nelle quali un giorno, che fu alli xi essendo avanzati con la cavalleria sino a dirimpeto al loro campo per caricare certi pochi nemici<sup>396</sup>, passarono i Turchi con tanto numero, et in tanta prestezza la palude, et ci combatterono tanto gagliardamente, che mancò poco che non ci disfacessero del tutto; la notte però ci aiutò assai, che venne in questo, per la quale ciascheduno si ritirò, e questo / c. 33v / giorno il S.r Conte di Sulz<sup>397</sup> Generale dell'artiglieria, volendo passare nella terra, restò quasi prigionie.

Doppo questo non volendo noi mettere in rischio<sup>398</sup> la nostra armata, ci trencirassimo nel quartiere, talché arguendo il Passà timore in noi, passò tutto l'essercito sopra tre ponti, che havea fatti sopra la palude, et venne sopra il nostro campo per sloggiarlo, ponendo da 14 pezzi d'artiglieria picciola sopra coi quali batteva il nostro campo il quale vedendo noi uscissimo con il campo fuori delle trinciere, et gli andassimo ad incontrare, col vantaggio

<sup>392</sup> Vedi nota 24.

<sup>393</sup> Lezione di b). In a) «ciove».

<sup>394</sup> Gotthard Starhemberg. Cfr. Tóth 2000, 346.

<sup>395</sup> Vedi sopra, nota 308.

<sup>396</sup> Lezione di b). In a) si legge «certi pochi, i nemici,» errore del copista che impedisce una corretta interpretazione.

<sup>397</sup> Lezione di b). In a) si legge «Lulzo». Si tratta di Karl-Ludwig von Sulz, *Oberstzeugmeister* dal 1601 all'agosto 1604. Cfr. Bagi 2011, 84. Ivi, 82-92 molti dettagli su questa carica, nel contesto della Lunga guerra turca.

<sup>398</sup> Lezione di b). In a) «risgio».

del sito, ch'era stretto fra' una palude, et il bosco, per il che essi non potendo adoprare la loro cavalleria in quel luogo furono costretti ritirarsi, et abbandonare l'artiglieria in mano nostra; si andarono essi così ritirando, e noi avanzando insino ch'essi calorono del tutto da i monti, et si distesero al piano con buon ordine, fermandosi ad aspettare noi se volevamo discendere, ma noi contenti d'haverli così ributtati ci fermassimo nella cima del monte, tirando a loro con quella artiglieria che havevano abbandonata, et così vedendo la notte, andarono al loro alloggiamento.

Il seguente giorno noi levassimo il campo dal luogo di prima per dubbio, che l'inimico non ci tornasse a battere nell'alloggiamento, et per più accostarsi alla città, et a Palotta, per avere ancora per quella via più sicuramente le / c. 34r / vitovaglie, così ci incaminassimo verso Palotta, et per che la strada per la strettezza era impedita ci fermassimo quasi tutto il giorno aspettando, che tutta la gente, et il bagaglio s'inviasse, stando noi sempre in ordinanza, il che veduto gl'inimici circa il mezzogiorno uscirono del loro alloggiamento, et vennero ad incontrare per darci battaglia, ma noi stessimo fermi nel luogo dove ci troviamo senza tende, tutti in squadrone, et il nostro bagaglio nella valle appresso. Stette<sup>399</sup> ancora l'inimico sino alla notte scaramuzzando con noi, et allargandosi intorno come per circondarci né partì che già n'erano alcune hore della notte, restando intanto noi con dubbio d'essere ad ogn'ora assaltati, per il che circa le due hore avanti giorno ci risolvessimo di partire, et così calassimo a basso nel piano, et trovassimo che l'inimico era tornato al suo alloggiamento, et così pigliassimo la strada destinata verso Palotta: in tanto gl'inimici avisati della nostra partita si misero in arme, et corsero alle spalle, ma non prima, che noi eramo già arrivati molto avanti, appresso la palude, che viene da Palotta, et un altro monte, inanzi il<sup>400</sup> quale luogo havendo prima occupato che<sup>401</sup> gli nemici li cacciassimo, et ci mettessimo in ordinanza buona con il bagaglio alle spalle, così i nemici vedendoci ordinati andarono molto ritenuti<sup>402</sup> d'investirci. / c. 34v /

Era il Vezir più indietro di tutti nella battaglia di mezzo, nel corno destro sotto il Monte era Memet Chiaia, con il Passà di Buda<sup>403</sup>, et Dervis Pascià<sup>404</sup>, et nel sinistro il Beilerbei della Grecia<sup>405</sup>, fra' questi avanti il Vezir erano i Giannizzeri, che non si avanzarono troppo, così stando, solamente Memet Chiaia col Passà di Buda dalla detta parte, mosse ad investire alcuni Ungheri, i quali fuggendo, esso entrò assai avanti, senza essere seguitato da gli altri, per il che rimase quasi serrato fra' duoi squadroni della nostra cavalleria,

<sup>399</sup> Lezione di b). In a) i periodi sono coordinati per asindeto.

<sup>400</sup> Soprascritto ad «al», parola che invece costituisce la lezione di b).

<sup>401</sup> In interlinea, scritto sopra la parola incompleta «dett».

<sup>402</sup> Lezione di b). In a) «ritenuto» [sic].

<sup>403</sup> Mankirkusi Muhammed Pascià, beylerbey di Buda dall'aprile all'ottobre 1601. Cfr. Gévay 1841, 21.

<sup>404</sup> Vedi sopra, nota 296.

<sup>405</sup> Vedi sopra, nota 38.

et investendo lo misero in fuga, restando esso morto insieme con il Passà di Buda fra' la nostra gente. Il che essendo seguito, venne la notte senza, che i Turchi facessero altro tentativo, et si ritirarono al loro alloggiamento, et noi mettessimo il nostro campo fra'l monte, e la palude, havendo vicino a mezza lega Palotta alle spalle e<sup>406</sup> così stessimo 12 giorni senza tentare più cosa alcuna, né gli uni, né gli altri, andando però noi quasi liberamente alla terra, senza che i nemici cercassero d'impedirlo; finalmente alli 25 levarono quelli il campo con buon ordine, et si ritirarono ad Adon<sup>407</sup>, nel qual luogo si fermò il Vezir alcuni giorni, et lo fece risarcire alquanto, et pose buon presidio, et finalmente partì alla volta di Ezech<sup>408</sup> con pensiero di andare a soccorrere Canisa, che era assediata dall'Arciduca Ferdinando, come habbiamo detto: havendo però pubblicato un editto, che quelli Turchi, che si fossero partiti dalla / c. 35r / frontiera perdessero la testa. Doppo la partita dell'inimico ci ritirassimo a Pappa, andando il Mastro di Campo<sup>409</sup> con parte della gente al soccorso di quelli che assediavano Canisa, quali doppo il tentativo del ponte non havevano fatto altro, che andarsi accostando, ma fra tanto scemavano assai di numero, i nostri per le malatie, morti, et fuga di molti, talché così stando alli 25 di novembre cominciò a cadere una grandissima neve, che costrinse a levare il campo, et lasciar l'artiglieria, che non havevano cavalli, né corde, in mano de i nemici, con dishonore, e perdita di quasi tutto il bagaglio non havendo altro nemico alle spalle, che l'ingiuria del cielo.

In questo mal tempo Sigismondo Battori, che co' Turchi che gli erano venuti in aiuto, era andato all'assedio di Claudiopoli<sup>410</sup> senza artiglieria, et recapiti necessarij, anch'esso levò il campo facendo istanza i Turchi di partirsi per il lor paese.

1602

Quest'anno del mese di genaro, doppo la partita di Sigismondo da Claudiopoli, Giorgio Basta, che in quel tempo che i nemici furono intorno a quella città si era sempre trattenuto nel suo campo, fortificato bene, essendo pervenuta la nuova della sua partita si mosse con duoi pezzi da batteria sopra Gialù<sup>411</sup> castello da piacere del Vescovo di Transilvania, nel quale / c. 35v / erano alcuni Aiduchi di Sigismondo, et hebbe per accordo, poi andò verso Almas<sup>412</sup>, che è una casa di muraglia, sopra un monte di Steffano Zachi guardata d'alcuni suoi servitori, li quali havendo aspettati alcuni tiri di cannone, si resero

<sup>406</sup> Aggiunto in interlinea, sopra. In b) la congiunzione manca.

<sup>407</sup> Adony.

<sup>408</sup> Osijek (in ungherese Eszék).

<sup>409</sup> Vedi sopra, nota 372.

<sup>410</sup> Vedi sopra, nota 29.

<sup>411</sup> Gyalu.

<sup>412</sup> Nagyalmaş. Cfr. Tóth 2000, 416. Circa il vescovo di Transilvania, vedi sopra nota 232.

a patto ben che non gli fu poi osservato, et per questo essendo il verno cattivo, et i contadini bruggiati, et nella città somma carestia, et quella parte migliore del paese, che restava di là dal fiume Marus in mano de i Transilvani, Giorgio Basta fu costretto uscire di Transilvania, e ritirarsi nel Comitato di Silag<sup>413</sup> verso l'Ungheria Superiore il che intendendo quelli della città di Bistriccia<sup>414</sup>, che prima stavano di mezzo, confortati alcuni partiali di Sigismondo, si diedero a quello, e tolsero dentro sua gente, il che inteso dal Basti, sperando con questa occasione di fare buon bottino, per far bene per sé, e per la sua gente, andò sopra di quella con due pezzi da batteria, et havendo alquanto battuto, et fatto rimettere all'assalto senza essere ben aperta, et in terra la breccia, i Todeschi furono ributtati con gran vergogna, et morte di molti da circa 300 vilani, più tosto che soldati, che Sigismondo vi havea mandati dentro; ma i cittadini dubitando, che l'assedio non andasse troppo longo, et morire di fame, si resero, salvi la robba, e la vita, ma la gente dependenti da Sigismondo uscito fuori, furono spogliati tutti in camisa, facendo Giorgio Basta grave giustitia sopra i mancatori, et con restituirgli parte della robba gli lasciò liberi andare un'altra volta; doppo la recuperatione di Bestriccia / c. 36r / essendo le difficoltà dette di sopra di mantenere quella gente, essendo mangiato il paese d'intorno fu costretto Giorgio Basta parimente uscire del paese di Transilvania, essendo prima partiti di lì gli Aiduchi, che havea, per andare di là dal Marus a rubare nel paese, che teneva Sigismondo, i quali appresso a Maros Vivar<sup>415</sup> furono rotti, et costretti a rittirarsi in Ungheria Superiore, essendo fra' tanto l'essercito del Basta abutinato quasi tutto, spetialmente il regimento del Pez<sup>416</sup>, che si misse in strada per ritornare a Viena, non volendo più servire in quelle parti.

Fra' tanto in Praga essendo stato il Duca di Mercurio a fare riverenza a Sua M.tà, et a pigliare licenza d'andare al suo paese con pensiero di ritornarsene al tempo nuovo, fu presentato da S. M.tà di m/30 fiorini, concedendoli condotta di mille cavalli, et un regimento di fanteria Alemana nella persona sua, per il che essendo partito di Alemagna, gionto in Norimberg, morì di febre pestilential con gran dolore di S. M.tà, et di tutti quelli che servivano in Ungheria. Trattò questa vernata ancora S. M.tà di fortificare Alba Regale, ma fu così male provveduto, et con tanto mancamento delle cose necessarie, che si prese il buon tempo di fare quello, che sarebbe stato di bisogno comin-

<sup>413</sup> Zalău (in ungherese Zilah). Era l'inizio di marzo, secondo Spontoni 1638, 188. Da notare che la parola «comitato» manca in b), sostituita da puntini.

<sup>414</sup> Bistrița, in ungherese Beszterce.

<sup>415</sup> Lezione di b). In a) «Vivir». Si tratta di Ocna Mureș (in ungherese Maros Ujvár, circa 130 km a sud-ovest di Bistrița). Il luogo di questi scontri è però identificato in modo diverso da Bethlen 2021, 71, che parla di Viișoara (in ungherese Aranyosegerbegy), posta circa 30 chilometri più a nord, sul fiume Arieș.

<sup>416</sup> Vedi sopra, nota 214.

ciando indarno al principio del mese di giugno, nel qual tempo seguendo li soliti mancamenti, il tutto restò imperfetto<sup>417</sup>. / c. 36v /

Poco prima di questo tempo il presidio di Alba Regale fu mutato, et messo vi dentro il residuo del regimento del S.r d'Altan<sup>418</sup> per tutto il mese d'aprile il qual Sig.r<sup>419</sup> volendo intraprendere Simon Torna<sup>420</sup>, fu scoperto, et ributtato con morte di molti, et dopo questo certi suoi Aiduchi volsero andare a tentare Adon, et Feduar<sup>421</sup> ma non gli riuscì.

Intanto in Transilvania stando le cose de i nemici benissimo, et i nostri fuori del paese del tutto, rimanendo solo la città di Claudiopoli, e Bistriccia, la fortuna, che portava buon fine all'essito di queste cose per S. M.tà gli apperse la strada sicura di farsene<sup>422</sup> patrone, et ciò fu per mezzo de i stessi nemici, per il che venuti in grandissima discordia tra loro, Stefano Zachì, et Zechel Moises, e<sup>423</sup> Sigismondo cercando indarno d'accordargli, né potendo star senza loro perché<sup>424</sup> in mano di quelli era la somma dottrina<sup>425</sup> di tutto il paese, et dubitando che accostandosi al partito dell'un solo<sup>426</sup>, non si alienasse a fatto dall'altro stette dubioso, e disperato delle cose sue, per il quale caso, prese per ultima deliberatione accordarsi con S. M.tà, et perciò mandò a chiamar Giorgio Basta, ch'entrasse dentro il paese, che gli<sup>427</sup> voleva dare tutto in mano, et<sup>428</sup> a questo consentiva ancora il Zachì anzi era stato autore di questo Consiglio; per il che Zechel Moises, che era<sup>429</sup> partito da loro, avendo prima battuta certa gente del Zachì, si ritirò fra' i Siculi, et s'ingrossò in quelle parti, con / c. 37r / l'aiuto di quella natione, et altri amici co i quali trovandosi circa m/3 persone, venne dicendo di volersi trovare anch'esso<sup>430</sup>

<sup>417</sup> Il giudizio di Isolani è severo, ma la storiografia ha confermato che i lavori programmati – pur iniziati – non furono compiuti. Cfr. il dettagliato quadro offerto da Siklósi 2013, 16-8; 89.

<sup>418</sup> Adolf von Althan, capitano generale di Strigonia. Cfr. Pálffy 1997a, 271 e 277.

<sup>419</sup> In b) «Altan».

<sup>420</sup> Simontornya. In b) «Simin Torna». Sull'episodio, cfr. Kiss 1938, 82-3.

<sup>421</sup> Adony e Dunaföldvár, rispettivamente, ma Isolani erra nel dire che l'azione non riuscì. Su Adony, fatta oggetto di un'incursione delle truppe di Ferenc Nádasdy e György Thurzó fra primavera ed estate del 1602, cfr. Hatházi 2002, 111-2. Le incursioni contro le fortificazioni turche di palizzate della contea di Tolna (Dunaföldvár e Paks) furono condotte dagli aiduchi in autunno. Cfr. Istvánffy 1685, 512; Gaál 1980, 66-7, 307 nota 145 (con indicazioni di fonti d'archivio).

<sup>422</sup> Lezione di b). In a) «farsine».

<sup>423</sup> Aggiunto sopra in interlinea. In b) la congiunzione manca.

<sup>424</sup> Lezione di b). In a) «per il che».

<sup>425</sup> «Dottrina» qui è nel senso di «conoscenza», «esperienza». Cfr. Battaglia 1999a, 982 (*Profondità di sapere* [...]; *Ant. Esperienza*). Benda (1983, 676) invece la traduceva nel senso di «guida suprema» («legfőbb vezetése»).

<sup>426</sup> Solo in b) prima di «non» c'è una congiunzione «et».

<sup>427</sup> In b) «egli» al posto di «gli».

<sup>428</sup> Aggiunto sopra in interlinea. In b) la congiunzione manca e con «A questo» inizia un nuovo periodo.

<sup>429</sup> In b) «che era» manca.

<sup>430</sup> Lezione di b). In a) «anc'esso» [sic!].

a questo accordo publico appresso Alba Giulia nel qual luogo era alloggiato Giorgio Basta, il qual già per la dimanda di Sigismondo, era entrato nel paese, et mentre si trattava queste cose trattenendosi ancora Sigismondo in Deva, Zechel Moises havendo furtivamente guadagnato il ponte del fiume Marus et<sup>431</sup> assaltò<sup>432</sup> il campo di Giorgio Basti all'improvviso, et nel principio lo misse in gran disordine, ma non havendo forze bastate, né per qualità, né per numero, essendo più tosto villani, che genti esperte alla guerra fu rotto, et fuggendo si ritirò in Moldavia per il che passando per mezzo di Gieremia Vaivoda, et di Simon suo fratello<sup>433</sup> che era in Valachia per Temisvar, et d'Alba Greca, trovò partito il Vezir per Alba Regale per la qual cosa anch'egli s'invio con circa 300 cavalli che lo seguitavano per haver aiuto da lui a ritrovarlo.

Doppo questo combattimento, Sigismondo venne a trovare Giorgio Basta, et di lì partì per Praga, rimanendo<sup>434</sup> il Zachi, et il Basta nel paese, havendo però consignati tutti i luoghi forti in mano de Todeschi.

In questo mezzo Assam Passà Iemisi, che era stato ancor l'anno avanti Generale doppo la morte d'Ibraim Passà, col favore della Sultana madre<sup>435</sup>, era divenuto cognato<sup>436</sup> del Re, havendo preso nuovamente per moglie / c. 37v / la sua sorella<sup>437</sup> vedova d'Ibraim, et<sup>438</sup> aveva questa vernata con somma sollecitudine proveduto tutte le cose per essere a buona staggione in campagna per il che essendo dalla Porta venuto il Gianizzer Agà<sup>439</sup> genero del Chappi Agà<sup>440</sup> del Seraglio del Re levò<sup>441</sup> il campo d'Alba Greca circa alli 29 di giugno per la volta d'Alba Regale, la quale sproveduta, e riparandosi lentamente era in malissimo stato.

Per fare maggiore sforzo i Turchi, fu mandato da Constantinopoli Giaffer Aga Gusvir<sup>442</sup> Bassi al Tartaro Han per farlo venire a i danni dell'Imperatore

<sup>431</sup> Aggiunto sopra in interlinea.

<sup>432</sup> Lezione di b). In a) «assalitò».

<sup>433</sup> Simeon e Ieremia Movilă, sui quali cfr. Oțetea 1985, 218-23.

<sup>434</sup> In b) «rimandando», lezione che Benda 1983 seguì nella sua traduzione.

<sup>435</sup> Vedi sopra, nota 188.

<sup>436</sup> Aggiunto sopra in interlinea, barrata la parola «Genero». In b) invece si legge «Genero».

<sup>437</sup> Ayşe Sultan. Cfr. Peirce 1993, 288; Koprulu 1997. La donna non era identificata da Benda 1983.

<sup>438</sup> Aggiunto sopra in interlinea.

<sup>439</sup> Ali Ağa. Cfr. Yıldız 2018, 404. Personaggio non identificato da Benda.

<sup>440</sup> Gazanfer, *kapı ağası*, eunuco di origini veneziane. Era cognato di Ali Ağa, non suocero, avendogli fatto sposare sua sorella Beatrice Michiel (trasferitasi a Costantinopoli nel 1591 e diventata musulmana con il nome di Fatma *hatun*). Cfr. Pedani 2000. Sul contesto, cfr. Hathaway 2018, 77-88.

<sup>441</sup> In b) «lasciò».

<sup>442</sup> In b) «Giasnir», che Benda traduceva «janicsár», cioè «giannizzero». In realtà, l'identificazione del personaggio è molto problematica. Entrambi gli esemplari dell'opera di Isolani usavano normalmente la parola «Gianizzero» (per un totale di quindici occorrenze); non si spiegherebbe dunque qui l'uso della forma «Giasnir». In a) poi, si legge chiaramente «Gusuir» (o «Gusvir», traslitterando «u» con «v»). La carica identificabile con una certa probabilità è quella di *çaşnigir başı*, cioè capo degli assaggiatori di Palazzo, talvolta trampolino per incarichi maggiori. Non è nemmeno sicuro che si trat-

il che fece con gran numero di gente per quanto fu detto<sup>443</sup> di m/100 persone, passando per Podaglia, entrò in Valachia essendo accompagnato sempre da Gieremia Vaivoda, ma vedendo i Tartari, et i Turchi che Simon fratello di Gieremia aggravava il paese, lo diedero in suo luogo al figliuolo di Michele Vaivoda<sup>444</sup>, il quale si fece Turcho, et fu fatto Sangiach Beg. Si tratteneva in tanto il Tartaro in quel paese presso Transilvania, aspettando l'ordine del Vezir<sup>445</sup>.

Assedio del Turco ad Alba Regale<sup>446</sup>

Affrettandosi adunque il Vezir, arrivò doppo essersi fermato circa tre giorni appresso il fiume del Danubio intorno ad Adon<sup>447</sup>, sotto Alba Regale alli xi d'agosto, essendo prima venuto duoi dì<sup>448</sup> in detta città sei compagnie di fan- / c. 38r / teria todesca di dodici, che havea dimandato il Governatore del luogo, et mille Aiduchi con mediocre somma di vettovaglie<sup>449</sup>, et polvere da tirare; questa gente fu condotta dentro dal Mastro di Campo Rospurm<sup>450</sup>, il quale levò fuori le reliquie del regimento dell'Altam, che prima facevano ogni giorno grande istanza di partirsi, e nell'ritornare detto Rosburn a Giarvarino, comparse poco dopo il Bassà di Bosna<sup>451</sup>, che essendo stato avvertito da alcuni Cosacchi rifuggiti nel campo Turchesco, voleva impedire che le dette provisioni non entrassero, o entrate rompere la gente, che conduceva il Mastro di Campo, i quali erano circa m/3 cavalli, ma arrivò troppo tardi.

ti del pascià Giaafer o Jaafer (vedi sopra, nota 127, morto intorno al 1600). Qui, infatti, il Giaafer citato è detto Ağa. Infine, di ordini dalla Porta fra il 1600 e il 1602 affinché il Khan raggiungesse il teatro di guerra ungherese (ma senza precisare i nomi di messi inviati a riguardo) parla Kortepeter 1962, 339-44. Anche gli *Avvisi* di Costantinopoli del 10 marzo 1602, inclusi in quelli di Venezia del seguente 23 marzo riportano «Che alla Porta erano giunti li Amb.ri Tartari con offerta ch'el loro Sig.re anderia in persona in Ungaria con 150/m huomini bona parte archibuggieri essendosi provisto a Caffa di tal Arme, mai più di loro usate». BAV, *Urb. Lat.* 1070, c. 169v.

<sup>443</sup> Lezione di b). In a) si legge «per quanto fu hetto».

<sup>444</sup> Qui Isolani erra. Nel giugno 1602, i turchi deposero il voivoda Simeon Movilă dal trono e vi insediarono Radu Șerban, non Nicolae Pătrașcu, il figlio di Mihai Viteazul. Di quest'ultimo, però, Șerban era stato cortigiano. Non confermata la notizia di una conversione di Radu alla religione musulmana, tanto meno la sua nomina a sanjak-bey. Cfr. Kołodziejczyk 2011, 116, 125, 833, nota 15.

<sup>445</sup> Questi i movimenti della campagna del Khan tartaro nel 1602: in settembre, effettivamente, egli fu in Transilvania e in Valacchia, ma con scarso successo; in ottobre, raggiunse a Belgrado Yemişçi Hasan Pascià e gli fu assegnato il quartiere invernale di Pécs, nella regione transdanubiana occidentale. Qui il Khan, secondo la testimonianza di İbrâhim Peçevî, si dedicò anche alla letteratura. Ma non solo: l'esercito tartaro compì incursioni in Croazia, poi puntò a nord-est; seguendo la Rába, devastò le regioni di Tocaj e di Szécsény; infine rientrò in Transilvania, scorrendo il territorio di Lugoș e Sebeș. Cfr. Türk 2000, 85-7.

<sup>446</sup> Questo titolo viene solo aggiunto in a). In b) la sequenza della narrazione non viene interrotta.

<sup>447</sup> Vedi sopra, nota 407.

<sup>448</sup> Aggiunto sopra, in interlinea. In b) «due giorni avanti».

<sup>449</sup> Lezione di b). In a) «Vetovaglia».

<sup>450</sup> Vedi sopra, nota 372. In b) «Rosburn».

<sup>451</sup> Derviș Paşa. Vedi sopra, nota 296. Lezione di b). In a) «Passà».

Essendo dunque il secondo giorno dopo la partita della nostra gente, cioè<sup>452</sup> la mattina delli 11 arrivò il campo dell'inimico sotto la terra, doppo essersi fatta alcuna scaramuccia, la nostra gente si ritirò al borgo del Beslivar<sup>453</sup>, che era disfatto ma però rimaneva d'intorno in certi luoghi un poco di terrapieno, et honesta fossa, per il che l'inimico il seguente giorno<sup>454</sup> con molta<sup>455</sup> celerità vi piantò la batteria, et fece gli approchi<sup>456</sup>, difendendo i nostri assai lentamente, per che sapevano già di doverlo abbandonare, e ritirarsi, il che fu fatto gionta che fu la notte, senza che gl'inimici se ne accorgessero prima, che tutti fossero ritirati insieme con certa artiglieria picciola, che vi era, del che poi essendosi accorti i nemici<sup>457</sup> entrarono dentro con gran strepito, credendo in quel punto guadagnar ogni cosa, ma accorgendosi la mattina, che / c. 38v / la terra da quella parte era gagliardamente riparata, et fatto un larghissimo fosso avanti, cessò in loro l'allegrezza, et si risolsero tentare per altra parte.

Era dalla parte verso Palotta, et il nostro paese in mezzo alla palude, che abbraccia da quella parte la città, se bene nel tempo d'estate si dessecca<sup>458</sup> molto, un'isola assai grande in capo alla quale era un ponte per il quale venendo soccorso, vi dovea entrare forzatamente, essendo levata ogni strada<sup>459</sup>.

Et per il bisogno della fortezza incontimente havea mandato fuori il Governatore a chiedere altre sei compagnie, et<sup>460</sup> era constretto guardare detto ponte, dove era un piccol forte sino che fosse arrivato il soccorso per il che il Vezir conoscendo il pericolo, et il disegno di quelli di dentro, si risolse di guadagnare detta isola, et torre a quelli della fortezza ogni speranza di soccorso, et così una mattina, circa due hore di giorno i Francesi con buon numero di Gianizzeri, non passarono per diritto al ponte dove era il forte, ma per fianco entrarono su l'isola fra' la città e 'l forte per il che sortendo il Governatore della città con circa 500 fanti, gli ributtò fuori dell'isola con morte di molti di loro i quali fuggendo ripassarono il marasso molto mal trattati.

Non gli essendo riuscito il primo giorno tentarono il seguente<sup>461</sup> con maggior numero, et per altra parte, cioè<sup>462</sup> alla sinistra del ponte, essendo ancora stata condotta alcuna artiglieria picciola con la quale batterono il forte senza

<sup>452</sup> Lezione di b). In a) «ciove».

<sup>453</sup> Vedi sopra, nota 263.

<sup>454</sup> In b) «il giorno venente».

<sup>455</sup> In b) «somma».

<sup>456</sup> In b) «Apparecchi», termine meno tecnico di «approcci».

<sup>457</sup> In b) «essendosi accorto i nemici», ma con il verbo seguente alla terza persona plurale («entrorno»)

<sup>458</sup> In b) «è secca molto».

<sup>459</sup> In b) il periodo è incompleto. Vi si legge: «un ponte, per il quale venendo il soccorso che dovea entrare forzatamente essendo levata ogn'altra strada». Benda, pur non avendo il riscontro di a), traduceva correttamente.

<sup>460</sup> Lezione di b). In a) la congiunzione è aggiunta sopra, in interlinea.

<sup>461</sup> In b) si ripete «giorno».

<sup>462</sup> Lezione di b). In a) «ciove».

alcuno / c. 39r / profitto, et quelli che erano passati doppo essersi impatroniti d'una picciola trenciera guardata da alcuni Ungari, che vilmente la difesero, furono un'altra volta ributtati, non solo di quella trenciera ma dell'isola con molto maggior danno della prima volta dal Governatore che era similmente<sup>463</sup> sortito dalla città con 500 fanti. In questa fattione restò ferito un parente del Governatore.

Doppo questo gl'inimici stettero due<sup>464</sup> giorni senza tentare altro che fare nuovi passi per la palude, et portare fascine, et legname dal bosco, per passare. Il terzo giorno, tentorono ultimamente con grandissimo sforzo il passo in quattro parti, havendo dirizzato in assai luoghi diverse batterie sopra l'isola, et contra il forte del ponte, et vedendo questo il Governatore era uscito al forte del ponte per provvedere al tutto, havendo disposto lungo la riva dell'isola in più luoghi gente, dove si vedeva, che i nemici volevano passare, così tentando essi da più parti entrarono dalla parte più bassa verso la città, dove era una trenciera, la quale traversava l'isola, come per una ritirata, in caso che si fosse perduto il forte del ponte, questa trinciera era in quel tempo che i nemici passarono lavorata da 200 guastatori Boemi, essendoci in guardia alcuni fanti todeschi; al passare che fecero i nemici, quelli pochi soldati ch'erano alla ripa della palude circa 40 si missero subito a fuggire con somma viltà, lasciando passare gl'inimici l'ultimo fosso senza / c. 39v / difenderlo, nel quale gli assalitori si somergevano sino a mezzo il petto et bagnavano gli archibuggi; fuggendo quelli soldati cominciarono ancora a fuggire i 200 guastatori che guardavano la trinciera talché preso animo i nemici avanzarono più arditamente di quello, che havevano fatto, credendosi, che tutti quelli fossero soldati, che così vilmente havevano preso la fuga<sup>465</sup>; il Governatore si trovava in tanto al forte del ponte, et così fu serrato in mezzo a i nemici, i quali come ho detto gli erano passati alle spalle in grandissimo numero, ma non era il maggior pericolo in paragon di quello, che havendo ancora i soldati, che erano alle difese della trinciera di dentro preso una brutta fuga, fu gran ventura, che i nemici non li seguitassero, et entrassero con loro nel borgo del Zighet, il che se havessero fatto, era perduta a quell'ora la città; per questo rispetto il Governatore vedendo posto il tutto in grave pericolo, cavò<sup>466</sup> dal forte del ponte, et dalle trinciere all'intorno la gente, che vi<sup>467</sup> era, et ristretti questi in un corpo, passò nel mezzo dei nemici, che si allargarono alla trenciera abbandonata, se bene gran parte di quelli, che lo seguivano amavano più tosto di fuggire per le canne della palude, che tornarsi a serrare nella terra, talché esso arrivò con poca gente a detta trenciera, alla quale potendosi passare per ambe le parti per la palude, fatta per li caldi

<sup>463</sup> In b) l'avverbio manca.

<sup>464</sup> Lezione di b). In a) «duoi».

<sup>465</sup> Lezione di b). In a) «il spavento».

<sup>466</sup> In b) «cacciò».

<sup>467</sup> In b) «vi» manca.

molto bassa, et cominciando i nemici di tentare il penetrarvi, la gente pose<sup>468</sup> un'altra vol= / c. 40r / ta tanto spavento, che cominciarono a fuggire al borgo del Zighet dando gagliardamente<sup>469</sup> la caccia i Turchi in questo luogo, et essendosi fermato il Governatore in persona su la porta, et facendo animo a gli altri, cessò la fuga per singolar beneficio di un rivelino picciolo, che due giorni avanti era stato cominciato in quel luogo, quale fu bastante a ritenere la prima furia de i nemici, che con tanto impeto non investissero la porta, la quale venne coperta da quello; vedendo i nemici qui haver gran contrasto si ritirarono, e quelli della terra si andorono preparando di difendere il borgo, quando venendo la sera, tutti gli Aiduchi pian piano cominciarono a fuggire, et finalmente in spatio di due hore tutti furono partiti, tenendo la strada per le canne della palude alla volta di Palotta eccetto, che il loro Vaivoda, che restò honoratamente con la sua persona insieme con il Governatore. Dopo questo i guastatori Boemi che lavoravano alcune trenciere per la difesa di quel borgo anch'essi si partirono in buona parte, e già il male cominciava ad arrivare a gli Alemani.

Quando il Governatore vedendosi in un subito scemato di quasi mille huomeni, oltre, il sospetto de gli altri, che se n'andassero, perse la speranza di poter tenere quel borgo che era<sup>470</sup> grandissimo, et aperto quasi per tutto, per il che prese nell'ultima necessità partito di tirarsi con gli Alemani nella terra, et mantenerla ostinatamente per dare tempo a i nostri, se havevano animo di soccorrerci, di poter farlo, così circa la mezza notte fece levar tutta la gente del Zighet, senza che gli inimici se n'accorgessero, insimo al giorno e furono terrapienate le porte, la mattina / c. 40v / seguente i nemici entrono in detto luogo abbandonato et cominciarono a fare le trinciere, et piantare l'Artiglierie contro la terra<sup>471</sup>.

Attaccarono i nemici la città in dui luoghi l'uno dalla parte del borgo Belsia, contra i due<sup>472</sup> nuovi bastioni fatti da quella parte, et cominciarono ad empire la fossa con longa, et difficil opera, il secondo nel borgo del Zighet appresso alla porta di Palotta, dove era ancor la batteria fatta da noi l'anno avanti, malamente riparata, dove portarono 4 pezzi grossi, et si accostarono al fosso empiendolo<sup>473</sup> ancora, ma con poco profitto, havendo noi dentro lavorato un cavalliero, sopra il quale mettemmo due<sup>474</sup> pezzi grossi, co i quali

<sup>468</sup> Da notare la coincidenza di a) e b) su «pose». Ma «porre spavento» vale «atterrire», non «spaventarsi».

<sup>469</sup> In b) «dandogli arditamente» e un punto dopo «i Turchi», lezioni alternative che rendono difficile la comprensione.

<sup>470</sup> Lezione di b). In a) «che era» manca.

<sup>471</sup> In b) «città», scelta meno felice, perché Isolani intende dire che si era ritirato entro il nucleo più interno dell'articolato complesso urbano di Sékesféhervár.

<sup>472</sup> Lezione di b). In a) «contro i duoi».

<sup>473</sup> Lezione di b). In a) «empiendola».

<sup>474</sup> Lezione di b). In a) «duoi».

gli<sup>475</sup> guastasimo tutti li quattro, che battevano. Nel terzo luogo fecero maggior prova, cioè a quella punta della città, che guarda a mezzo giorno verso Chievar<sup>476</sup>, essendosi messi i nemici al coperto d'un trincierone<sup>477</sup> fatto per difendere il borgo, il quale poi per essere abbandonato non servì di niente, la città si restringeva molto in questo luogo et faceva due<sup>478</sup> torrioni di muro antico su l'ultima punta, l'uno, e l'altro al fianco di quella palificata di legno edificata nuovamente da i Turchi, et l'uno e l'altro picciolissimi, et senza terrapieno. In<sup>479</sup> questo luogo, havendo empito il fosso, che viene avanti, si attaccarono i Turchi, et si posero sotto il torrione di legno, tagliandolo et aprendolo tutto, senza che noi glielo potessimo impedire, non ci essendo cosa alcuna, che tirasse per fianco, che havevano di modo levate le difese, che alcuno più non vi potea comparire; a questa difficoltà si aggiungeva, che / c. 41r / su la gola di questi due<sup>480</sup> torrioni di varia altezza posti appunto sopra il luogo, dove si entrava dentro a quelli<sup>481</sup> per l'eminenza loro battuti di fuori, havevano fatta tanta ruina a basso, che non si potea stare in quelli né quasi entrare se non un homo per volta, per il che in tanto bisogno quelli di dentro havevano tagliato fuori questa parte battuta, et essendosi alquanto ritirato indietro havevano fatto un tagliardo trencieramento di legname e di terra<sup>482</sup> nel quale restava l'ultima speranza de i difensori, poi che era impossibile difendere la prima muraglia.

Stando adunque le cose in questo tenore, gl'inimici alli 28<sup>483</sup> rimisero alla batteria et apertura, che havevano, nella quale alcuni de i nostri soldati dopo l'haver fatto un poco di deffesa si ritirarono non potendo resistere, et per la strettezza del luogo, et il cader de le rovine delle torre di sopra, che in tal tempo erano gravemente percosse dall'artiglieria per non poter stare alla difesa, ci ritirassimo al trencieramento, i nemici, poiche l'hebbeno riconosciuto, et stimando non poterlo superare per assalto, non passarono più avanti, ma si allargarono all'intorno su la riva delle breccie tirando continuamente dentro<sup>484</sup> con gli archibuggi, et noi<sup>485</sup> similmente a loro, così stette tutto il giorno, dando assai volte arme<sup>486</sup>, tentando la muraglia in diverse parti, non

<sup>475</sup> In b) «gli» manca.

<sup>476</sup> «Chievar» non può essere Kővár, la città transilvana proposta da Benda. Si tratta piuttosto di Csíkvár, torre doganiera fortificata presso Szabadbattyán (10 chilometri a sud-ovest di Székesfehérvár). Attualmente nota con il nome di Kula Torony. Cfr. Farkas 1989.

<sup>477</sup> In b) «trenzerone».

<sup>478</sup> Lezione di b). In a) «facea duoi».

<sup>479</sup> Lezione di b). In a) i periodi sono coordinati per asindeto.

<sup>480</sup> Lezione di b). In a) «duoi».

<sup>481</sup> Qui b) aggiunge «li quali».

<sup>482</sup> In b) «et terra».

<sup>483</sup> Data confermata sia da a), sia da b). Benda è incorso in uno dei suoi rarissimi errori leggendo «20».

<sup>484</sup> In b) si ripete la parola «continuamente» anche dopo «dentro».

<sup>485</sup> In b) è «et noi» è soprascritto.

<sup>486</sup> In a) «armi».

per fronte del riparo, ma per i lati cercando di escluderci fuori, essendo per tutto abbassato da i nostri, se bene con morte di molti, et estrema lassezza di tutti, essendo ancora rimasto ferito in un ginocchio leggermente il Governatore ma tanto però che<sup>487</sup> lo rese inutile / c. 41v / al caminare.

Per il che venuta già notte i soldati disperati di potersi difendere prima in pochi, poi in maggior numero cominciarono a trattare di rendere la terra per il che furono a trovare il Governatore protestandoli, come in quel stato<sup>488</sup> non si potea più tenere, il quale havendo fatto chiamare i Capitani, gli sconfortò in presenza loro questo fatto raccordandogli il castigo che haverebbero di tal misfatto, e che si raccordassero del giuramento che havevano fatto a S. M.tà et che non era disperato il caso della terra, che non si potessero ancora qualche giorno tenere, nel qual tempo non havrebbero mancato i nostri di soccorrerci, et che in quanto alla persona sua volea morire, e vivere seco, et che si faria riportare così ferito alla breccia, e non voleva haver parte in questo, havendo disposto restar prigionie, ò morto più tosto, che acconsentire a un tanto vituperio, ma non si quietando essi cominciarono maggiormente ad alterarsi, per il che levatesi dal obediencia del Governatore et Capitani, et Ufficiali spuntando già il giorno, mandarono fuori alcuni di loro Ufficiali, et resero la terra salvo l' avere, e le persone; mandò ancora il Governatore 4 Capitani, et altri Gentiluomini al Vezir a significarli, come essendo stato abbandonato da i soldati senza suo consentimento, havea quella terra, et che in quanto alla persona sua facessi di lui quello che li piacesse.

Il Vezir<sup>489</sup> mandò a pigliarlo fuori della terra, il quale incaminandosi con li Capitani seco<sup>490</sup>, che insieme con lui non si erano voluti accostare al parere de soldati, non erano ancora usciti della terra, che i Gianizzeri, che liberamente da tutte le parti discorrevano, / c. 42r / mentre, che i nostri soldati si preparavano per uscire, entrarono dentro con molto impeto, et tagliarono a pezzi, e svaligiarono quanto trovarono, nel quale tumulto il Governatore, che veniva condotto al Passà gettato per terra, et calpestato da i Gianizzeri a fatica fu salvato per opera d'Osaim Beg di Simontorna<sup>491</sup>, il quale lo conduceva, e<sup>492</sup> si affaticò tanto, che lo condusse per mezzo di quella moltitudine sfrenata insieme con li compagni al Passà, dal quale a lui, et a gli altri furono donate vesti con parola, che se bene non erano entrati nell'accordo, di volerli lasciare uscir liberi, ma in tanto li miseri soldati, essendo là spogliati, ò tagliati a pezzi, patirono la pena del loro mancamento; mandò il Vezir dentro il Gianizzer

<sup>487</sup> In b) «tuttavia lo rese».

<sup>488</sup> Lezione di b). In a) «sato», evidente errore del copista.

<sup>489</sup> Yemişçi Hasan Pascià. Vedi sopra, nota 24.

<sup>490</sup> Barrato nel testo. In b) «incaminandosi esso con li Capitani seco».

<sup>491</sup> Hussein, sanjak-bey di Simontornya. Fu nel 1608 tra i firmatari dell'accordo sull'interpretazione del testo della pace di Zsitvatorok che pose fine alla Lunga guerra turca. Cfr. Ágoston 2021 pp. 364, 582, nota 111.

<sup>492</sup> In b) la congiunzione manca.

Agà<sup>493</sup> per far cessare il tumulto, et salvare quei meschini<sup>494</sup>, che ammazzavano, con bando publico, che chi ne teneva prigionie, li rendesse subito<sup>495</sup> tutti, così ne furono condotti alla presenza sua da 300 molti mal, condotti, che poi furono fra' tre giorni accompagnati a Palotta, in questo punto il Vezir, ricercò che il Governatore domandasse Palotta, il qual rispose che egli teneva esercito per farla domandare, che gli haverieno risposto. Dal Vezir fu presentato il Governatore et Capitani m/6 ducati d'oro in un faccioletto dicendo, che gli accettasse per li danni, che haven ricevuti, quali furono rifiutati, dandoli per risposta, che teneva un clementissimo patrone, che l'avrebbe ristorato, et trattenendo con buone parole appresso sé il Governatore et Capitani con intentione di lasciarli, et mandarli a Strigonia, furono mandati a Buda, poi a Belgradi, et di li a Costantinopoli<sup>496</sup>, dove il Governatore fu posto nel trat= / c. 42v / tato della pace, la quale seguì per opera sua, e di li a pochi di se ne morì in Belgradi, e fu sepolto appressa la sepoltura dell'ambasciatore di Sua Maestà Cesarea dalli schiavi suoi compagni<sup>497</sup>. / c. 43r /

L'istesso giorno che Turchi ebbero Alba Regale, che fu alli 29 di Agosto, venne in campo Zechel Moises, il qual habbiamo detto, ch'era fugito di Transilvania, battuto, doppo che Sigismondo era accordato con l'Imperatore; et fece istanza al Visir di mostrarli il stato di quella Provincia, ricercando da lui forze per entrare promettendoli fedeltà, et perpetuo servitio al suo Sig.re. Il Vesir lo raccolse, et lo vide volentieri, et non solo / c. 68v<sup>498</sup> / li promise dar gente, ma ancora di andar con lui con tutto il campo, et di dar ordine al Tartartan<sup>499</sup> di trovarsi in Valacchia, et d'entrare ancor lui per quella parte. Per il che il Vesir deliberò avanti che partesse di fortificar Alba Regale, et con opre, et con genti, circa la quale stete 18 giorni edificandola con l'assistenza di tutto il campo et con infinito numero di vilani, et carri, che havea fatto venire da quei luoghi vicini. Doppo partito, et giunto a Buda sotto il 22 di 7bre per passar il Danubio alla volta di Transilvania così havendo in tre dì, et tre notte continue passato tutto il campo, partì circa il fin di 7bre havendo lasciato benissimo provisto Buda, et Alba Regale, rimandò il Bassà della

<sup>493</sup> Ali Ağa. Vedi sopra, nota 439. In b) «i Giannizzer Agà» al plurale, errore che forse influenzò Benda, che non identificò il personaggio.

<sup>494</sup> In b) «salvar la vita a quei meschini».

<sup>495</sup> In b) «subito» manca.

<sup>496</sup> Fino qui la corrispondenza con il manoscritto di Monaco di Baviera.

<sup>497</sup> Da «dove il Governatore» fino a «suoi compagni» in b) manca. In b) seguono altre 7 pagine, più una *Relazione del successo a Alba Regale* l'anno 1602 di 40 pagine. Vengono qui trascritte. L'ambasciatore imperiale Friedrich von Kreckwitz era morto a Belgrado il 28 novembre 1593. Cfr. Loebel 1914, 171. Il testo latino del trattato di pace di Zsitvatorok (11 novembre 1606), si trova in Effendi Noradounghian 1897, 103-8. È appena il caso di ricordare che Isolani morì ben prima della stipulazione del trattato. Le esequie civiche pubbliche si tennero infatti a Bologna il 10 marzo 1606.

<sup>498</sup> Da qui in avanti si fornisce la numerazione fogli/pagine del manoscritto di Monaco di Baviera.

<sup>499</sup> Vedi sopra, nota 240.

Bosna<sup>500</sup> con molti Beghi, et quelli delle frontiere intorno accampati sotto il Monte di S. Gottardo<sup>501</sup>, sorto [sic] detta / c. 69r / città, et tutta l'armata navale con le barche da carico insieme con il Deffterdar<sup>502</sup>, et i prigionieri ad Alba Regale, andorno a basso a Belgrado et si disse, che Zechiel Moises haveva fatto molto danno a questi prigionieri disuadendo il Vesir non lasciarli in libertà.

Hebbe avanti la venuta di Zechiel Moises volontà et disegno Asam Bassà<sup>503</sup> di andar a Strigonia doppo la presa d'Alba Regale, havendo inteso che i nostri non si movevano dall'Isola di Comar, et non erano molto forti, ma l'occasione appresentategli di acquistar com'esso teneva con il mezzo di Zechiel Moises lo fece muttar di proposito. Caminando il Vesir col campo, non arrivò sì tosto a Solnoch<sup>504</sup>, che i Giannizzeri si abuttinorno dicendo non voler passar il Tibisco<sup>505</sup> se non gli era fatto un donativo, perliché il Visir / c. 69v / fu costretto dargli una certa somma de denari così passato il Tibisco giunto che fu appresso a Sheres<sup>506</sup> e' Spaolani<sup>507</sup> fecero anch'essi una rivolta lamentandosi d'esser condotti per un paese deserto, dove essi non havevano che vivere, solo li provigioni ordinarie, che si portavano sempre dietro per molti giorni in caso di necessità, perliché acquietandoli ancor questi nel miglior modo che poté si resolse di piegarsi a basso alla parte di Czienù<sup>508</sup>, et Lipa et in Giulla<sup>509</sup> fece levar sei pezzi de artiglieria grossa, quelli, che Sattergi l'anno quando partì da Glarad<sup>510</sup>, per combattere dette terre, et era già arrivato nel contorno di Giulla quando li venne la nova, che i nostri havevano assediato Buda et preso Pest; doppo la sua partita subito per il che il campo tutto si misse in raccolta non senza grave pericolo di Zechel Moises d'esser amazzato / c. 70r / il quale però con favore del Vezir fu condotto in Temisvar in luogo sicuro, ma i Spailani principalmente concitati da Ali Poiaras<sup>511</sup> huomo di gran seguito

<sup>500</sup> Vedi sopra, nota 296.

<sup>501</sup> Ovviamente il Szent Gellért hegy, altura che domina Buda.

<sup>502</sup> Defterdar Ahmed Paşa. Tesoriere di Rumelia, in carica anche come *baş defterdar* (cioè capo tesoriere), personaggio non identificato da Benda 1983. Cfr. Süreyya 1996, 208.

<sup>503</sup> Vedi sopra, nota 24.

<sup>504</sup> Vedi sopra, nota 99.

<sup>505</sup> In ungherese il fiume Tisza.

<sup>506</sup> Benda traslitterava «Cheres» e identificava il sito nella regione del Köröshöz, area compresa tra i rami del fiume Körös. Tuttavia, il confronto con l'altra occorrenza della parola (vedi sopra, nota 246), mostra chiaramente che l'iniziale non è una «C», ma una «S». «Sheres» potrebbe essere una storpiatura del copista di «Cheres», oppure un errore nella traslitterazione di Sebes, che del Körös è uno dei principali affluenti. Quel che è certo, l'esercito turco aveva iniziato l'avanzata verso la Transilvania da uno degli itinerari più settentrionali, ma fu costretto ad utilizzarne uno più a sud.

<sup>507</sup> Poco più avanti anche «Spailani». Potevano essere detentori di feudo (*timar*), oppure direttamente al servizio della Porta (e distaccati nell'Ungheria ottomana). Cfr. Hegyi 2018, 584.

<sup>508</sup> Jenő, traslitterazione proposta da Benda per «Czenù».

<sup>509</sup> Gyula.

<sup>510</sup> Arad. La subordinata relativa introdotta da «quelli, che» manca del verbo.

<sup>511</sup> Osman Poyraz. Sarà anche a capo della rivolta degli *spahis* del 1603: cfr. Hammer Purgstall 1830b, 32.

fra' quali facendo strepito tale, che il Visir fu sforzato a pigliar novo partito di lasciar la strada principiata, et tornar sopra Pest, per aiutare le cose di Buda che stavano in pericolo.

I nostri intanto doppo la partita del Vezir da Buda vennero sotto la città, havendo i nemici doppo leggier difesa abandonata la città bassa, et quasi sfornito Pest di gente, per meglio assicurar Buda, per il che i nostri, havendo occultamente passato il fiume si impatronirono di Pest, fortivamente fuggendo gl'habitantì più ricchi ch'ebbero tempo alla campagna, et l'altra parte ritiroronsi in certi turrioni forti, che doppo qualche difesa havendo i nostri voltati l'artegliaria si resero a descrizione, et il resto fu amazzato / c. 70v / et fatto prigione con bottino de i nostri per ilché doppo haver lasciato conveniente presidio, cominciarono l'espugnatione di Buda, alla quale mentre si andavano accostando, et mettendo le batterie, comparse fuori d'ogni credenza dei nostri il campo Turchesco così all'improvviso, che i primi corritori di quello presero certi carri di vitovaglie, ch'andavano a Pest, non senza rischio di pigliar prigione Rosburn, il Nadasti<sup>512</sup>, et altri principali del nostro campo, che così all'improvviso appena ebbero tempo di ritirarsi al ponte ch'era stato da i nostri buttato sopra il fiume, molto appresso la città il quale fu poi fortificato dalla parte di Pest con una gagliarda trinciera, per la quale i nostri sortivano a scaramuzzare continuamente et impedire i Turchi, che facevano le trinzere contra Pest, per ricuperarlo, havendo piantato quattro pezzi da campagna / c. 71r / quali non facendo effetto alcuno, et essendo in gran necessità li Turchi di vivere, et monitione ebbero i nostri commodità, non solo di difender Pest ma batter gagliardamente Buda, perché vi erano pochi Gianizzeri nel loro campo, che in Alba Regale erano restati, parte fuggiti nel viaggio et parte andati a basso con le barche, havendo però i nostri mancato assai a non impatronirsi della palanca, che serrava le stalle del Re con la fortezza di sopra, et teneva sicura la ripa del Danubio, per il qual luogo il Vesir disperato di pigliar Pest havea fatto intrar in Buda il Beilerbei della Grecia<sup>513</sup> con m/10 persone. Il Vesir vedendo provista Buda, et crescendo ogni giorno le necessità nel suo campo, partì per Belgrado circa li 3 ottobre rimanendo i nostri sotto Buda, li quali anch'essi debilitati affatto / c. 71v / et per esser stato nell'assalto rebutati, erano molto scemati, si ritirarono, tenendo però Pest, Adon et Fedvar<sup>514</sup> ben guardati, con speranza che Buda dovesse cascar in breve per necessità di vivere. Il Vesir arrivò in Belgrado con l'essercito malcontento di lui, essendo due giorni prima arrivato il Tartartan. / c. 72r /<sup>515</sup>

[cc. 72v, 72a-e (r-v): bianche]

<sup>512</sup> Vedi sopra, note e 372 e 194.

<sup>513</sup> Lala Mehmed, beylerbey di Rumelia. Cfr. Tóth 2000, 351, 354.

<sup>514</sup> Cfr. sopra, nota 421.

<sup>515</sup> Fin qui la traduzione di Kálmán Benda del 1983. Egli aveva precedentemente tradotto la parte che segue, sull'assedio di Székesfehérvár. Cfr. Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978.

Relatione del successo à  
Alba Regale l'  
Anno 1602<sup>516</sup>

/ c. 72[f]r /

/ c. 72[f]v: bianca /

A di 7 Agosto a hore 24 arrivò in Alba Regale il Sig.r Hermano Cristofforo<sup>517</sup> Mastro di Campo, et la notte medesima arrivorno sei compagnie di fanteria, circa alle due hore conducendo con loro vetovaglie, et monitioni, et quattro mezze colubrine con m/22 fiorini per la fabrica, provigioni per un ordinario presidio, non per un assedio tale, qual si aspettava, giunse dico<sup>518</sup> sin al ponte di Palotta, et la cavalleria si fermò una lega lontano da quelli; il S.or Saifrit Colonizzo<sup>519</sup> era colonello di 1000 cavalli, Il S.or Henrico Matthia Conte della Torre<sup>520</sup>, et il S.or Darnoschi<sup>521</sup> con 500 cavalli, tutti sotto il commando del predetto S.or Colonizzo. Il S.or Rosburn licentiò la cavalleria Unghera, che stava in Alba Regale.

=== A 8 Agosto ===

Il S.or Mastro di Campo con il S.or Colonello di detta piazza che era il S.or Conte Gio: Marco Isolani Bolognese felice memoria<sup>522</sup> fecero condur le vituaglie nella città, et detto Mastro di Campo del sito, et fortificatione d'essa città se ne informò a occhio presente / c. 73r / il soprannominato Colonello di quella, et il medesimo giorno fece comparir alla sua presenza, et del S.or Colonello tutti li Capitani cioè il S.or Conte Costantino di Liechtenstain<sup>523</sup>, il S.or Federico Barone d'Ernestano<sup>524</sup>, il S.or Mass.no Barone d'Aisinstano<sup>525</sup> il S.or Vit Albert Barone di Sernemel<sup>526</sup>, il S.or Alessandro Siffer<sup>527</sup>, il S.or Andreas Melines<sup>528</sup>, et il S.or Escher<sup>529</sup>, et li diede ordine in nome di S. M. Ces.a che dovesero obedire al detto S.or Colonello, poi li fece tirar li dati per li posti. Al S.or

<sup>516</sup> Titolo presente solo in b).

<sup>517</sup> Vedi sopra, nota 372.

<sup>518</sup> Sin dalle prime battute, l'autore della *Relatione del successo* si manifesta narrando in prima persona singolare.

<sup>519</sup> Seifried von Kollonichot. Cfr. Bagi 2011, 42 (e nota 159).

<sup>520</sup> Heinrich Matthias von Thurn, un Della Torre naturalizzato austriaco (signore di Lossdorf, Wellüsch e Winterz), ma di confessione protestante. Cfr. Bagi 2011, 126.

<sup>521</sup> Personaggio non identificato. Ha un cognome molto simile a quello di Cristoforo Tarnowskij, autore di piante per la guerra al Turco fra 1605 e 1606. Cfr. Krokár 2008.

<sup>522</sup> Formula standard per le persone che sono (o si credono) decedute.

<sup>523</sup> Konstantin von Liechtenstein, identificazione di Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978, come le immediatamente successive.

<sup>524</sup> Friedrich von Herberstein.

<sup>525</sup> Maximilián von Heisenstein.

<sup>526</sup> Veit Albert Tschernembl.

<sup>527</sup> Alexander Schiffer.

<sup>528</sup> André de Malines.

<sup>529</sup> Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978 proponevano molto cautamente Hans Escher o Esser.

Alessander Siffer tocò di restar nella città, al S.or Barone d'Haisinstan il forte dell'isola, che è avanti la porta di Palota, alli S.ri Capitani Sernemel, et Escher la porta di Chiachuar<sup>530</sup> col suo forte, et a questi il S.or Colonello agiunse il Sig.r Cap.o Melines con alcuni delli suoi soldati, come soldato vecchio, dove si fermava continuamente, et un giorno entrava di guarda uno delli due capitani, et l'altro l'altro. Il medemo giorno doppo la partita della gente del S.or Colonello d'Altam, che era prima nel presidio, gl'altri tre capitani nella città ciascuno / c. 73v / ciascuno prese il suo posto, sì come il Sargiente magg.re conforme l'ordine del S.or Colonello glieli haveva assignati, cioè al S.or Ermestano il bastione presso alla porta di Palotta, Al S.or Liechtenstain il bastione rincontro il Bigliavaros, Al S.or Siffer la piattaforma, che è dietro la chiesa, et al detto S.or Melines la porta di Palota con lo sprengo<sup>531</sup>; così ogn'uno si alloggiò con li suoi soldati alla meglio che si poteva in luogo così ruinato.

====Alli 9 del corrente====

Il S.or M.ro di Campo si partite della città alle 7 hore per tornar al campo, accompagnato dal S.or Colonello, et alcuni delli Sig.ri Capitani e Sargente maggiore sin al ponte. Poi ritornati nella città, arrivò a vista della fortezza il Bassà di Bosna<sup>532</sup> con un grosso squadrone di cavalleria dalla banda di Buda, delli quali alcuni ma in poco numero si avvicinarono al Besliavaros, che perciò il S.or Colonello personalmente con alcuni pochi Ungheri sortite della città, contro essi, ma / c. 74r / l'inimico si ritirò incontinente. In quel giorno non seguitò altro da farne mentione. Ritornato, che fu il Sig.or Colonello nella città diede severissimo ordine alli capitani che ciascuno con ogni solecitudine, et diligenza maggiore dovessero alzar li parapetti delli bastioni, et cortine alla meglio che si poteva, essendo che le difese non passavano la metà di ciò che il bisogno ricercava per mancamento di operarij, et altro, né vi era ancora stato piantato sopra alcun pezzo d'artiglieria, ma in quel giorno, et nel seguente si operò tanto, che all'arrivo del nemico si trovorno esser ridotti in mediocre termine di difesa; gl'Haiduchi ch'erano in numero di 800 furono alloggiati nel borgo che è tra la porta di Palotta, et quella di Ceichvar, et in<sup>533</sup> ambi dui li forti destrubuiti.

====A' 10 detto====

In questo giorno il S.or Colonello usò ogni diligenza maggiore per riparare li luoghi più deboli, et di ridur / c. 74v / la fortificatione a quella meglio

<sup>530</sup> Csikvár. Vedi sopra, nota 476.

<sup>531</sup> Qui Benda e Nehring aggiungevano un punto interrogativo, ma in realtà è lo stesso autore a spiegare più avanti, a c. 81r, che lo «sprengo» era «il posto della mina vecchia», cioè una parte di fortificazioni rovinata.

<sup>532</sup> È ancora Derviş Paşa, sostituito a metà 1603. Vedi sopra, nota 296.

<sup>533</sup> Ripetuto due volte per errore del copista.

perfezzione che fosse possibile, così diede principio a un forte avanti la porta di Palotta fuori dal borgo, et fece allargar la fossa, che è a fronte dell'isola, ma come ho detto di sopra per mancamento di gente, tempo, et altro non poté ridur l'opera a perfetta perfezzione.

====A' 11 detto====

Questo giorno s'appresentò il nemico in buon numero dalla parte di Baccian<sup>534</sup> incirca all' hora ottava, marchiando pian piano a piedi della colina delle Vigne, alquanti Turchi s'appressorno al paludo rincontro alla piattaforma, per riconoscere il forte fattovi di nuovo, ma gli fu impedito da gl'Ungheri, et alcuni pochi Thedeschi, che erano in guardia del Besliavaros, li squadroni delli Turchi, che passavano a vista della fortezza, patirono disturbo et danno dalla nostra artiglieria; circa il mezzo giorno si appresentò il campo nemico sotto la piazza, molto / c. 75r / numeroso, che per quanto si potea giudicare erano circa m/150, il quale similmente recevete molto danno dalla nostra artiglieria et perciò fu necessitato il squadrone maggiore a dividersi, et pigliorno il loro camino più alto verso le coline delle Vigne, et piantorno il lor campo in un sito alto dietro il Besliavaros. Il Beilerbeo della Grecia<sup>535</sup> si fermò col suo campo contra la porta di Chicvar in sito alto vicino al paludo, et verso la sera l'inimico fece un tentativo d'impatronirsi del Besliavaros, ma fu ributtato da i nostri, il che vedendo l'inimico, cominciò ad apprir trincere et piantò tre pezzi d'artiglieria verso detto Besliavaros.

====A' dì 12 detto====

Continuò l'inimico con li suddetti tre pezzi a battere il Beliararos, et drizzò tre altri pezzi contro il forte dell'isola, qual era difeso da 100 soldati del S.r Baron d'Haisenstan, et cento ongheri, et dalla<sup>536</sup> / c. 75v / parte di Cokichvar piantorno 3 altri pezzi con li quali batteva il primo forte, et la chiesa, li quali luoghi erano guardati dal S.or Baron Sernemel, et S.or Capitano Esser con 200 de lor soldati similmente del S.or Capitano Melines, con alquanti delli suoi soldati, et vi erano ancor alquanti Ungheri. Fra tanto il nemico non perdeva tempo in approssimarsi con le sue trinzere, per tutto questo giorno non seguì altro. Il S.or Colonello similmente con ogni diligenza attendeva giorno, et notte a fortificarsi dentro, et fuori della città: circa la mezza notte seguente il Sig.r Francesco Bolognini Bolognese Cavaliere di S. Steffano, et Sargente maggior nella sudetta piazza<sup>537</sup>, per ordine del S.or Colonello ritirò

<sup>534</sup> Da sud, nel territorio dell'odierna Szabadbattyán.

<sup>535</sup> Vedi sopra, nota 513.

<sup>536</sup> Parola ripetuta due volte per errore del copista.

<sup>537</sup> Fatto cavaliere nel giugno 1601 a 29 anni, morì nel 1622. Cfr. Casini 1998, 270, 272. Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978, 269 consideravano il sergente maggiore in que-

fuori del Besliavaros nella città li Thedeschi, et gl'Ungheri non havendo egli pensiero di difenderlo, se non per trattener il nemico, e guadagnar tempo. Il nemico non si accorse di tal ritirata sin al spuntar del giorno havendo detto Sargente maggiore fatto lasciar micchi accesi, et alcuni soldati in diversi luoghi su li ripari, ma subito che il nemico se / c. 76r / ne avide entrò, et se ne impatronite con gride, suoni, et grand'allegrezza, et vi condusse incontenente 3 pezzi d'artiglieria, li piantò contro il bastion grande, danneggiando ancor con essi la piattaforma, et altre difese della fortezza, ma il danno non fu molto, essendo impediti dall'artiglieria de nostri fianchi et altre difese.

====A' dì 13 detto ====

Il nemico attese solamente a far trincere, particolarmente contro il bastion del S.or Ermestano, et fu impedito molto dalla nostra moschetteria.

====A' dì 14 detto ====

Fra le sette, et ott'hore il nemico diede il primo assalto all'isola passando per il paludo, li primi che passorno furono li Francesi sotto un'insegna verde, et cominciorno a scaramuzzar con li nostri, et non bastando per resistere il S.or Capitano d'Haisinstano con la sua gente gl'andò in soccorso personalmente il S.or Colonello, et Sargente Maggior con alquanti Thedeschi, et<sup>538</sup> / c. 76v / Ungheri, et fece ritirar per forza il nemico nel paludo et restorno morti molti di loro, et a Derviso Bassà della Bosna, ch'era all'houra Masulo, fu passato un ginocchio d'un archibugiata, che così con molto lor danno, et poco deli nostri furono constretti ritirarsi; per tutto quel giorno il nemico non fece altro tentativo, et si attese con gran diligenza a fortificarsi, et il S.or Colonello fece far due picioi forti su l'isola uno a banda destra, l'altro alla sinistra, vicino al paludo et dette ordine al Sargente Maggior, che in quello da parte destra vi ponesse Ungheri, et in quello da parte sinistra vi ponesse Thedeschi come fece.

====A' dì 15 detto ====

Li Turchi diedero il secondo assalto all'isola, et presero il piciole forte, che era difeso da gl'Ungheri, li quali furono tagliati a pezzi. Venne il S.or Colonello personalmente a soccorrere con alcuni Thedeschi, et Ongheri, sortite ancora dal forte maggior il Luogotenente del S.or Haisinstano con alquanti soldati / c. 77r / et così furno ributati li Turchi, et con loro gran danno, et mortalità forzati

stione come l'autore della *Relatione del successo*; dicevano di non averlo identificato nella sezione introduttiva ma, poi, ne trascrivevano correttamente il nome traducendo il paragrafo relativo al 12 agosto 1602.

<sup>538</sup> La congiunzione è ripetuta due volte per errore del copista.

abandonar il forte preso dalli nostri, et l'isola; restorno morti molti Francesi, et un prigionio, pochi delli nostri restorno morti eccetto gl'Ungheri, com'ho detto di sopra, che non fecero quella difesa che si ricercava per trattenersi tanto che li giungesse il soccorso ch'era già inviato, et pronto in quella fatione, nella quale come nell'altre si trovò ancor il S.or Sforza Marescotti<sup>539</sup> Bolognese, et il S.or Conte Allamano Isolani<sup>540</sup>, et il S.or Conte Giulio Cesare Isolani cugino carnale del detto S.or Colonello, tutti tre venturieri, et combatterono valorosamente. Il predetto S.or Conte Giulio Cesare combattendo toccò un'Archibugiata sopra il Gomito del braccio sinistro, che li scavezzò l'osso, et stette mal a morte in quest'assedio; li turchi per tutto quel giorno non fecero altra mossa, ma solo continuorno di batter li due forti con poco anzi niente di profitto.

====A' 16 et 17 del Corrente ====

Li Turchi attesero alle lor trincere, et piantarono due pezzi<sup>541</sup> / c. 77v / dietro al Bessliavaros per fianco al forte del Sig.r d'Altam per impedir con quelli il soccorso, che si poteva per quella strada dar all'isola.

====A' dì 18 detto =====

Fù dall'inimico assaltata l'isola la terza, et ultima volta con sforzo grandissimo di quello, et il Sardar Assam Bassà Iemisi si fermò personalmente al passo del marasso, et mandò all'altra banda al ponte lungo un numero di cavalleria, acciò che nell'istesso tempo, che passava la fanteria, ella ancor passasse alla meglio che poteva sull'Isola, come fece, perciò detero l'assalto più tardi dell'altre volte. Accorgendosi il S.or Colonello, che il nemico voleva far ogni gran sforzo per impatronirsi dell'isola, egli con li sudetti SS.ri venturieri, et Sargente maggiore condusse seco su l'isola tutti gl'Ungheri, et una parte delli Thedeschi della città, oltre il S.or Capitano Haisinstano con li suoi soldati per impedir al nemico il passo vicino / c. 78r / al più lontano forte, dove li Turchi havevano una grandissima radunanza anzi la maggiore. Similmente haveva nascosto un grandissimo numero de Gianizzeri nel fosso

<sup>539</sup> Figlio di Galeazzo Marescotti e di Florapace Brigola, nacque nel 1574. Cfr. Litta 1838, tav. III, 1838, tav. III. Tornato a Bologna, ebbe il comando di un *terzo* nella spedizione per il deposito dei forti della Valtellina. Gli toccò il presidio di Tirano e dell'alta Valtellina. Cfr. la relazione conservata nella BAV, *Boncompagni-Ludovisi*, cod. E. 83, c. 205r-v.

<sup>540</sup> Figlio del senatore Rodolfo e di Costanza Alidosi. La sua esperienza è ricordata ancora negli anni Quaranta del Seicento. Cfr. la *Nota de sogetti Bolognesi da impiegare in cariche militari*, in Roma, Archivio Doria-Pamphili, *Fondo Archiviolo*, 157, cc. 257r-260v, c. 257r in particolare. Morì il 9 febbraio 1651. Cfr. l'albero genealogico pubblicato come tavola fuori testo da Isolani 1915. Ne parla anche Reinhardt 2000, 411. Giulio Cesare è ricordato (per aver ricoperto la carica) in Pasquali Alidosi 1670, 160, 163, 165, 167, 170, 173, 242. Devo questa notizia al cortesissimo Andrea Gardi.

<sup>541</sup> Ripetuto due volte per errore del copista.

del Bessliavaros giusto avanti la trinzera del S.or d'Altam, havendosi anco la notte fatte le strade nel marasso con fassine sin alla metà, et vedendo il tempo, come un nuvolo passorno da tutte le sudette parti su l'isola, sì la fanteria, come la cavalleria; hora vedendo il S.or Colonello ch'egli era pigliato in mezzo, et circondato da Turchi con ogni possibile prestezza con il Sargente maggiore si accostò al forte maggiore, et fece abandonar alli soldati, comandandoli che dovessero seguitar la sua persona. Il S.or Baron d'Haisinstano si inviò con Thedeschi, et Ungari verso la trincera del S.r Colonello d'Altam, dove il nemico si radunò in grosso numero presso il paludo con intentione di voler entrar in detta trincera per la porta vecchia de quella, ma restò ingannato, havendola il S.or Colonello fatto serrare, et rificare in un cantone ben coperta<sup>542</sup> / c. 78v / qual detto S.r Colonello dette adosso alli Turchi, che li volevano impedir l'intrata in detta trincera, ancorche molti soldati di quelli, che lo seguitavano, si buttorno nel marasso pensando di salvarsi; vero è, che il S.or Colonello, et altri che lo seguitavano non vi voleva manco tempo per entrare come fecero nella sudetta trincera, et quelli che non furono soleciti restorno morti per la maggior parte, ne tornò di quelli a salvamento sol due, over tre; la Cavaleria che si trovava presso il ponte come ho detto di sopra, passò con tanta velocità, che agiunse la coda delli soldati, et il S.or Colone-lo che entravano nella trinciera. Passò detta cavalleria il paludo con facilità, qual non era profondo per la straordinaria sciuta di quell'anno, et non avendo li nostri tempo di far difesa per esser l'isola di già coperta de Turchi; perciò il S. Colonello poco tempo doppo esser entrato nella trincera fu necessitato per non perder gente di vantaggio, ritirarsi alla porta del borgo con / c. 79r / tutta le gente, nel che li fu di grandissimo comodo il novo forte fatto far dal S.r Colonello avanti di quella. Il nemico con tutto ciò fece gran sforzo per impatronirsi del borgo, e se bene fu in vano all'hora per la gran resistenza fattali dalli nostri nondimeno il S.or Colonello inviò il Sargente maggiore che si trovava presente lì, a far venir della città una buona mano de moschettieri, ma fra tanto il nemico fece alto, non abandonando però il suo luogo; finalmente accorgendosi li Turchi, che non potevano ottener il loro intento si ritirorno la maggior parte d'essi lasciando ivi vicino alcune delle loro insegne; mentre che da questa parte seguirno le predette fationi, il Beilerbei della Grecia dall'altra parte dette alcuni assalti al forte della porta di Chieuar, ma furono rebutati più volte con lor poco danno ma noi perdemmo<sup>543</sup> l'isola con molto nostro danno, per la quale potevamo esser socorsi, ciò finito che fu verso la sera il Sig.r Colonello fece venir della città nel borgo il S.or Cap.o Ermestano<sup>544</sup> / c. 79v / con la sua compagnia, non trovandosi il Sig.r Capitano Haisinstano esserli rimasto più che 50 soldati incirca. Il detto

<sup>542</sup> Parola ripetuta due volte per errore del copista.

<sup>543</sup> Vale «perdemmo».

<sup>544</sup> Nome ripetuto due volte per errore del copista.

S.or Capitano Aisinstano entrò per all' hora nella città nel posto del detto S.or Ermestano. Il S.or Colonello havea deliberato di scacciar la notte seguente il nemico fuori della trincera del S.or Altam, ma egli non poté pore questa sua intentione ad effetto, per causa degl' Ungheri, li quali su l'oscurare della notte abandonorno il lor posto fuggendosi sin con l'insegne per il paludo, che circonda il borgo, et così<sup>545</sup> questa lor fuga dettero notitia al nemico dove poteva passare, quando li venesse voglia di passare in quello. Il capo però cioè Vaida delli sudetti Ungheri, nominato Fedvari Vinze<sup>546</sup> restò con noi come anco il S.or Battai Ferenz<sup>547</sup>, che commandava a gl' Usari, et si portorno honoratamente con quelli pochi delli suoi, che restorno con essi; avisata che fu dal S.or Sargente Maggior la sudetta fuga al S.or Colonello, non li dette poco disturbo, vedendosi rimanere con poco numero de soldati per poter far resistenza, se il soccorso / c. 80r / promessoli tanto certo dal S.or Mastro di Campo predetto tardava molto, a un numero tanto grande de nemici; sì che considerando il S.or Colonello il gran circuito di detto borgo, et che il paludo era asciuto di modo che l'inimico poteva facilmente passarlo, tanto più havendo egli dato foco alle canne, che per il lor gran splendor vedeva dove passavano gl' Ungheri che fuggivano, et che non era a bastanza la compagnia intiera del S.or Ermestano per difender detto borgo nel quale si trovava di guarda come di sopra, fece prudentemente di resolver di salvar la gente, et rettirarla nella città per difesa di quella, che perciò dette subito ordine, che li Capitani c'erano avanti alla porta di Chicuar si rettirassero con li loro soldati nella città, come fecero con diligente secretezza; et entrati questi nella città il S.or Sargente Magg.r per ordine del S.or Colonello fece, che il S.or Ermestano si retirò ancor lui nella città con la sua compagnia, et cominciò una pioggia et vento crudele. Dette retirete<sup>548</sup> / c. 80v / forno fatte tanto diligentemente, che il nemico non se ne avide sin al giorno chiaro; entrata che fu tutta la militia nella città il Sargente Maggior, per ordine del S.or Colonello, si fermò alla porta, et spezzato il ponte la fece serrare, et terrapianare.

====Alli 19 detto====

Certificatosi il nemico, che noi havevamo abandonati i sudetti posti, et che ci eramo serrati nella piazza, egli senza indugio entrò quietamente per tutto. Il S.or Colonello dete ordine al Sargente Magg.r che distribuisce<sup>549</sup> li posti nella città come segue: diede al S.or Capitano Ermestano il primo posto, Al S.or Capitano Chiernemer la porta di Palotta, Al S.or Capitano Ai-

<sup>545</sup> In questo punto manca «con».

<sup>546</sup> Benda e Nehring propongono l'identificazione con Vince di Földvár. Cfr. Benda, Kálmán, Karl Nehring 1978, 274.

<sup>547</sup> Ferenc Wathay, soldato e poeta. Cfr. Wathay 1976.

<sup>548</sup> Parola ripetuta due volte per errore del copista.

<sup>549</sup> Nel senso di «distribuisce».

senstain la breccia del S.or Baron Storemergh, Al S.or Capitan Melines, et Esser il posto della mina vecchia cioè il sprengo<sup>550</sup>, la torre, et il rondello di legno. Nella notte seguente li Turchi piantorno due pezzi contra la torre, che è presso il rondello, et tre altri pezzi vicino / c. 81r / alla chiesa avanti la porta di Chicvar, et di là dal paludo contra la mina vecchia tre altri pezzi; et<sup>551</sup> similmente accostò tre altri pezzi al Bagno, ch'è nel borgo, et li due pezzi, che teneva dietro al Beslivaros con li quali batteva la trincera del S.or d'Altam, li voltò al posto del S.or Cap.o Ermestano.

====A' di 20 detto =====

Il nemico diede principio a batter la predetta torre, et atterrare generalmente a tutte le nostre difese, molestando grandemente con quelli tiri dentro alla città, per tutto il sudetto giorno non facessimo riparo alcuno perché il S.or Colonello voleva veder, che resolutione facesse l'inimico, il quale la notte seguente dette fuoco al rondello di legno ma fu smorzato subito.

====A' 21 detto =====

Non passò altro di notabile, solo che il nemico<sup>552</sup> / c. 81v / andò battendo la sudetta torre, et con li 3 pezzi presso il Bagno batteva una breccia che è vicina a quella del S.or Storimbergh, et contro il posto del S.or Capitano Ermestan batteva gagliardamente terza nel fosso [*sic*].

====A' 22 detto =====

Il S.or Colonello fece principiar la rettirata<sup>553</sup> alquanto hore avanti il giorno, essendosi aveduto, che il nemico voleva far la principal breccia alla torre, come fece in effetto, così pigliò da tutti li SS.ri Capitani alquanto numero de soldati, li quali con alcuni pochi guastatori Boemi, che erano restati travagliorno diligentemente giorno, et notte, et perché il nemico faceva una breccia contra il Bagno<sup>554</sup>, il S.or Colonello fece assicurar tutta quella parte, con una traversa<sup>555</sup>, et fu tutto ridotto a perfettione in spatio di quattro giorni, et quattro notte

<sup>550</sup> Vedi sopra, nota 531.

<sup>551</sup> La congiunzione è soprascritta.

<sup>552</sup> Ripetuto due volte per errore del copista.

<sup>553</sup> «Opera di fortificazione, a forma di semicerchio o triangolare, adibita a proteggere soldati e batterie di artiglieria, solitamente situata subito dopo la prima linea di difesa o le mura». Battaglia 2003a, 947 (voce *Ritirata*, n. 8).

<sup>554</sup> Scritto correggendo sopra «Borgo».

<sup>555</sup> «Nelle fortificazioni, costruzione elevata al di sopra dei terrapieni o lungo i lati delle strade coperte per fornire riparo dai tiri obliqui, per attutire gli effetti dello scoppio dei proiettili e contenere locali o ricoveri resistenti». Battaglia 2003b, 279 (voce omonima, n. 16 Milit.).

====A' dì 23 detto =====

Continuorno li Turchi le batterie contro li luoghi / c. 82r / predetti, et di molestar con altri pezzi la città continuando anco d'empir il fosso contra il posto del S.or Capitano Ermestan. Di più ordinò il S.or Colonello che si facesse un cavaliere<sup>556</sup> vicino al muro contro il Bagno, al qual diede principio il S.or Capitano Aisenstain il qual fu il medesimo giorno ferito d'un sasso in un gombito, così il S.or Colonello ordinò al S.or Sargente Maggior che dovesse assistere alla perfettione di quella opera, et farli piantar sopra duoi pezzi con tal secretezza che il nemico non sentisse, né che se n'avedesse; detto Sargente Maggior esegui tutto conforme l'ordine in un tempo di pioggia crudele; restorno detti pezzi il resto della notte, et il giorno seguente senza che il nemico se ne avedesse non havendo potuto accomodar ben i lor letti quella notte per la dirotta pioggia.

====A' 24 detto =====

Avanti il giorno il S.or Colonello fece drizzar li sudetti pezzi<sup>557</sup> / c. 82v / alla trinciera del nemico, che teneva vicino al Bagno, et all'apparir dell'alba fece tirar là alquante cannonate con molto danno del nemico, per esser detta trinzerà mal coperta, di maniera tale che per tutto quel giorno non puote valersi delli pezzi che teneva ivi, delli quali si gliene scavalcorno due, ma egli la notte seguente li ricavalcò, et la mattina pigliò il tempo avvantaggioso, sì che non si potessimo prevalere delli sudetti nostri due pezzi, alli quali il nemico tirò alcuni tiri per fianco con li pezzi che teneva alla chiesa non senza nostro danno. Tuttavia non seguitorno questa breccia trovandosi già il muro ridotto a mal termine. La notte seguente tirò il nemico una lettera con una frezza sopra la porta di Buda ch'era scritta in Onghero, il contenuto era, che ci rendessimo, che ci lascieriano securi con ogni largo partito, et non li fu dato risposta alcuna. / c. 83r /

====A' dì 25 detto =====

Il S.or Colonello pose il S.or Ermestano con la sua compagnia a guardare la sudetta traversa, dove il nemico tentava di fare un'altra breccia, et dete a difendere il belloardo del S.or Capitano Ermestano al Sargente Magg.re aggiungedovi il luogotenente del S.or Capitano Liechtenstain con alcuni pochi

<sup>556</sup> Adeguamento lessicale per modifica della desinenza originale («e»). Il cavaliere era un «tratto di ramparo di una fortezza, situato in posizione più elevata di quello del corpo di piazza in modo da consentire all'artiglieria di battere i punti al coperto del ramparo principale e nello stesso tempo di proseguire nella difesa anche quando venisse a cadere il ramparo antistante». Battaglia 1995a, 908 (voce *Cavaliere*, n. 16. Milit. Ant.).

<sup>557</sup> Parola ripetuta due volte per errore del copista.

delli suoi soldati; il sudetto posto era molto rovinato per li molto<sup>558</sup> tiri del nemico, quali li faceva per coprir la sua gente, che travagliava in riempire il fosso contro il sudetto bastione.

====A' di 26, et 27 detto ====

Fece il S.or Colonello piantar sopra la ritirata due pezzi et un petriero, la qual artiglieria restava molto scoperta non havendo noi fassine da poterla coprire con un parapetto, ne manco fassine per far un sol gabione, et questo mancamento avvenne per non esserle concesso li / c. 83v / carri dell'ultimo convoi da mandar una sola volta sin'al bosco per pigliar fassine; havendo l'inimico gettato assai terra nella fossa contra il bastione, che difendeva il Sargente maggiore, principiò a gettarvi delli legnami, et fece tanto che si avanzò sin a mezzo il fosso anzi più, ma fu con tanta solecitudine impedito da canonate, et moschetate, che ricedette, et non poté passar più oltre con tanta furia, come haveva principiato, lasciandovi molti di loro la vita; con tutto ciò alcuni delli Francesi ad alta voce gridavano, che ci dovessimo rendere già che era impossibile di mantenerci più, alli quali il Sargente Maggior li fece rispondere con moschettate; andando il S.or Conte Alamano sudetto alla ritirata fu ferito in una Gamba d'una Archibuggiata.

====A' di 28 detto ====

Cominciò l'inimico circa un' hora avanti il giorno a ingrossarsi nelli forti, et trinzerà, dal che si poteva / c. 84r / molto ben conoscere, che egli voleva venir all'assalto della città essendovi di già breccia a bastanza, come fece poi presto, facendo prima riconoscere con danno di quelli. Così si risolse, et venne con tutto il suo sforzo all'assalto dal qual fu dalli nostri per la seconda volta ributato gagliardamente. Tuttavia li nostri furono constretti d'abandonar il marzo<sup>559</sup> muro, et entrar nella ritirata difendendo però anco la contrascarpa di quella; li Turchi s'impatronirno della torre che è dietro alla mina vecchia, et del rondello, poi assaltorno la breccia vicino al luogo, che havea in guardia il S.or Capitano Ermestano, ancorche quella non fosse compita, et passorno il fosso per tre volte, ma furono sempre ributati dalli soldati del S.or Capitano Ermestano, et Haisenstano, sì che abandonorno le loro insegne nel fosso, le quali poco doppo cavorno ma a lor costo, et alcuni moschettieri del S.or Capitano Cernemel, ch'erano nel rondello della porta di / c. 84v / Palotta fecero assai danno alli sudetti, i quali non fecero altra tentativa in quel luogo. Appresso la ritirata maggiore si ritrovava il

<sup>558</sup> Sic. Intende «molti».

<sup>559</sup> Forma antica e regionale di «marcio», cioè ormai guastato. Cfr. Battaglia 1995b, 780-1 (voce *Marcio*).

S.or Colonello, il S.or Capitano Malines, il S.or Capitano Esser, il quale nelli primi assalti fu ferito di due archibugiate, diedero a quella parte li Turchi un gagliardissimo assalto ma indarno, essendoli dalli nostri fatta ostinata resistenza, con tiri, fochi, sassi, et moschettate; né mancorno in ciò li Turchi di far molto bene il debito loro, et fecero molte offesa alli nostri con un pezzo di muraglia, restata ancor in piedi appresso alla mina vecchia, donde scuoprivano tutta la nostra ritirata, danneggiorno ancor molto li nostri con fresse che cadevano d'alto a basso che ferivano di molta gente, fra li quali il S.or Capitano Melines ne toccò una sotto l'occhio dritto; poco doppo il S.or Colonello restò ferito d'un'archibugiata nel genocchio manco di tal sorte, che cascò, et fu necessitato farsi portare al suo alloggiamento per farsi medicare. / c. 85r /

Si fece però riportare alla ritirata in termine d'un' hora in circa, similmente venne il S.or Melines, et durava l'assalto con molt' impeto, trovando il S.or Colonello che li soldati erano molto stracchi, sì quelli della ritirata, come quelli ch'erano nella contrascarpa di quella, fece venir il S.or Cap.o Ermestain con 40 delli suoi moschettieri, et fece soccorrere dove più bisognava, et trovandosi lì pronto il S.or Alfier Plorer<sup>560</sup> condusse alquanti di quelli soldati freschi nella sudetta contrascarpa con molto rischio, ritirando quelli che vi erano prima, quali arrivando doppo la reterata caderno in terra come morti per la stracchezza. Fra tanto gl'Ungheri, ch'erano in una torre, quale haveva un portello, et avanti alla muraglia una trinzerà chiamorno aiuto, essendosi di già il nemico impatronito di detta trincerà, et accostandosi al portello, così bisognò soccorrer ancor quelli con alquanti moschettieri freschi del S.or Cap.o Ermestain, quale con il resto si fermò / c. 85v / alla ritirata, et fece venire il S.or Colonello tutti li Moschettieri del detto S.or Cap.o Ermestano com'anco il S.or Cap.o Chiernemer<sup>561</sup> con la maggior parte de suoi moschettieri, quali furno ancor loro presto espediti; detto S.or Cap.o Chiernemer toccò una moschettata in un fianco, che li portò via un pezzo di giuppone. Fu necessitato il S.or Colonello far venir tutti li moschettieri di tutti gl'altri posti, et arrivando per poco avvertimento d'alcuni soldati pigliò foco un baril di polvere, che fece qualche danno, ne patì assai M.r Antonio Zolsman aiutante del S.or Sargente maggiore; et causò quasi un disordine tra li soldati perché in quel tempo l'inimico remosse all'assalto, ma per gratia di Dio senza progresso loro fu rebutato, fece anco il nemico in questo punto un buso nella torre, attaccata alla ritirata, al qual buso s'appresentò subito uno con una bandiera per entrar sopra la ritirata ma fu rebutato, toccando / c. 86r / una moschettata. Il S.or Colonello fece por sotto detto buso il luogo tenente del S.or Cap.o Ermestano con picche. Tuttavia il nemico sin alla terza volta fece tentativo di entrare, ma fu sempre ributato. Hormai s'approssimava la sera,

<sup>560</sup> Il nome completo di questo bass'ufficiale resta ignoto.

<sup>561</sup> Vedi sopra, nota 526.

et li Turchi continuavano in darci assalti; mentre seguivano le sudette cose li nostri piantarono una mezza colubrina dietro alla nostra ritirata dalla quale li Turchi, che erano nella parte più alta riceverno non poco danno, et con essa tre volte si gettono a terra l'insegne del nemico, li sudetti assalti continuorno dalla mattina sino alla scura notte, et volse il nemico minar in due luoghi, dietro alla traversa il che gli fu vietato. Nelli sudetti assalti sono stati amazzati la maggior parte delli nostri soldati, sicche si avanza solamente circa 300 che fossero atti a combattere; retirandosi l'inimico dall'assalto, et essendo il S.or Colonello caricato dal dolore del archibug- / c. 86v / giata, ch'havea toccata il giorno, si fece portar nell'alloggiamento del S.or Cap.o Ermestano, che era vicino alla ritirata, doppo andò il detto S.or Cap.o Ermestano a trovarlo, et li diede conto come il nemico era retirato affatto, et in non molto spatio di tempo andò similmente il S.or Cap.o Melines a trovar il S.or Colonello dandoli conto, come li soldati, ch'erano alla ritirata si lasciavano intendere certe parole, che davano qualche inditio di sollevamento. Il che fu affermato da diversi al S.or Colonello, il quale comandò al S.or Cap.o Cernemel, et al S.or Cap.o Ermestan, che si dovessero fermare alla ritirata, et traversa con li soldati, come fece ancor il S.or Cap.o Melines, poi si fece portare nel suo alloggiamento dubitando non esserli fatta qualche insolenza dalli soldati, che gagliardamente s'abbuttinavano trattando con poco rispetto con li Capitani dichiarando la resolutione esser che si debba rendere la piazza al nemico, et questo / c. 87v / con tal strepito, che quello li poteva molto ben udire dicendo, ch'erano ridotti in poco numero, et che il nemico faceva molte mine, et caso che il S.or Colonello et Sig.ri Capitani non ponghino qualche buon ordine alle cose, che stanno in gran periglio, essi provvederiano alla lor salute. Il che rifferito dal S.or Cap.o Ernestano al S.or Colonello egli fece chiamare tutti li Capitani per veder con essi come si potesse acquiettar il tumulto delli soldati, et opporsi alla cativa intentione di quelli. In questo sopraggiunsero un buon numero di soldati eletti inviati da gl'altri a demandar audienza dal S.or Colonello, il quale li fece intendere, che voleva saper da essi la causa di tal mottivo, et perché s'erano partiti dalli lor posti, diedero risposta, ch'erano stati mandati da tutta la soldatesca per parlar a S. S.ria Ill.ma però li dimandavano audienza, così il S.or Colonello concesse licenza ad uno di loro, ch'entrasse nel suo alloggiamento, et che gl' / c. 87v / altri restassero nella corte. Il predetto soldato in nome de tutti gl'altri raccordò al S.or Colonello come la soldatesca si era il giorno avanti portata honoratamente in difesa della piazza, et che erano ancor pronti per farlo, se vi fosse alcuna speranza di esser soccorsi a tempo poiché si trovavano talmente stracchi, et che non arrivavano al numero di ducento, che potessero maneggiar l'armi, et che il nemico faceva mine da ogni banda, et che non era quasi più monitione si che era impossibile far più resistenza al nemico per il giorno prossimo futuro che perciò supplicavano S. S.ria Ill.ma volesse render la piazza al nemico con patti che fossero tutti salvi con la roba. Il S.or Colonello li rispose ch'egli restava molto maravigliato di questa

lor proposta, essendo ch'havevano mostrato tanto valor il giorno passato, et che hora li fosse entrato nell'animo di cometter un fallo di tant'importanza, et che essi dovessero molto ben raccordarsi, che nella città / c. 88r / di Vienna vi era severa giustizia il che si era visto in diverse dimonstrationi et che com'erano stati puniti gl'altri per simili misfatti, et per conclusion li disse ch'egli con li SS.ri Capitani et Sargente Magg.re et altri ufficiali erano risoluti di non render la piazza in poter del nemico; di più che lo essortava lui, et gl'altri soldati a ritornar tutti a lor posti, ch'egli si farebbe portar presso loro sopra la ritirata, et che voleva vivere, et morire con loro, et che li SS.ri Capitani havriano fatto l'istesso, poiché era molto meglio il morire honoratamente, che commettere un atto sì vituperoso. Il che tutto riferite il sudetto soldato a gl'altri, quali replicorno ciò esser la verità, et che lo fariano volentieri ma che era cosa impossibile difender più la città perché essi non erano bastanti, et che la perdita della lor vita moglie, et figlioli non sarebbe stato d'util alcuno a S. M. Cesarea et che havriano pigliato sopra della vita loro a difender ciò avanti S. M. Cesarea, et suoi ministri; et non volendo il S.or Colonello render / c. 88v / la città, ch'essi la renderiano, et che presiederiano alli casi loro, et ricercorno il S.or Capitano Melines, che trattasse per loro col nemico, ma egli ricusò di farlo; vedendo il S.or Colonello l'ostinata risoluzione de soldati prohibite a tutti li Capitani, Sargente maggiore et a tutti di casa sua, che non ardissero di lasciarsi adoprar in ciò da soldati, alli quali in risposta della lor replica il S.or Colonello rispose che per all' hora era in poter loro governarsi a suo modo, ma che haveva buona confidenza in essi, che havriano mattura consideratione sopra questo fatto, et che non commetteriano un'attione di tanta perfidia, et data ch'ebbe il S.or Colonello questa risposta li sudetti si partirono, et diedero raguaglio del tutto a gl'altri soldati, ma ritornorno presto affermando che la soldatesca stava salda nel suo proponimento che li pareva esser cosa impossibile mantener più quella piazza, et che perciò la volevano risolutamente dar al nemico. Il S.or Colonello li fece di novo una gagliar- / c. 89r / dissima repressione, et essortione che stessero saldi nella fedeltà, che havevano giurata a S. M. Cesarea protestandoli che né lui né li Capitani né Sargente Maggior et ufficiali havriano acconsentito a cosa tale, così li sudetti si ritornorno, et riferirno alli suoi la ferma risoluzione del S.or Colonello, la quale intesa da loro subito per un soldato che parlava un poco francese fecero chiamare il nemico a parlamento; né ebbero risposta alcuna da quelli di fuori, ma attendevano a far mine in più luoghi. Furono alquanto disturbati con fuoco dall'alfiere del S.or Cap.o Aisemstano dal suo posto, del che dando l'inimico finalmente risposta alli nostri, se ne lamentò con dire che non era modo di trattar accordo; così, li soldati subito lo vietorno<sup>562</sup>. Venne fra tanto il giorno, et il nemico domandò che si mandasse fuori due Capitani per ostaggi, ch'essi manderiano simil-

<sup>562</sup> Nel senso di «proibirono il tiro».

mente delli suoi nella città, li soldati ne ricercorno li Capitani quali conforme l' / c. 89v / ordine del S.or Colonello gli lo negorno dicendoli poiché si erano levati dall'obediencia così licentiosamente, che da loro non sperassero aiuto alcuno, ma se facessero il debito loro, ch'essi esporriano la vita a ogni pericolo per loro, ma ciò fu tutto indarno. Finalmente pigliorno due alfieri non potendo esserli impedito; a questi li soldati appresso la ritirata li presentorno il giuramento, che volevano pigliar sopra la vita loro tutto quello, che da questo li potesse avvenire di male o danno. Così uscirono li due alfieri della compagnia del S.or Colonello di Storembergh, et furono mandati nella città tre Turchi per ostaggi, li quali ricercorno d'esser intromessi nell'alloggiamento del S.or Colonello, ma da quello non li fu concesso però furono condotti nella casa delle vetovaglie, li quali solcitamente ricercavano, che si facessero li capitoli, ma non vi era chi concludesse, et li soldati a guisa di pecore senza pastore pigliando le lor robbe se n'andavano alla / c. 90r / porta di Palotta, la quale era terrapienata; li Franzesi in grosso numero stavano avanti la ritirata, et già erano intrati buon numero di quelli, et Turchi ancora nella città essendo abbandonato le difese dalli nostri. Il S.or Colonello chiamò a se il S.or Baron d'Ernestan, et il S.or Baron d'Aisenstan, et il S.or Sargente maggiore, vi mandò anco il S.or Conte Alemano Isolano, et il S.or Sforza Marescotti et li comesse, che pigliassero uno de gl'ostaggi del Turco, et che uscissero per la brecchia, et andassero a trovar il Visir Bassà, et che gl'esponessero per parte sua et delli Capitani che il trattato fatto dalli soldati in materia di rendere la piazza non era fatto di suo consentimento né delli capitani ma che li soldati havevan ciò fatto contro il giuramento, et honor loro, et che non voleva il S.or Colonello, et Capitani accordo alcuno con lui, però che stava in petto suo d'esor di loro come più li piaceva; così eseguirno tutto conforme l'ordine del / c. 90v / S.or Colonello. Al che rispose il Bassà che sì bene il S.or Colonello et Capitani non volevano esser compresi nell'accordo delli soldati, nondimeno che li voleva conceder la libertà, et volse intender quanti erano con il S.or Colonello il che li dissero et egli subito mandò uno con loro comandando, che il S.or Colonello, et Capitani dovessero subito venirlo a trovare pigliando con loro il lor meglio, che potevano portare, il che non si poté fare, essendo che il portello della ritirata dove bisognava passare era stretto, però furono necessitati abandonar tutte le lor robbe, et uscirono conforme l'ordine del gran Visir, et ebbero molto che fare li Sorbagi<sup>563</sup> delli Gianizzeri a tenerli in freno tanto, che uscissero della città, et non furono caminati 20 passi dalla ritirata, ch'essi entrorno nella piazza con tant'impeto, che per il camino gittorno a terra il S.or Colonello et il S.or Conte Alemano suo parente, et il Sargente Maggior che l'aiutavano non potendo egli camminare per l'archibuggiata che teneva / c. 91r / il genocchio ma furono soccorsi dal Beg di

<sup>563</sup> *Çorbacı*, pari grado dei colonnelli degli eserciti imperiali. Cfr. Rossi 1932.

Simondorn<sup>564</sup> qual fece portar il S.or Colonello avanti il Gran Bassà nominato Assam Bassàn Iemisi dove egli replicò al detto Bassà ciò che per li suddetti gl'havea fatto intendere, qual Bassà di novo li donò la libertà; per segno di ciò presentò al S.or Colonello, et a gl'altri una veste di bruocato secondo la loro usanza assicurandoli che li farebbe accompagnar in qualunque luogo meglio li piacesse. In questo mentre nella città ogni cosa era in rivolta, nel qual tumulto il S.or Capitano Esser vi lasciò la vita, et il S.or Capitano Melines che fu un poco tardi a partirsi con il S.or Colonello restò prigionero delli Francesi, ma in campo ritornò a quello<sup>565</sup> il Gran Bassà si fece condur avanti li pregiati ch'erano in buon numero et avvicinandosi la sera il Bassà condusse il S.or Colonello et li suoi a cavallo in campo, et li pose nelle tende del Gianizar Agà<sup>566</sup>. Ivi fece condur ancor li soldati loro, et li fece fermar lì per cinque / c. 91v / giorni molto honoratamente trattati senza levarli l'arme. In questi cinque giorni il Gran Bassà fece con ogni diligenza cercar li soldati, ch'erano stati trafugati et quanti se ne potete trovar li fece por con gl'altri nelle sudette tende, ma con tutto ciò molti non si trovorno. A questi che furono trovati se li diede due volte il giorno biscotto a bastanza. Il sudetto Sig.r Sforza Marescotti fu fatto prigionero da Turchi, et venduto a Francesi, similmente il S.or Conte Giulio Cesare Isolani fu fatto prigionero da Gianizeri, et da quelli nascosto in una botte, ma il Bassà a preghiera del S.or Colonello lo fece cercar con tanta diligenza, et severo ordine che fu trovato, et condotto avanti il Bassa, qual lo fece por presso il S.or Colonello, et Capitani et stettero com'ho detto cinque giorni nel padiglione del Gianizar Agà. Il secondo giorno il Bassà si fece condur avanti il S.or Colonello, Capitani et ufficiali, et doppo molte promesse di libertà si fece portar un drappo, che certo vi erano / c. 92r / dentro circa 7 overo 8 millia cecchini, et lo presentò al S.or Colonello dicendoli che era per li danni patiti, ma il S.or Colonello non lo volse accettare il che parve ancor bene a tutti li SS.ri Capitani et Officiali dicendoli che lo reingratiava, et che teneva un buon padrone, al quale havea servito fedelmente et ch'egli l'haveria potuto rilevar d'ogni danno et che non voleva che al suo padrone, et al mondo paresse ch'egli havesse venduta la piazza. Il Bassà mandò li suddetti soldati, ch'erano stati raccolti in numero di 250 in circa a Palotta su i carri ben accompagnati, et questo fu alli 2 di Settembre; la notte seguente inviò il S.or Colonello, et ufficiali a Buda con nova promessa di volerli per maggior lor sicurezza mandar de lì su le saiche a Strigonia. Il che non fu eseguito per che l'istesso giorno arrivò in campo Zechel Moyses fugito di Transilvania, come si disse a dimandar soccorso per rien-

<sup>564</sup> Vedi sopra, nota 491.

<sup>565</sup> La scarsa interpunzione rende difficile l'interpretazione del significato, se non si ipotizza un'interruzione in questo punto. L'Autore vuole intendere probabilmente dire che il capitano André de Melines, dopo essere stato preso prigioniero, arrivato nel campo ottomano anche l'Isolani, si era ricongiunto a lui.

<sup>566</sup> Vedi sopra, nota 439.

trare col favor de' Turchi, et farsi / c. 92v / Prencipe di quel paese et disse al Bassà che conservasse il sudetto Colonello perché egli era soggetto di molto valore, et stima appresso S. M. Cesarea et che se ne haverebbe potuto servir molto bene per la conclusione della pace. Così fu con li Capitani et ufficiali condotto a Belgrado, et di là a Costantinopoli, et di là nella Torre del Mar Negro<sup>567</sup> dove morse il S.or Colonello, et alquanti Capitani et il resto strascinatissimi et questo è il successo della perdita d'Alba Regale mal edificata, et peggio provista. / c. 93r /

<sup>567</sup> Detta anche Torre del Mar Maggiore, cioè Rumeli Hisari, usata tra XVI e XVII secolo per prigionieri di rango. Cfr. Buora, Maurizio Erguen Lafli, e Doğukan Çağlayan 2022 (con ricco corredo iconografico, ma senza notizia della prigionia di Isolani e dei suoi congiunti).